

CVI.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1948

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.	PAG.	
Sul processo verbale:			
DI VITTORIO	3269, 3270	DE' COCCI	3320
PRESIDENTE	3269, 3270	SAMMARTINO	3322
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	3270	BERTOLA	3323
Interrogazioni (Svolgimento):		BELLONI	3325
PRESIDENTE	3270, 3271, 3273	ALMIRANTE	3326
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	3270	Interrogazione urgente (Annunzio):	
PAJETTA GIAN CARLO	3271, 3272	PRESIDENTE	3326
SEMERARO GABRIELE	3273	Interrogazioni (Annunzio):	
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	3274	PRESIDENTE	3327, 3329
FERRANDI	3274		
Disegno di legge (Seguito della discussione):			
Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49 (7)	3276		
PRESIDENTE	3276, 3288, 3289, 3302		
RESTA	3276		
CESSI	3280		
CLERICI	3288		
GIULIETTI	3288, 3289		
CUCCHI	3288, 3296		
RIVERA	3292		
FAILLA	3300		
POLETTI	3306		
BIANCHI BIANCA	3308		
PRETI	3311		
MAZZALI	3311		
LONGHENA	3313		
LOZZA	3316		
TESAURO	3317		

La seduta comincia alle ore 16,30.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

Sul processo verbale.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Vorrei rettificare una affermazione dell'onorevole Ministro Scelba, da lui fatta ieri sera...

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, mi consenta di ricordarle che, se ella intende rettificare un'affermazione dell'onorevole Ministro Scelba, il Regolamento non dà il diritto di correggere le affermazioni altrui, ma soltanto le proprie e laddove ad esse sia stato attribuito un significato che si ritenga difforme dal pensiero espresso.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

DI VITTORIO. Onorevole Presidente, io credo si tratti di un errore del Ministro e, al riguardo, vorrei presentare un'interrogazione; se l'interrogazione si potesse svolgere immediatamente ne sarei ben lieto.

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, poiché ella ha in animo di presentare un'interrogazione, debbo ricordarle che le interrogazioni possono essere svolte immediatamente, anche se non siano all'ordine del giorno, soltanto quando i Ministri interrogati, o chi per loro, siano disposti a rispondere subito. Abbiamo oggi, a titolo di esempio, due interrogazioni: quella dell'onorevole Pajetta Gian Carlo, rivolta al Ministro dell'interno che ha dichiarato di essere pronto a rispondere, e quella dell'onorevole Ferrandi al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, anch'egli pronto a rispondere.

Occorre, quindi, che il Governo si pronunci anche in merito alla sua interrogazione. In questo senso ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'interno.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Devo dichiarare che, non essendo m'a questa affermazione a cui accenna l'onorevole Di Vittorio, ritengo sia necessaria la presenza del Ministro se si vuole averne la interpretazione autentica.

DI VITTORIO. Vorrei chiedere all'onorevole Marazza...

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, se ho ben compreso, ella vuol chiedere la spiegazione di un'affermazione contenuta nel discorso dell'onorevole Scelba. Ella, però, deve convenire con me che l'unica persona che possa rispondere alla sua domanda è lo stesso onorevole Scelba.

Occorre che ella, onorevole Di Vittorio, presenti l'interrogazione; la Presidenza la comunicherà immediatamente al Ministro dell'interno — che in questo momento non è presente — il quale potrà, o rispondere stasera o, altrimenti, fissare una data per lo svolgimento di essa.

DI VITTORIO. Presenterò subito l'interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il Governo ha dichiarato di essere pronto a rispondere a due interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pajetta Gian Carlo:

« Al Ministro dell'interno, per sapere quali misure intenda prendere per ristabilire in provincia di Catania la legalità costituzionale sistematicamente violata dal Questore che vi interdice ogni pubblica riunione in luogo aperto.

« Nei giorni di sabato e domenica 2 e 3 ottobre 1948, l'interrogante stesso è stato costretto a rinunciare a tenere i pubblici comizi, per i quali era stata chiesta regolare autorizzazione, a Militello, Catania, Paternò e MISTERBIANCO ».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondendo, giorni or sono, ad analoga interrogazione dell'onorevole Calandrone, lo assicurai che il Ministero dell'interno aveva raccomandato alle autorità governative della provincia di Catania tutta la possibile larghezza nel concedere le autorizzazioni di cui all'interrogazione medesima.

E aggiunti di confidare, conseguentemente, di aver disperso in lui ed in chiunque altro ogni eventuale sospetto di una sistematica opposizione da parte del Questore di Catania, determinata da motivi che — secondo l'onorevole interrogante — dovevansi ricercare in personali ed elettoralistici interessi del Ministro Scelba.

La risposta dell'onorevole Calandrone mi deluse tuttavia, anche se non destò in me eccessiva sorpresa.

Più sorprendente, invece, mi appare l'interrogazione odierna, perché l'onorevole Pajetta, che non mi conosce da ieri e che, in altre occasioni, ha dimostrato di non volermi male, non può dubitare dell'assicurazione da me data al suo collega di gruppo; ed avrebbe potuto pensare che se, nonostante la raccomandazione del Ministero, il Questore ha negato anche a lui l'autorizzazione a tenere comizi sulle pubbliche piazze — peraltro autorizzando le medesime riunioni in locali chiusi — ciò non poteva non significare il persistere di motivi di ordine pubblico altrettanto seri oltre che insindacabili.

Ed infatti su tali motivi il Questore ha riferito ampiamente al Ministero ed io ho ben ragione di affermare all'onorevole Pajetta che essi rispondono a criteri di ordine generale non meno che a preoccupazioni che concernono lui stesso in modo particolarissimo, perché la pubblica sicurezza deve rispondere al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Governo della di lui incolumità, al pari di quella dello stesso Ministro dell'interno...

PAJETTA, GIAN CARLO. Le posso assicurare che, per esempio a Civitavecchia, mi hanno sempre lasciato tranquillo.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. E ciò nonostante che l'onorevole Scelba non pensi nemmeno lontanamente di girare l'Italia a criticare l'onorevole Pajetta, mentre questi non trascura di attaccare il Ministro nemmeno in provincia di Catania dove, nelle ultime elezioni, come è noto, perchè l'ho già detto, questi ha avuto più preferenze di quanto non abbia ottenuto voti la stessa lista del Fronte popolare. (*Commenti al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Questa è la seconda volta che lo dice.

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, la prego di rimandare le sue osservazioni a quando, come è suo diritto, potrà prendere la parola per dichiarare se sia o no soddisfatto.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Comunque, il 3 ottobre, in provincia di Catania, si è svolta una gara automobilistica per il cosiddetto: « Trofeo del Mongibello », su di un percorso che interessava le strade di quasi tutta la provincia, passando inoltre attraverso molti centri abitati, il che, se ha, fra l'altro, sottratto il pubblico ai comizi dell'onorevole Pajetta, ha soprattutto impegnato, fin dalla vigilia, quasi tutte le forze dell'ordine al fine di assicurare la sicurezza o meglio l'incolumità pubblica, legittimando ampiamente, mi pare, le preoccupazioni del Questore relativamente ad ogni altra manifestazione che potesse procurare, come quelle politiche, degli incidenti.

Ma l'onorevole interrogante, assumendo a pretesto la sistematica violazione della legalità costituzionale da parte del Questore, nega evidentemente a questi la facoltà — che è invece un suo diritto e un dovere — di dare disposizioni laddove si tratti di riunioni pubbliche.

Ora, io tengo a render noto che non sembra che tale opinione sia condivisa neppure dalla locale federazione del Partito comunista, perché, altrimenti, non si spiegherebbero le continue richieste di autorizzazione a tenere comizi, da questa presentate (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*) le quali, secondo la tesi dell'onorevole Pajetta, dovrebbero ritenersi del tutto ultronee.

Io ho chiarito in più occasioni — e, recentemente, all'onorevole Calandrone — che l'articolo 17 della Costituzione non è assolutamente invocabile, perché esso non ha abrogato l'articolo 18 del testo unico della

legge di pubblica sicurezza, bensì ha semplicemente dettato il principio a cui deve ispirarsi, in materia, la futura legislazione, ancora, peraltro, in corso di elaborazione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Detto articolo 18 attribuisce inequivocabilmente al Questore la facoltà di impedire che una riunione abbia luogo o, quanto meno, di prescrivere quelle modalità di tempo e luogo che, a suo insindacabile giudizio, appaiano opportune per motivi di ordine pubblico.

So bene che l'onorevole Pajetta non ci crede...

Una voce all'estrema sinistra. Nessuno ci crede.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...ed infatti egli ha voluto assolutamente tenere in piazza uno dei suoi quattro comizi, nonostante il divieto e malgrado gli ammonimenti dei carabinieri del luogo. Per persuaderlo non ci sarebbe, purtroppo, altro da fare che dare corso a quella denuncia che lo riguarda e che non è stata ancora presentata contro di lui.

PAJETTA GIAN CARLO. Un'altra illegalità, a quanto sento!

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta!

LACONI. È un discorso provocatorio! (*Rumori al centro e a destra*).

Una voce a destra. Da che pulpito!

PRESIDENTE. Onorevole Laconi, a parte ogni apprezzamento su quello che dice l'onorevole Sottosegretario, è certo che se v'è uno dei colleghi che non ha alcuna ragione di interrompere è proprio colui che fra pochi minuti dovrà rispondere se sia o no soddisfatto di quanto ha detto l'onorevole Sottosegretario.

PAJETTA GIAN CARLO. Permetta che mi spieghi...

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta, se ella continua ad interrompere, vuol dire che rinuncia a parlare dopo.

PAJETTA GIAN CARLO. Siccome sono stato richiamato all'ordine, chiedo di parlare per giustificarmi.

PRESIDENTE. Non l'ho affatto richiamata all'ordine.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma dopo questa mia spiegazione e l'assicurazione, che, ad ogni buon fine, aggiungo, essere in merito la giurisprudenza pienamente concorde, io voglio augurarmi, che, se non soddisfatto, egli vorrà oggi dirsi almeno persuaso. *Dura lex, sed lex*, onorevole Pajetta!

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

PAJETTA GIAN CARLO. Dovrei ringraziare, anzitutto, l'onorevole Sottosegretario per aver voluto rispondere subito a questa mia interrogazione che risale al 4 ottobre; comunque, potrei dichiararmi quasi soddisfatto, (*Commenti al centro e a destra*) perché, alla vigilia del 26 settembre, mi recai dall'onorevole Scelba a domandargli come mai fosse stata interdetta quella tale manifestazione che doveva aver luogo, per la festa dell' *Unità*, in Roma e come se ne giustificasse la proibizione. L'onorevole Scelba mi disse allora che forse si era incorso in un equivoco, non essendosi capito che si trattava di una manifestazione folkloristica. E nel parlare di questo equivoco — nel quale era incorso, evidentemente all'insaputa del Ministro, il Questore di Roma — egli mi fece osservare che non aveva nessuna intenzione di apparire ridicolo. Ma quello che è avvenuto, una settimana dopo, a Catania, mi ha dimostrato che l'onorevole Scelba non è riuscito nel suo intento: forse non è riuscito ridicolo a Roma, ma è riuscito ridicolo a Catania ed ha incaricato di riuscire ridicolo l'onorevole Sottosegretario per la risposta che mi ha dato oggi! (*Commenti al centro e a destra*).

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Cose che capitano!

PAJETTA GIAN CARLO. Per questo mi dichiaro in parte soddisfatto. Ieri o ieri l'altro, il vicesegretario della Democrazia cristiana, onorevole Taviani, parlando in difesa della politica poliziesca del Ministro dell'interno, nel suo discorso tutto soffuso di tanta ironia così efficace, ha ripreso un argomento che, del resto, è diventato usuale ormai e viene usato particolarmente dal Ministro dell'interno: ed è questo: quando si può dimostrare che un solo comizio è stato tenuto in Italia, che una sola festa ha avuto luogo, che un solo manifesto è stato affisso, tutto il resto non conta; in altre parole: noi non avremmo il diritto di richiedere il rispetto della legge, non avremmo il diritto di protestare per una violazione di essa e neppure per dieci o cento violazioni, perché ci si ricorda che siamo in un regime democratico dove è avvenuto nientemeno che una festa dell' *Unità*, nel corso della quale si è affisso un manifesto!

È una questione di principio, signori del Governo, e noi chiediamo che la legge sia rispettata sempre e in ogni caso, altrimenti voi vi rendete responsabili, e sarete chiamati a rispondere, delle violazioni che commettete. Non basta che la legge sia rispettata qualche volta, per questo o quel motivo; dovete

rispettarla sempre! E non è per nulla una giustificazione il fatto che io abbia tenuto parecchi comizi, perché, anzi, prova il contrario. E, pertanto, se li avete autorizzati — non credo per una eccessiva simpatia nei miei confronti — a Modena, a Sulmona, a Pescara, ebbene ciò dimostra che si possono e si devono autorizzare senza eccezioni.

L'onorevole Marazza, volendo rispondere molto brillantemente, ha trovato questa storia delle automobili e delle motociclette che correvano in quei giorni nella provincia di Catania. Ma mi spieghi, onorevole Marazza, dal 18 aprile si fanno corse automobilistiche tutte le settimane in provincia di Catania? È forse diventata un grande campo sportivo l'intera Sicilia? Come mi spiega lei che, non solo in quel giorno non ho potuto parlare, ma neanche una o due domeniche prima?

La verità è che dal 18 aprile accadono fatti che costituiscono una palese e sistematica violazione della Costituzione!

L'argomento, usato così autorevolmente dall'onorevole Taviani, è stato ripreso dal Ministro dell'interno, ma non regge, perché anche durante le elezioni del 1924 si poterono tenere comizi dei vari partiti politici e i giornali uscirono di quando in quando! D'altronde, se il Ministro dell'interno avesse voluto difendere la sua politica alla vigilia delle leggi eccezionali, avrebbe potuto dire che oggi esce l' *Unità*! E tuttavia questo fantasma di libertà anche allora non impediva che si perseguissero i deputati comunisti, come prova il fatto che essi furono poi arrestati e posti in carcere. Noi non vi accusiamo di quello che farete, ma di quello che fate e non basta aver fatto delle azioni oneste per annullare tutte le altre. Del resto l'onorevole Andreotti queste cose le conosce meglio di me.

ANDREOTTI, *Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio*. Cerchi piuttosto lei di farne almeno una!

PAJETTA GIAN CARLO. Non basta presentarsi alla Camera e parlare con tono ironico, leggero, cortese, come ha fatto il Sottosegretario rispondendo alla mia interrogazione, per risolvere ogni questione.

Onorevole Sottosegretario, lei mi ha detto di avere impartito disposizioni alla questura di Catania; anche io ho parlato con il Questore il quale mi ha assicurato di non averne ricevuto nessuna.

Vi è di più. Un capitano dei carabinieri, che quel giorno mi correva dietro in un camion con 20 agenti, venne da me tutto imbarazzato per dovermi impedire questo comizio, dicendo: «ma lei sa, onorevole, che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

siamo in provincia di Catania. Questa provincia è l'unica in tutta Italia dove non si tengono comizi all'aperto! » E mi parlò come presupponendo che esistesse una legge, approvata dal Parlamento, che proibisse i comizi nella provincia di Catania.

SEMERARO GABRIELE. Basta! Sono già trascorsi 5 minuti e più...

PAJETTA GIAN CARLO. Vedo che il podestà fascista di quella città non ha dimenticato...

SEMERARO GABRIELE. Onorevole Pajetta, le ricordo che sono anche un decorato della guerra di liberazione! In questa Camera ci sono almeno 300 deputati che al tempo del fascismo avevano dieci anni: io non ho mai negato la mia iscrizione a quel partito, ma lei non può dimenticare le mie benemerienze successive, né che attualmente sono sindaco di quello stesso comune di cui fui podestà...

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro, ella ha interrotto l'oratore per richiamare l'attenzione sul fatto che sono già trascorsi cinque minuti. Consenta a me di rammentarle che potrebbe capitare anche a lei di dover svolgere qualche interrogazione ed allora lei stesso potrà constatare che non sempre i limiti di tempo regolamentari possono essere rispettati, altrimenti le interrogazioni non si svolgerebbero con quella completezza che è necessaria.

Continui, onorevole Pajetta, e tenga conto, comunque, dei limiti di tempo.

PAJETTA GIAN CARLO. Non avrei voluto offendere l'onorevole Semeraro, il quale, quando è stato nominato podestà, non si è considerato offeso per quell'onore.

SEMERARO GABRIELE. Non ho mai negato di essermi sentito onorato!

PAJETTA GIAN CARLO. Lei, onorevole Semeraro, che è così severo nel chiedere l'applicazione del Regolamento, fa come quel capitano di Catania tanto severo nel voler applicare quella che riteneva una legge del Parlamento. Fatto si è che in provincia di Catania non si possono tenere comizi all'aperto, perché Catania è considerata un feudo dell'onorevole Scelba. Pare di essere tornati all'epoca del barone di San Giuliano...

Una voce al centro. Marchese di San Giuliano.

PAJETTA GIAN CARLO. Sì, marchese, chiedo scusa alla Consulta araldica.

Arrivando in provincia di Catania ho saputo che un amico autorevole del Ministro dell'interno si è incaricato di presiedere un comitato per la difesa dell'onore di Acitrezza, onore che si pretenderebbe essere stato me-

nomato da un film ove appare come la Sicilia di oggi non sia molto differente da quella del passato, dalla Sicilia di Verga e di De Roberti.

Io mi domando se non si dovrebbe parlare, piuttosto, di una offesa all'onore dei cittadini di Catania per questo fatto inconcepibile: ed i deputati siciliani dovrebbero essere i primi a sentirsi offesi perché, mentre in ogni provincia d'Italia si rispetta la libertà di parola, nella provincia di Catania si impedisce ai rappresentanti del popolo di parlare in pubblico, senza alcuna giustificazione plausibile.

Quando vedevo quei carabinieri che si affannavano a corrermi dietro, impiegando nell'impresa tutto il loro tempo, io pensavo a quegli altri tutori dell'ordine assassinati a tradimento nelle provincie vicine da banditi che i carabinieri, occupati dalla mia persona, avrebbero certamente preferito di inseguire, piuttosto che perder tempo a fare i poliziotti per preoccupazioni politiche. Ma anche questo dimostra la cecità della politica interna di questo Governo che impiega le forze di pubblica sicurezza non già per lo svolgimento dei loro naturali compiti, quanto per sorvegliare i deputati dell'opposizione!

Non credo che una tale cosa faccia onore a Catania, né alla Sicilia, né ad alcuno, ma che tutti, invece, ne siamo menomati nella nostra dignità. Perché il fatto che non si possa parlare liberamente offende tutti i partiti e credo che non sia far cosa di parte se si eleva una protesta in questo senso.

È vero, c'è ancora una Sicilia come quella descritta dal Verga e dal De Roberti, una Sicilia che trascina una vita miserevole, giorno per giorno; ma c'è anche una Sicilia che si sa ribellare, che ha la coscienza dei suoi diritti e che si leva contro i vostri sistemi di oppressione!

D'altra parte voglio fare all'onorevole Marazza una proposta: finché non si parla in provincia di Catania liberamente...

Una voce al centro. Ma se l'altro giorno ha parlato liberamente un deputato vostro!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano l'oratore, altrimenti egli ritarderà la conclusione. Continui, onorevole Pajetta.

PAJETTA GIAN CARLO. Dicevo che finché i deputati dell'opposizione non potranno parlare liberamente a Catania, onorevole Marazza, in qualche altra provincia non parleranno oratori di parte governativa. È questo che volete? Possiamo fare l'esperienza e vi assicuro che potremmo mantenere l'impegno.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Ella, onorevole Marazza, ha voluto dare alla sua risposta così cortese un tono anche personale. Ne sono ben lieto. Ci siamo conosciuti in altri tempi; però non pensavo mai, quando era nel Comitato liberazione Alta Italia e rischiava quello che rischiavamo noi tutti, che ella combattesse per una politica di questo genere! (*Commenti al centro*). Il fatto che oggi la mettono in mostra sul primo banco del Governo per coprire le malefatte dell'onorevole Scelba... (*Interruzioni al centro*).

Una voce al centro. L'argomento si può ritorcere!

PAJETTA GIAN CARLO. Credo anche che non è solo in provincia di Catania che si cerca di impedire ai comunisti di parlare: comunque, il fatto che ella difende e sostiene una politica mafiosa (*Interruzioni al centro*) come quella del Ministro dell'Interno, il quale preferisce di essere nella sua provincia non già il primo cittadino, ma un capomafia (*Interruzioni, rumori al centro*) non le fa certo onore! Lei, onorevole Marazza, che pure è il capolista della circoscrizione di Milano-Pavia della Democrazia cristiana ed ha ottenuto un così grande successo, ha avuto molte preferenze meno di me in quella circoscrizione, ma io non pretenderei mai, per ciò solo, il privilegio di parlare a Milano negandolo a lei! Credevo che la Costituzione dovesse valere egualmente per quelli che sono stati eletti e per quelli che non lo sono stati, per i partiti che hanno avuto molti voti e per quelli che ne hanno avuto pochi e tuttavia sperano di averne di più un'altra volta. Vedo bene che voi avete una sola intenzione: quella di gridare tutti insieme perché siete di più e di usare anche la violenza per difendere le vostre posizioni... (*Interruzioni al centro*) ma vi assicuro che voi, anche se avete costretto il capitano dei carabinieri e il podestà Semeraro a difendervi, non riuscirete mai ad impedire che l'Italia possa parlare liberamente e dirvi il fatto vostro! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferrandi:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se e quando la commessa di autocarri da parte del Ministero della difesa allo stabilimento Lancia di Bolzano, relativamente alla quale la Presidenza del Consiglio ebbe ad assicurare una sollecita effettuazione che avrebbe potuto impedire l'odierna crisi di quella industria, potrà avere reale esecuzione; e per sapere, inoltre, se il Governo intende adottare o sollecitare provvedimenti che

valgano a salvare, con l'attività dello stabilimento Lancia di Bolzano, quella zona industriale e, quindi, la possibilità di lavoro e di vita della maggioranza dei lavoratori bolzanesi ».

L'onorevole Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Mi è gradito assicurare l'onorevole interrogante che, secondo quanto fu già comunicato dallo stesso Presidente del Consiglio, le laboriose trattative intercorse tra i Ministeri interessati si sono concluse con l'approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, di uno stanziamento suppletivo di 200 milioni sul bilancio della difesa, destinati integralmente ad una commessa di autocarri da eseguirsi dagli stabilimenti « Lancia » di Bolzano.

Il Ministero della difesa, avuta questa assicurazione, sta sollecitamente disponendo per la detta commessa.

Posso aggiungere che le speciali condizioni della zona e delle sue maestranze operaie impegneranno il Governo, anche per il futuro, a guardare con particolare attenzione ai problemi della nominata provincia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRANDI. Prendo atto, onorevole Sottosegretario, della comunicazione che mi ha dato e della promessa che lei ha formulato.

Penso che la notizia di questo stanziamento, che da oggi non potrà essere più posta fra le cose dubitabili, là dove la crisi si acuisce di giorno in giorno (ed è di oggi un telegramma che annunzia il rincrudire della tensione fra industriali ed operai della Lancia per la messa in cassa di integrazione e l'annuncio di licenziamenti di oltre 200 operai) e ritengo che essa potrà costituire elemento di distensione, quanto meno per facilitare quello che la commessa non riesce, evidentemente, di per se stessa a raggiungere: e cioè la definitiva sistemazione della Lancia di Bolzano attraverso, se necessario, la trasformazione della sua attività produttiva.

Io sarei ingrato se personalmente all'onorevole Andreotti addebitassi i motivi della mia parziale insoddisfazione per la sua risposta, perché piace, e piace anche da questi banchi, rendere riconoscimento al Sottosegretario alla Presidenza di un'attività personale che egli ha svolto, affinché quanto da me e da altri veniva richiesto da mesi, divenisse una realtà, almeno in ordine a questa commessa. Però si trattava, all'inizio, di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

250-300 autocarri, e la richiesta non era scaturita dal desiderio del più in confronto di quello che avrebbe potuto essere concesso e che oggi potrà essere fabbricato con questi 200 milioni, in quanto si trattava di guadagnare sei mesi di tempo per potere studiare i piani di riconversione dello stabilimento Lancia e per potere, senza scosse e licenziamenti preoccupanti, permettere la vita di quella azienda.

Ora, il Sottosegretario ha detto che il Governo si preoccuperà di intervenire come meglio potrà. Sia lecito ricordare, poiché è un problema che supera gli aspetti della vertenza sindacale in corso o della crisi di un singolo stabilimento, sia lecito ricordare al Governo che intorno alla Lancia di Bolzano si impernia la vita di tutta la zona industriale di Bolzano, e che intorno alla zona industriale si impernia la vita di tutti o quasi tutti gli abitanti di lingua italiana della città atesina. Noi siamo stati colpiti, dico noi della regione alto-atesina, — anzi della regione tirolese, come piace definirli ai nostri colleghi del partito sud-tirolese — siamo stati colpiti, fin dal 1945, da una iniziativa della Lancia che cominciò, nel settembre di quell'anno, ad asportare una grande parte dei macchinari.

E fu di là che si iniziò la crisi dello stabilimento. Così lo stabilimento Lancia di Bolzano, che nel 1933 fabbricava 16 autocarri al giorno, vide, di giorno in giorno, diminuire la propria produzione ed anche la propria attività nel campo delle riparazioni.

Naturalmente quello che avviene a Bolzano è un aspetto della situazione generale di crisi della nostra industria automobilistica, che non può esportare all'estero e che non può nemmeno produrre per l'interno dopo il pauroso regalo degli alleati che hanno infestato il nostro Paese con le carcasse, divotatrici di carburante, dei loro residuati di guerra — ed è questa una delle maggiori ragioni di questa crisi —. Ma a Bolzano, onorevole Sottosegretario, non si tratta soltanto della crisi di una industria, ma della crisi di una popolazione! Perché? Perché quando venne creata la zona industriale, decine di migliaia di lavoratori di ogni parte d'Italia, operai e tecnici, furono mandati in Alto Adige e si trasferirono a Bolzano, non a cavalcioni delle aquile imperiali per rincorrere i ricordi romani di Druso o per sopraffare i diritti di una minoranza etnica convivente nel nostro Paese, ma perché ce li mandarono, ed oggi non possono più ritornare ai paesi di origine.

Se la Lancia chiude, e con la Lancia chiuderebbero tutti gli stabilimenti della zona industriale, decine di migliaia di lavoratori, con le loro famiglie, conoscerebbero l'impossibilità assoluta di trovare un reimpiego. È la crisi di Bolzano. Salvare la zona industriale di Bolzano significa, quindi, impedire che quella gente si trovi, fuori del proprio paese, nella impossibilità di tornarvi, sbattuta non so immaginare verso quale forma di delinquenza; e se questo può rispondere alle nostalgie di coloro che parlano troppo frequentemente, e con accenti troppo patetici, dei frutteti che fiorivano là dove è stata creata la zona industriale, se questo può rispondere, signor Sottosegretario, al desiderio di qualcuno, un tale ritorno sarebbe tuttavia una jattura per l'Italia, e chi non lo avesse saputo impedire si sarebbe macchiato di una colpa verso l'intera Nazione.

Non sono fantasie, queste, signor Sottosegretario, non sono fantasie, quando noi sappiamo ciò che ospiti qualificati come rappresentanti del Governo austriaco — e, fra di essi, addirittura un ministro — sono venuti a dire a Bolzano circa le istanze irredentistiche che, più che nella popolazione di quella zona, vivono ancora oltre il Brennero.

Io ho il diritto di dire queste cose come hanno il diritto di dirle tutti gli italiani, ed ho forse maggior diritto degli altri in quanto appartengo a quel partito che, insieme al partito comunista, una stravagante pubblicazione apparsa su un giornale romano di ieri accusava di tradimento verso la Patria perché l'invito — venutoci da pulpiti molto screditati — a costituire, nelle prossime elezioni regionali, una lista di italiani contro una lista di tedeschi, non era stato da noi raccolto.

Noi crediamo, e lo credono i migliori italiani che vivono nella provincia di Bolzano, che non si debba costituire un fronte italiano contro un fronte tedesco. La nostra aspirazione è invece quella di tradurre in termini politici ed in termini sociali la convivenza dei due gruppi etnici. Noi smantelleremo — sarà quando sarà, ma è nella fatalità delle cose — il blocco tedesco quando i lavoratori tedeschi riconosceranno di avere gli stessi interessi e di nutrire la stessa fede dei lavoratori italiani. Ma se questa è la nostra posizione politica, abbiamo il diritto di gridare l'allarme contro stati d'animo e stati di cose che potrebbero minacciare la vita degli italiani in provincia di Bolzano e i diritti che essi hanno conquistato, come dicevo prima e ripeto, non già per sogni imperialistici, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

in nome del lavoro, della ricchezza e della possibilità di produzione che il lavoro italiano ha creato in quella provincia.

Signori del Governo, siate sensibili a questo appello! La zona industriale di Bolzano non deve morire a nessun costo. Il Governo faccia quello che è nelle sue possibilità, in tutte le sue possibilità, e avrà fatto il suo dovere. Il Governo impedisca, altresì, che l'autonomia regionale possa trasformarsi in un piano inclinato per avventure di altra natura o per soluzioni dannose al nostro Paese e agli italiani della provincia di Bolzano. Il Governo faccia il proprio dovere. I lavoratori di Bolzano sono comunque decisi a difendere in ogni caso, con la zona industriale, le loro possibilità di lavoro e le condizioni stesse della loro esistenza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Seguito della discussione del disegno di legge.

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49. (7).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49.

È iscritto a parlare l'onorevole Resta. Ne ha facoltà.

RESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni deputati di vari settori, certo tutti più autorevoli di me, hanno già illustrato alcuni aspetti particolari del problema dell'università italiana in relazione al disegno di legge sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della pubblica istruzione, attualmente all'esame della Camera.

Io mi permetto di aggiungere alcuni rilievi che sono dettati, in parte, dalla mia personale esperienza di ben venti anni di docenza e, in parte, da una esperienza più breve, ma più intensa, di reggitore di una delle più giovani, ma anche delle più popolate università d'Italia. Sono convinto che il problema delle università sia oggi, come del resto tanti e tanti altri problemi della vita nazionale, soprattutto un problema di mezzi. Se si vuole che l'università raggiunga i suoi fini — e credo che non ci sia qui alcuno che non lo voglia — bisogna ricorrere a tutti i mezzi per riportarla al livello anteguerra e per avviarla anche oltre quel livello.

Per quel che attiene alla ricostruzione, ho ascoltato stamane, con molta attenzione, il collega onorevole Ermini. In verità, egli ha

detto molte cose esatte, ma forse in tono un po' pessimistico. Anche in tema di ricostruzione, qualche cosa si è fatto nelle università ed io penso che si sia fatto molto. Se ci si rifà a quello che era rimasto dei nostri istituti tre anni or sono, se si pensa alle biblioteche distrutte, agli strumenti resi inservibili, agli istituti interi crollati sotto la furia distruttrice della guerra, se si pensa che negli istituti non vi era più né una provetta né un asciugamani, se si considera che molte cliniche erano alloggiate in locali di ripiego e mancavano di disinfettanti, di cibo, di letti, di biancheria e persino delle condizioni più elementari di igiene: se si pensa a tutto questo e si sogguarda, invece, la situazione attuale, non si può dire che non si sia fatto nulla, ed anzi io dirò che vi può essere motivo di soddisfazione. Oggi la maggior parte degli istituti universitari ha ricevuto una sistemazione pressoché adeguata, quanto ai locali; l'arredamento si riavvia verso la normalità e tutto quello che è considerato come il minimo indispensabile per un modesto svolgimento di funzioni accademiche e di lezioni universitarie si può ritenere assicurato. Possiamo da ciò arguire che l'università non ha bisogno di altro nella ricostruzione e nel riassetto del materiale didattico e scientifico? Purtroppo, no! Purtroppo, le necessità di carattere straordinario sono ancora numerose, gravi, alcune urgenti, altre urgentissime. E di ciò — bisogna riconoscerlo — il Ministro Gonella si è fatto carico, quando ha insistito per lo stanziamento, nel suo bilancio, del fondo per spese di carattere straordinario.

Purtroppo, dai 600 milioni spesi nell'esercizio scorso, siamo oggi scesi, in sede preventiva, a 300 milioni per 42 tra università, istituti superiori, osservatori astronomici; ai quali bisogna anche aggiungere le scuole di ostetricia. Non solo sono pochi, ma insufficienti: noi abbiamo ancora — ed il Ministro Gonella lo sa — istituti clinici sforniti di apparecchi, istituti scientifici affollati, ma con scarso materiale sperimentale, biblioteche con dotazioni che servono appena, e non sempre, all'acquisto dei corsi di lezioni. I periodici italiani e stranieri, le pubblicazioni, in genere, italiane e straniere, restano spesso un'aspirazione vana per gli studiosi. È vero che alcuni rettori di università hanno fatto ricorso alla contribuzione obbligatoria degli studenti per sopperire alle spese di carattere straordinario, ma io confesso — per il rispetto che ho della legge — che non soltanto manifestai apertamente avviso contrario in merito alla legittimità di siffatte imposizioni,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

ma non ho voluto nemmeno sottoporre al mio consiglio di amministrazione qualsiasi proposta del genere. Debbo aggiungere, per amore della verità e della completezza, che, mentre col decreto legislativo 14 febbraio 1948, n. 168 — allo scopo di legalizzare la situazione delle università centro-settentrionali (che per proprio conto avevano già imposto il contributo) e per consentire a quelle meridionali, certo non meno bisognose di aiuti finanziari, di mettersi alla pari — fu autorizzata l'imposizione di contributi integrativi fino ad un massimo di 6 mila lire annue, tale contributo, nelle università meridionali, fu applicato in ragione di due o quattro mila lire annue per studente e che, mentre il decreto legislativo riguardava solo l'anno accademico 1947-1948, ed un'opportuna circolare diramata tempestivamente dal Ministero della pubblica istruzione ricordò tassativamente il limite di validità del decreto stesso, tuttavia il sistema della contribuzione straordinaria continua. Ho sotto gli occhi il notiziario dell'università di Milano in cui viene chiesto, a tutti gli studenti, un contributo integrativo di 6 mila lire anche per l'anno accademico 1948-1949 salvo conguaglio, in aumento, allorché sarà emanato il provvedimento relativo alle tasse universitarie. È certo doloroso dover constatare l'insufficienza, del resto rilevata anche dal Relatore, degli stanziamenti relativi alle spese straordinarie, stanziamenti che mi auguro ella, onorevole Ministro, vorrà ripartire tenendo conto, non solo e giustamente, dei danni subiti dalle università, ma anche del numero degli studenti iscritti e dell'entità dei contributi integrativi più o meno legalmente applicati negli ultimi quattro anni dalle università stesse.

L'insufficienza dello stanziamento per le spese straordinarie è giustificata dal Relatore con i limiti posti dalle esigenze del bilancio. È esatto; non possiamo che inchinarci dinanzi a questa ragione. Il bilancio dello Stato, purtroppo, non è in grado di far fronte integralmente a tutte le necessità della collettività nazionale, anzi esso serve a sopperire ai bisogni più urgenti e, dirò, non tanto a soddisfarli, quanto ad acquietarli. Formuliamo voti, però, al Ministro del tesoro affinché se gli incrementi delle entrate dovessero consentirgli un sia pur piccolo margine di disponibilità, dopo la maternità e l'infanzia, dopo i pensionati, i maestri elementari e gli statali, si ricordi anche dell'esistenza del problema della ricostruzione e della riattrezzatura degli istituti scientifici italiani e sia pur certo che quei fondi spesi per l'educazione, per la prepara-

zione professionale e per il progresso scientifico non saranno spesi male; sia certo che quei fondi renderanno alla società nazionale il 100 per uno, perché noi siamo convinti che un paese vale, e, soprattutto, varrà nella moderna civiltà non per i chilometri quadrati della sua estensione o per il numero dei suoi abitanti, ma per quello che produrranno ed esporteranno gli ingegni dei suoi cittadini. (*Applausi al centro*).

L'affermazione che il problema universitario è un problema di mezzi non si riferisce ovviamente solo alla parte straordinaria, ma soprattutto alla vita ordinaria, all'aspetto fisiologico della vita di questi organismi.

È noto che le università, nel nostro ordinamento positivo, sono enti autonomi, aventi propria personalità, bilancio proprio, amministrazione propria. Ma i bilanci universitari sono, in genere, molto magri e, senza le sovvenzioni, i contributi e gli aiuti ordinari e straordinari dello Stato, non permetterebbero alle università non pur di vivere, ma di pagare il solo personale amministrativo.

Qui, invero, l'attesa, auspicata riforma si impone: a cosa vale l'autonomia universitaria, senza un minimo di autosufficienza? Non voglio dire che questo problema sia peculiare dell'università italiana. Per i dati in mio possesso, le università del mondo (tutte, in senso generico, e fatte le debite eccezioni) sono in crisi, ossia risentono il contraccolpo della crisi post-bellica.

Non parliamo delle università tedesche, di quelle università che nella seconda metà del secolo XIX erano citate a modello di organizzazione scientifica, la cui decadenza risale all'avvento del nazismo, e che hanno avuto il colpo di grazia dalla guerra e dalla sconfitta; ma le stesse università francesi, spagnole, inglesi e americane sono in fase di riorganizzazione, mentre le antiche università belghe, olandesi e finniche attendono alla loro ricostruzione.

Se è vero, tuttavia, che il male è comune, non è men vero che il rimedio è urgente.

In argomento siffatto, il terreno più scottante è quello delle tasse universitarie. Ricordo che nel Convegno dei rettori delle Università italiane, promosso dal Ministro Gonella nel dicembre 1947, l'onorevole Marchesi ebbe a dichiarare che egli avrebbe volentieri posto una diga economica all'eccessivo afflusso di studenti alle università: cioè, in parole povere, un forte aumento di tasse, sia pure esonerandone gli studenti non abbienti e meritevoli. Nel suo discorso di ieri, l'onorevole Marchesi ha cambiato parere, e si è manife-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

stato contrario a qualsiasi aumento di tasse. Io, in verità, me lo consenta, l'onorevole Marchesi, non condivido né la prima né la seconda opinione, che sono pure autorevoli ed hanno il suffragio di alcuni argomenti che possono fare impressione.

Sono convinto che un servizio così costoso, così prezioso e così raro, quale è quello della preparazione e del rilascio dei titoli professionali, nonché della iniziazione alla ricerca scientifica, deve essere pagato dai cittadini abbienti, i quali debbono anche pagare la loro quota per i cittadini non abbienti, purché meritevoli. Ed è quindi necessario un aumento delle tasse universitarie le quali — per gli atenei che non applicano contributi integrativi — sono in rapporto oggi di 1 a 4 rispetto al 1938.

Di fronte alla media di 50 volte rispetto ai costi pre-bellici non si capisce perché le tasse universitarie debbano essere solo quadruplicate.

Ma un aumento molto elevato delle tasse sarebbe pregiudizievole: il maggior numero degli studenti, figli di impiegati, figli di lavoratori, spesso impiegati essi stessi, non avrebbe la possibilità di sopportare un forte aumento, né sarebbe in grado (specie gli studenti occupati) di procurarsi i requisiti di merito, opportunamente richiesti per l'esonero, e soprattutto per quel che attiene al numero degli esami annuali da superare con la media riconosciuta indispensabile alla concessione del beneficio. Penso che un aumento delle tasse universitarie tra le 8 e le 12 volte rispetto a quelle del 1938, con la soppressione dei contributi integrativi e lasciando fermi i vari contributi di laboratorio e di esercitazioni contemplati dalle disposizioni speciali degli ordinamenti universitari, possa ritenersi equo.

Occorre, però, che gli studenti non abbienti ottengano l'esonero, non il mero, e spesso tardivo, rimborso, occorre che l'Opera universitaria riceva, per darli, maggiori aiuti, occorre soprattutto che le nuove tasse siano fissate al più presto e, comunque, agli inizi del nuovo anno accademico, non potendosi aumentare logicamente il costo di un servizio, nel corso della somministrazione del servizio stesso.

Nel quadro dell'autonomia amministrativa rientra anche la posizione del personale amministrativo delle università.

Con recente provvedimento legislativo sono state esaudite le aspirazioni di tutti i dipendenti amministrativi delle università: ormai tutto il personale, sino ai tecnici e ai

subalterni, è passato alle dipendenze dello Stato. È il frutto di una statolatria di cui, da anni, sentiamo tutti le conseguenze.

In realtà, dal punto di vista economico, il personale amministrativo delle università era pagato, per la maggior parte degli assegni di cui era provvisto, dallo Stato: oggi si è provveduto alla definizione giuridica della posizione e al perfezionamento della posizione economica, specialmente per il trattamento di quiescenza.

Tutto questo sta bene: ad onta della autonomia universitaria, passi. Ma è necessario conciliare, appunto, l'autonomia universitaria, anche negli altri aspetti, con la nuova posizione di questo personale, ormai completamente statizzato.

Si tratta, ormai, di personale statale, che presta servizio presso enti pubblici diversi, istituzionalmente e strutturalmente, dallo Stato: e allora è necessario che si provveda a integrare le norme, a definire, a precisare che tutto il personale amministrativo che presta servizio nelle università, dal direttore amministrativo all'ultimo subalterno, è alle dipendenze disciplinari, organiche, contabili delle università stesse, giacché non si può fare affronto maggiore alla riconosciuta autonomia di un ente pubblico di quello di sottrargli l'organizzazione degli uffici, la disciplina delle persone fisiche investite dei poteri, la responsabilità diretta dei funzionari verso l'ente.

Non è, d'altra parte, una novità negli ordinamenti amministrativi la figura del funzionario dello Stato che presta servizio ed è alle dipendenze disciplinari, contabili, organiche di altri enti: basti ricordare, in Italia, la figura del segretario comunale, ancora oggi persistente.

Né vale il dire che si tratta di un ibrido: certo, ibrido è; ma l'ibrido è dato dal fatto che si è voluta la statizzazione, perché la regola è che il personale organizzato in un ente pubblico, dipende dall'ente stesso, ad ogni effetto giuridico ed economico.

Non mi soffermerò sul problema dell'autonomia didattica: anche in questo campo è necessario por mano alla riforma, dato che, ai sensi dell'articolo 33 della Costituzione, le università hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Come sempre, il problema della libertà di più soggetti o, come noi giuristi diciamo, di più ordinamenti conviventi (tale è il problema degli enti autonomi, e quindi anche della autonomia universitaria, in ogni senso) è, per definizione, un problema di limiti.

E i limiti ultimi, definitivi, sono segnati — sempre a filo di logica — dagli scopi, dai fini che i soggetti si propongono di raggiungere.

Il fine è quindi il limite ultimo della libertà del soggetto o dell'ente; i fini degli istituti di istruzione superiore sono, notoriamente, due: la preparazione professionale e l'iniziazione alla ricerca scientifica, con l'insegnamento del metodo speculativo, e della pratica sperimentazione.

Tali fini deve avere costantemente presente chiunque si accinga a discutere, a fare proposte, a decidere in tema di autonomia didattica nell'università.

E poiché il Ministro Gonella ha già posto allo studio il problema, poiché una Commissione è già stata investita del vaglio delle risposte ad un vasto questionario da tempo diramato e della formulazione di concrete proposte, io non voglio abusare della pazienza e della cortesia dell'Assemblea, per discuterne in questa sede.

L'unico argomento che mi pare degno di breve nota, a proposito di ordinamenti didattici, riguarda la facoltà di scienze politiche. Tutti coloro che vivono nell'università sanno che uno dei predecessori dell'onorevole Gonella al dicastero della pubblica istruzione, con una circolare, vietò nuove iscrizioni alle facoltà di scienze politiche.

L'eterodossia, per non dir altro, del sistema era palese: si annullava con una circolare quanto era stabilito da una legge. Ma l'aspetto più grave della soffocazione della facoltà di scienze politiche non era già nel sistema adottato: l'aspetto più grave era nel fatto che si pretendeva di risolvere un problema, negandolo.

Siamo tutti concordi nel ritenere che l'ordinamento didattico delle vecchie facoltà di scienze politiche deve essere riveduto, ma, credo, siamo anche tutti concordi nel sentire l'esigenza, la necessità degli studi politici per il nostro Paese.

A parte la considerazione che non c'è oggi paese civile del mondo in cui non siano impartiti organicamente insegnamenti superiori di scienze politiche, la necessità è nella stessa vita organizzata di una grande nazione nel mondo moderno. È doveroso ricordare che due commissioni nominate dal Ministro Gonella hanno studiato il problema del nuovo ordinamento didattico delle facoltà di scienze politiche.

Non tutte le conclusioni cui le commissioni sono giunte appaiono accettabili e, a quanto è dato arguire, lo stesso Ministro non se ne è

dimostrato del tutto persuaso. Ma il problema è urgente, anzitutto per non lasciare in istato di quiescenza e di illegalità la situazione della sospensione delle nuove iscrizioni; in secondo luogo per non lasciare inascoltate le istanze che vengono da tante parti per il ripristino in Italia degli studi politici e aggiungerò — perchè l'aggiunta è necessaria — amministrativi.

Sento spesso, ed ho sentito anche in questa Assemblea, lamentare la deficiente e irrazionale organizzazione interna degli uffici delle pubbliche Amministrazioni.

Ma non c'è davvero da meravigliarsene!

Noi non abbiamo mai avuto in Italia, all'opposto di quanto si ha in Germania, in Inghilterra, in America — e altri, in possesso di ulteriori dati, potrà forse aggiungere altri paesi — scuole superiori per la formazione degli impiegati pubblici.

Noi prepariamo professionalmente medici, avvocati, magistrati, professori, ingegneri, chimici, ecc.; noi prepariamo anche professionalmente gli impiegati di banca e insegniamo loro nelle nostre università la tecnica mercantile, la tecnica bancaria, ecc.; ma noi non abbiamo mai curato l'istituzione di una scuola per impiegati delle pubbliche Amministrazioni, in cui si possano formare professionalmente gli impiegati dello Stato e degli enti pubblici.

E mentre apprendiamo con ammirazione le notizie dei progressi delle tecniche organizzative delle amministrazioni private, nell'industria, nel commercio, nelle banche e nelle assicurazioni, mentre assistiamo alle escogitazioni di sistemi nuovi di organizzazione del lavoro privato — taylorismo, stakanovismo, ecc. — noi troviamo nella pubblica Amministrazione sistemi di organizzazione interna del 1865, vecchi metodi di archivio, di protocollo, di disbrigo delle pratiche, che portano maggior lavoro agli impiegati, maggiore spesa per l'Amministrazione e perdita di tempo e spesso anche di denaro per i cittadini che chiedono servizi allo Stato o agli enti pubblici.

Allo scopo di educare una classe politica e di formare professionalmente i pubblici impiegati, deve risponderne la rinnovata facoltà di scienze politiche e amministrative. Noi abbiamo già qualche esempio in Italia di scuole di perfezionamento amministrativo: un compianto maestro di diritto pubblico, Donato Donati, istituì parecchi anni or sono a Padova una scuola di perfezionamento per segretari comunali, i cui piani didattici servirono di modello alle altre scuole del genere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

che il Ministero dell'interno stabilì, poi, di istituire presso le varie università italiane.

Quelle scuole, nel loro piccolo, hanno valso da esperimento: e l'esperimento è riuscito.

Le facoltà di scienze politiche — il cui ripristino in Italia non può tardare e per cui facciamo fervidi voti all'onorevole Ministro — dovrebbero, ad avviso di chi vi parla, essere organizzate su un biennio propedeutico comune e su due bienni successivi di specializzazione, uno in scienze politiche e sociali e l'altro in scienze amministrative.

È inutile che io scenda a particolari, abusando della vostra benevola attenzione: il problema è urgente, merita la più attenta considerazione e non può essere posposto ad altri problemi universitari, anche perché non importa nuovi oneri di bilancio, essendo già gli stanziamenti per i posti di ruolo compresi nello stato di previsione attuale che stiamo esaminando e che approveremo.

Una breve riflessione mi induce a fare il chiaro e appassionato discorso che ha pronunciato questa mattina il collega Ermini. Egli, tra l'altro, ha invitato il Ministro a resistere alla pressione per la creazione di nuove facoltà. E io posso dire che condivido senza altro il suo voto per il futuro. Ma se il suo intervento ha il valore di critica a quanto il Ministro Gonella ha fatto per l'università di Bari, creando tre nuove facoltà (lettere, scienze e ingegneria civile), che erano indispensabili per il completamento del nostro Ateneo, devo dire che non posso in alcun modo condividere la sua opinione. L'università di Bari aveva necessità assoluta del completamento: essa è l'unica università del Mezzogiorno orientale d'Italia, l'unico centro di studi superiori in una zona (Puglia, Lucania, Calabria jonica e Molise) che conta circa cinque milioni di abitanti.

C'è anche un problema di distribuzione geografica delle università, che è poi un problema di giustizia distributiva. Non si comprende perché ci sono regioni in Italia ove esistono tre e anche quattro università, e complessi di regioni che non dovrebbero averne nemmeno una.

So che alcuni di quegli Atenei vivono di vita grama, con qualche centinaio di studenti, mentre i 15 mila studenti attualmente iscritti all'università di Bari, avrebbero dovuto andare a completare i loro studi nelle università di Napoli, di Roma o di Bologna.

Non si capisce, in sostanza, perché si sarebbero dovuti riservare gli studi superiori ai ricchi e si sarebbero dovuti vietare ai poveri viventi in quelle zone.

Il Ministro Gonella si è reso conto di questa necessità, ed io debbo dichiarare alla Camera che se tutti coloro che si professano meridionalisti avessero fatto per il Mezzogiorno d'Italia quello che ha fatto il Ministro Gonella, nel campo dell'istruzione superiore, l'annoso problema del Mezzogiorno sarebbe veramente avviato a concreta soluzione. (*Vivi applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, concludo. È stato detto, di recente, che noi siamo alle soglie della grande età della scienza! In effetti, la scienza ha compenetrato tutto il nostro mondo ed è sempre aperta alle idee nuove.

È necessario che tutti sentano che la scienza è soprattutto un metodo democratico, nel senso migliore di questa difficile parola.

Nella scienza, nulla, assolutamente nulla è più importante della verità: alla verità si sacrificano decenni di studi, milioni di esperienze, teorie ritenute per lunghi anni esatte, fame definitivamente consolidate. Alla fede nella verità si votano migliaia di vite, cui spesso punge l'assillo di preoccupazioni assai meno nobili, ma non per questo meno pressanti, della vita quotidiana.

Noi non facciamo questione di rappresentanti ufficiali o ufficiosi della scienza, noi vogliamo che gli istituti scientifici siano liberi, autonomi, aperti a tutti, ma che siano dotati di quel tanto che loro occorre per vivere, per raggiungere pienamente i loro scopi, per adempiere alla loro antica e sempre attuale funzione, che è quella di crogioli della civiltà di domani. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cessi, ne ha facoltà.

CESSI. La relazione dell'onorevole Ferreri sul bilancio che è in discussione (mi permetta l'onorevole Relatore questo appunto) presenta una rilevante lacuna: essa si limita a considerare soltanto l'aspetto contabile; e a questo presupposto armonizza il significato di constatazioni, che, prospettate unilateralmente, possono dar luogo ad interpretazioni erronee.

È vero: la maggior parte degli stanziamenti sono assorbiti dalle spese per il personale: e queste sono intangibili; resta un margine molto limitato e ristretto per tutte le altre iniziative culturali. E allora non si può pretendere dall'amministrazione della pubblica Istruzione di compiere miracoli,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

quando i mezzi non consentano una maggiore larghezza. Per sanare questo squilibrio sarebbe ingenuo da parte mia domandare aumenti di stanziamenti; il vigilante custode della intangibilità del bilancio sarebbe inesorabile nel rifiutarli e nell'opporre un netto diniego.

Però è lecito porre qualche domanda. Come sono spesi i fondi assegnati alla pubblica istruzione? e quale è il frutto che è stato ricavato e si ricava dal loro impiego?

Questo è l'aspetto politico del bilancio e non può essere disgiunto dall'aspetto contabile; le cifre hanno un valore in rapporto al contenuto, che si mette nelle cifre stesse.

Né si dica che questa è materia di consuntivo. No, è proprio materia di preventivo, perché dobbiamo avere in questa sede una netta nozione e una precisa assicurazione del modo, secondo il quale le somme saranno impiegate e saranno spese. Quando arriviamo al consuntivo, ormai la spesa è effettuata, e ogni recriminazione è inutile e superflua.

Non vorrei porre domande imbarazzanti, ma non possono passare inosservati alcuni rilievi assai significativi, che sono il sintomo di un male molto profondo che inquinava tutto il sistema.

Il collega Marchesi ieri e il collega Mondolfo questa mattina hanno richiamato l'attenzione sulla esiguità di certi stanziamenti per le edizioni delle opere di Petrarca e per le opere di Leonardo Da Vinci. Potrei aggiungere altre segnalazioni, che essi hanno trascurato: la pubblicazione dell'edizione nazionale dei testi greci e latini, per i quali sono state stanziati soltanto 70 mila lire, o l'edizione degli atti delle assemblee costituzionali italiane, per la quale sono state date 300 mila lire: credo che occorrerebbero, ai prezzi attuali, circa cinque anni per stampare un volume. È ridicolo.

Ma possono anche richiamarsi altre cifre: quella ad esempio per gli scavi archeologici: è una miseria. Tanto è vero — e l'onorevole Gonella lo sa, perché ha avuto molte sollecitazioni proprio dal nostro Veneto — che gli scavi nel Veneto (regione assai fertile per materiale archeologico) non si possono eseguire. Il povero sovrintendente Brusino molte volte non ha i mezzi per disporre del veicolo necessario ai sopralluoghi e deve contentarsi di raccogliere il materiale archeologico portato dagli scavatori estemporanei, che naturalmente operano senza preparazione tecnica e senza controllo e molte volte danneggiano per la loro inesperienza il materiale archeologico.

Ma, senza essere indiscreto, vorrei domandare all'onorevole Ministro — quando mi risponde che non può destinare somme maggiori per le pubblicazioni scientifiche perché il Ministero del tesoro non gli concede i fondi — vorrei domandare che cosa costano certe pubblicazioni, che nessuno legge, che nessuno cerca, edite in quantità stragrande e diffuse con tanta larghezza. Per esempio, il fascicolo del questionario per la presunta riforma della scuola, che poteva essere assai ridotto di mole ed è stato divulgato in centinaia e migliaia di copie — io stesso ne ho ricevuto la bellezza di sette — e la pubblicazione da parte dell'Ufficio studi del Ministero, dei provvedimenti concernenti l'amministrazione dell'istruzione durante il periodo della Costituente. Che cosa costa il fascicolo che riguarda un certo convegno per l'istruzione popolare o qualche altra, stampata con tanta ricchezza e divulgata in tante copie, per soddisfare soltanto.

Sono pubblicazioni anche giustificate, ma non in un momento di ristrettezza di fondi, quando i fondi si negano a quelle che sono le iniziative fondamentali ed essenziali per la nostra cultura.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Tutto quanto lei ha ricordato non è costato nulla al bilancio dell'istruzione, perché sono pubblicazioni fatte dal poligrafico dello Stato.

CESSI. Sono, comunque, pubblicazioni che costano moltissimo e che nessuno legge, mentre il denaro ad esse destinato potrebbe essere utilizzato per i bisogni essenziali della cultura.

Passando ad un altro campo, sempre a proposito di spese, io domando cosa costano i numerosissimi «comandati» che sono distratti dal loro ufficio, non per una ragione di servizio, ma per interessi puramente personali. Convengo che esistono casi pietosi ai quali bisogna provvedere, e credo che nessuno, di fronte a quei casi, oserebbe fare una censura, perché il senso di umanità è vivo in tutti noi. Ma quando il comando è motivato soltanto dal desiderio di sottrarsi al proprio dovere, è in noi legittimo il diritto di fare una censura, se pensiamo che si negano i fondi per la sistemazione degli insegnanti e delle scuole per i minorati e per i ciechi.

Potrei moltiplicare gli esempi e potrei anche ammonire l'onorevole Ministro che, se la sua creatura prediletta, i corsi popolari a cui egli ha dato tanto entusiasmo e la cui istituzione è citata a titolo d'onore della sua azione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

di Governo, se, ripeto, questi corsi popolari vivono purtroppo di una vita triste e melanconica, ciò dipende da errore di impostazione. Ella, onorevole Ministro, ha ideato il corso popolare non tanto per rispondere ad una esigenza culturale, ma per affrontare un problema, che certamente è assillante, quello della disoccupazione intellettuale. Ella lo ha detto, ridetto e ripetuto anche alla radio, ed io credo di averlo udito molte volte, perché ho la cattiva abitudine di ascoltare la radio; lo ha detto alla radio, allorché ha annunciato l'istituzione dei corsi, con i quali precisava di volere andare incontro a queste esigenze. Ma è proprio questo il suo errore! Subordinando il funzionamento di questi corsi a tale preoccupazione, non ha potuto necessariamente ottenere l'effetto, che ella si riprometteva. Cioè, non è riuscito a dar vita solida e saldo assetto all'organismo dei corsi popolari, e non ha ottenuto nemmeno l'effetto, non dico di risolvere, ma nemmeno di attenuare la crisi della disoccupazione intellettuale, perché la sua propaganda ha prodotto l'effetto contrario. Ella non ne ha forse esatta nozione, ma chi vive a contatto della vita pratica, ha potuto sentire i riflessi immediati: ella ha stimolato le speranze di molti giovani che, illusi di trovare facilmente un'occupazione, furono solleticati a seguire il corso magistrale e ad acciuffare in un modo o nell'altro un diploma per potere ottenere una sistemazione, un collocamento sia pur miserabile.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Miserabile, veramente, no!

CESSI. E, purtroppo, in molte scuole si è verificato un dannoso aumento sproporzionato ai bisogni, come per esempio nelle scuole di Bassano, dove ha potuto constatare un eccesso di iscrizioni nei corsi magistrali delle scuole pubbliche e delle scuole parificate.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Desidero renderle noto, però, che l'istituto magistrale è in regresso dappertutto, fortunatamente.

CESSI. Però è stata data l'illusione a molti di ottenere una facile occupazione, di poter trovare un facile sbocco, di poter risolvere il loro problema della vita.

L'aumento del numero delle scuole purtroppo non ha risolto né il problema della disoccupazione del cetto intellettuale, né ha risolto l'altro, assai più assillante, del risanamento culturale della Nazione. Due fatti implacabilmente denunciano questa situazione: l'analfabetismo e l'abbassamento del

livello medio della cultura nazionale, specialmente nelle giovani generazioni.

Forse si dirà che questa condizione è una triste eredità della guerra! D'accordo, la guerra ha certamente gravi responsabilità; ma non attribuiamo alla guerra responsabilità maggiori di quelle che effettivamente ha avuto! È troppo comodo scaricare le proprie responsabilità sugli altri, così come è comodo, per esempio, a chi deve rendere conto della sua opera ai propri contemporanei fare appello al giudizio dei posteri per esonerarsi dalle responsabilità attuali. Ora, io non dico che la guerra non abbia avuto una sinistra ripercussione nel campo della cultura, ma il male non è soltanto dipeso dalla guerra, perché ha avuto origine prima della guerra, si è aggravato con la guerra e purtroppo negli anni successivi alla guerra non è stato fatto quanto era necessario e doveroso: e l'analfabetismo o è aumentato o è rimasto statico. Dico, può essere rimasto statico.

Qualche compiacente statistica (io ne ho viste) può segnalare che l'indice dell'analfabetismo è diminuito. Non obbedisco a preconcetta incredulità, però c'è qualche cosa che va oltre le cifre delle statistiche: ci sono dei fenomeni e fatti che nella statistica non hanno riflessi. Esistono realtà della vita che non si possono tradurre in cifre, e non per questo hanno minor valore. Esiste un analfabetismo reale che va al di là e al di sopra dell'analfabetismo legale. Questo analfabetismo non è registrato nelle statistiche perché esse sono incapaci di discriminare gli analfabeti che, pur essendo tali, per effetto del possesso di un titolo legale rientrano nella categoria dei così detti letterati. Eppure questi analfabeti esistono, e per quanto un collega, non so se l'onorevole Calosso o l'onorevole Mondolfo (non ricordo bene), abbia voluto annotarli in una categoria speciale, quella dei semi-analfabeti, in verità sono autentici analfabeti. Basta andare nelle campagne e si incontra gente titolata, col suo bravo diploma di maturità, incapace di leggere e di scrivere, costretta a ricorrere al « letterato », incaricato di tenere la corrispondenza, redigere istanze, istruire le pratiche per conto di chi non sa leggere. E del resto l'uso del simbolo e del numero nelle procedure elettorali si ispira all'esigenza non solo di chi non sa scrivere, ma anche dei cosiddetti letterati, incapaci di leggere e perciò di individuare il nome del partito se non li soccorresse una più semplice percezione visiva.

Questa realtà non può comparire nella statistica. È uno di quei fenomeni, ripeto,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

che, senza essere troppo scettici nei riguardi delle valutazioni delle statistiche, come è l'amico Fanfani (ma non sono nemmeno un feticista della statistica), si deve riconoscere sfuggono a qualsiasi accertamento statistico. Nella realtà, tuttavia, esiste ed ha profonde radici; né le iniziative fino ad ora più o meno lodevolmente intraprese, sono riuscite a sradicarlo. È inutile soffermarsi all'illusione di apparenze o far appello a rosee speranze, che saranno realtà per l'avvenire, forse, ma nel momento attuale non hanno dato frutti soddisfacenti. Quanto poi all'abbassamento del livello medio di cultura delle nostre generazioni, onorevole Ministro, è un fenomeno ancora più difficile a tradurre in cifre e ad accertarsi con elementi statistici.

V'è stato che ha tentato di farlo, ma non è riuscito. Ad ogni modo non ho bisogno di fare appello alle statistiche. In questo caso faccio appello alla mia esperienza personale e credo che anche altri colleghi, che fanno l'esperienza quotidiana nell'esercizio del loro mandato nelle Università, possono essere testimoni della dolorosa constatazione di un progressivo costante diminuire del livello delle conoscenze nei giovani che accedono al corso di studi superiori.

Potrei portare esempi. Non vorrei essere faceto come il nostro collega Calosso, ma qualcuno merita di essere ricordato, con l'avvertimento che non si tratta di eccezioni (asini ve ne sono sempre stati e ve ne saranno sempre) e le eccezioni non possono costituire norma e non offrono l'indice di un fenomeno. Purtroppo le constatazioni sono tanto frequenti da rivelare quanto il male sia profondo.

Per esempio, in un esame fatto da un mio collega e a cui io assistevo, ad uno studente, il quale era alla vigilia della laurea, fu domandato, che cosa è l'equatore, e questi olimpicamente rispose: È un raggio. E un altro, a cui fu domandato dov'era Otranto, rispose: In Asia Minore. Ed un terzo, a cui fu domandato che cosa è il Parlamento, rispose: È una stanza dove entrano degli uomini. (*Commenti al centro*).

Signori miei, voi avete riso, ma, purtroppo, questi casi si moltiplicano e questi esempi sono l'indice di un abbassamento culturale veramente preoccupante. Questo tanto per le donne che per gli uomini: le distinzioni sono superflue. Su questa realtà dobbiamo riflettere seriamente per provvedere in conformità.

L'onorevole Ministro mi domanderà: Da quali cause origina questa condizione di cose? E come provvedere?

Non si possono additare fatti specifici o difetti imputabili ad un ordine di scuole piuttosto che ad un altro, ad un determinato insegnamento piuttosto che ad un altro.

No, la grave crisi che tormenta la vita scolastica e culturale incide sopra il sistema; e noi ci aggiriamo in un circolo vizioso, che è necessario spezzare se vogliamo uscire da un insopportabile disagio.

L'analfabetismo persiste, perchè l'insegnamento della scuola elementare non è adeguato per l'impreparazione dei maestri che escono dalle magistrali e non soltanto in rapporto alle conoscenze teoriche e culturali, ma spiritualmente, e perciò inadatti all'esercizio delle loro missioni, che è così difficile e forse è più difficile che non quella degli insegnanti degli altri ordini di scuole.

D'altronde i maestri sono insufficientemente preparati, per l'insufficienza dell'insegnamento magistrale: il tirocinio compiuto dai futuri insegnanti nelle Università e negli istituti superiori non è adeguato ai compiti che essi devono poi assolvere. La loro impreparazione si riflette sinistramente sopra gli allievi, sì che questi giungono alle Università senza esser in grado di affrontare gli studi superiori in modo degno. È un circolo chiuso. L'Università assolve insegnanti impreparati, perchè accoglie soggetti che fin dalla loro infanzia non hanno ricevuto il nutrimento necessario alla formazione la loro mente e del loro spirito.

È necessario, onorevole Ministro, uscire da questo vicolo cieco; è necessario ad un certo momento spezzare l'incantesimo del quale si è prigionieri, se si vuole sperare di risollevarne la vita culturale dalla depressione in cui essa vegeta. Quale il mezzo? È molto facile fare critiche, ma è altrettanto difficile trovare una soluzione, come è facile seminare la distruzione in un campo di fecondo lavoro, ma è altrettanto difficile sanare le ferite. Tuttavia bisogna avere il coraggio di affrontare la situazione e tentare qualche rimedio. Forse io mi illudo nel credere che il suggerimento dell'onorevole Marchesi, di ripristinare l'esame di Stato, col quale porre un ostacolo lungo la troppo facile strada delle compiacenze ed erigere una muraglia, insuperabile per gli inetti, possa essere strumento sufficientemente valido. Io non credo alla efficacia del « numero chiuso » nella Università, non è utile né vantaggioso, perchè troppi spregiudicati ed inetti possono godere del beneficio di compiacenti agevolazioni. Tanto meglio quanto più il sistema adottato sarà severo, rigido. Ad un certo momento bisogna

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

avere il coraggio di esser feroci, per poter effettivamente obbligare la gioventù allo studio e far riflettere genitori e famiglie sulle responsabilità che gravano su di loro nella educazione e nell'istruzione dei loro figli.

Non mi lusingo che questo possa essere l'unico mezzo di salvezza. Non sono feticista dell'esame: se mi si suggerisce un altro mezzo, sarei ben felice di sostituirlo. L'esame non è strumento infallibile per riparare ogni danno; ma non ne abbiamo altro migliore.

Non so se qualche collega o lo stesso Ministro possano suggerirne uno migliore. Noi dobbiamo valerci degli strumenti umanamente disponibili; e per eccesso di incredulità e di diffidenza non priviamocene. Ma usiamoli con serietà d'intenti. L'esame non sia una finzione o una menzogna come è oggi, onorevole Ministro! Non sia una vergogna e uno scandalo come è oggi! Questo l'affermo nettamente, chiaramente, decisamente; la documentazione è anche troppo abbondante ed impressionante (si potrebbero fare nomi), perchè dobbiamo dispensarci dal preoccuparcene. L'onorevole Ferreri ne sa qualche cosa.

Per questo io propongo e raccomando il ripristino con ogni serietà di organizzazione e con severità di esecuzione dell'esame di Stato. E vorrei rivolgere a questo fine anche una preghiera — dico una preghiera — a coloro che già un tempo sono mancati al loro dovere nell'esercizio di questa alta funzione: ai miei colleghi di Università, i quali, chiamati a presiedere quelle Commissioni che dovevano essere il vaglio dei candidati agli studi superiori, si sono sottratti ed hanno preferito scaricare la responsabilità sugli assistenti, sui liberi docenti, senza avere l'autorità della carica ed esimendosi da tassativo dovere. Salvo poi, lei onorevole Gonella lo sa meglio di me, a recriminare sulle condizioni in cui gli studenti venivano ammessi nelle Università e sui risultati degli esami. Vorrei rivolgere una preghiera a tutti i colleghi, perchè sentissero questo dovere: se veramente si vogliono restaurare i valori morali e culturali della nostra vita nazionale, occorre assolvere questo compito sapendo che in tal modo si può portare un valido contributo al risorgere della Nazione.

Ho sentito accennare dal collega Mondolfo, ad un problema che merita rilievo, perchè è parte non trascurabile della crisi culturale che ci travaglia. Egli ha parlato del confessionnalismo che inquina la nostra istruzione secondaria e l'istruzione in genere. (*Commenti al centro*). Su questo punto vorrei essere molto

preciso; pronuncerò magari un'eresia! (*Commenti al centro*). Se il confessionnalismo si intende o si sintetizza nell'insegnamento religioso, vi dico subito che non posso rassegnarmi a una interpretazione così restrittiva: pavento quel confessionnalismo che sgorga dall'applicazione di un metodo di insegnamento rigidamente scolastico e meccanico di altri tempi, chiuso a ogni alito di vita che opprime lo spirito degli alunni e ottenebra la loro mente in feticismi mnemonici. Non sollevo obiezioni di principio circa l'insegnamento religioso in taluni ordini di scuole, favorevole ad estenderlo ai corsi universitari a condizione però che esso sia contenuto e sviluppato nei termini correlativi alla sua funzione e non diventi strumento di asservimento spirituale, e di coercizione morale e materiale. Questo sarà un avvertimento per l'onorevole Gonella. Nelle scuole secondarie sia pure strumento di elevazione morale, mezzo di elevazione del cuore e della mente; non diventi uno strumento di oppressione.

Purtroppo, onorevole Ministro, io richiamo la sua attenzione su questo problema perchè l'insegnamento religioso nelle scuole secondarie non si svolge secondo quelli che dovrebbero essere i fini, ai quali esso è diretto. Si mandano sacerdoti impreparati (*Commenti al centro*) e si adibiscono all'insegnamento religioso non i migliori, ma i residui che non si possono impiegare in altra funzione, come in una sinecura, in modo che all'atto pratico spesso si interpolano come elementi perturbatori nel netto funzionamento dell'attività didattica. È un grave male, purtroppo, perchè la scuola ne soffre non solo materialmente; ma soprattutto spiritualmente. Per questo, onorevole Gonella, sarebbe bene richiamare gli organi competenti a maggior cautela e ponderazione nella scelta degli insegnanti, ed affidare un compito, che è tanto delicato, ai migliori ai più adatti, ai più preparati, i quali siano consapevoli di dover portare non un fastidioso bagaglio di intolleranza, ma un contributo di sentimento, un contributo di coscienza, un contributo spirituale, che elevi la mente dei giovani. Questo è il mio pensiero. (*Approvazioni al centro*).

Una voce a destra. Siamo d'accordo.

CESSI. Quanto alle Università, ripeto, io sarei favorevole alla introduzione di insegnamenti di materie religiose, poichè la religione, in fondo, è un fatto naturale, e noi non possiamo ignorare un fenomeno di tanta importanza: è nostro compito studiarlo, farlo oggetto delle nostre indagini, a condizione, però, che si svolga con metodo pretta-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

mente scientifico; a condizione, però, che non diventi il facile passaporto, per coloro che vogliono conquistare una cattedra a buon mercato.

E, mi permetta, onorevole Gonella, che io dica, che non sono affatto entusiasta della sua idea e del suo progetto di istituire una facoltà filosofica, dove rientrino anche tutte le altre materie religiose, perchè di facoltà in Italia ne abbiamo anche troppe, e sarebbe che venissero diminuite, anzichè aumentate. Nessuno sente il bisogno di una facoltà di filosofia, come di una facoltà di scienze politiche, come di tante altre facoltà, di cui si sussurra, circa dieci, in corso di gestazione. Così per quella delle lingue straniere a Genova, ad Urbino, a Pisa e via di questo passo.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Sono corsi, non facoltà.

CESSI. Sono corsi completi, con tutte le materie, e rilasciano un bravo diploma di laurea, per l'insegnamento delle lingue straniere che, intendiamoci, non si apprendono. Diceva ieri l'onorevole Calosso che il latino, dopo tanti anni di studio, ben pochi lo sanno balbettare: gli abilitati agli insegnamenti di lingue straniere, non hanno conoscenza della lingua che dovrebbero insegnare nelle scuole. Orbene, ripeto, le facoltà sono anche troppo numerose; però, quando si propone il tema della riduzione, occorre imporsi una certa cautela. La proposta fatta dall'onorevole Marchesi ieri a questo proposito, mi trova consenziente soltanto in parte. Essa involge un problema che va al di là dell'ordinamento universitario, investe un problema molto più ampio, il complesso problema della alta cultura e supera i limiti delle pure e semplici facoltà universitarie. In questo campo bisogna procedere con molta cautela. L'onorevole Marchesi ieri diceva, che pur mantenendosi le funzioni normali delle facoltà universitarie, converrebbe concentrare in particolari facoltà, o in particolari università opportunamente attrezzate centri di studi e ricerca scientifica, riservando alle altre università, direi quasi, più modeste funzioni di preparazioni professionali, di cui anche oggi ho sentito parlare, mi pare dall'onorevole Resta.

Ora, mi permetto di ripetere ciò che rivelerà, forse, una mania: mi permetto dire che noi non dobbiamo, non possiamo per l'onore della nostra Nazione, per l'onore della nostra cultura, per la dignità di noi stessi, non dobbiamo e non possiamo modificare il contenuto di quella tradizione italiana, che è propria delle nostre università.

Le università hanno avuto sempre una funzione essenzialmente scientifica e devono conservarla e mantenerla: nelle università non si creano nè i professionisti nè gli scienziati. I professionisti si creano nella vita, gli scienziati si creeranno e si creano nei gabinetti di ricerca. La funzione dell'università, è soprattutto formativa dell'individualità spirituale e mentale del soggetto e preparazione dell'attività che ciascuno dovrà svolgere nella vita; ma questa preparazione per essere efficace deve esser fondata su principi scientifici, perchè anche lo professionista ha bisogno di essere nutrito da conoscenze scientifiche.

Un professionista il quale non possa vivificare con una più ampia visione la sua arte, non sarà certamente in grado e all'altezza di compiere interamente la sua funzione come colui il quale abbia educato lo spirito a più larga considerazione dei problemi della vita.

Io ripeto, perciò, che sarebbe un grave torto, un grave errore trasformare le università in istituti puramente ed esclusivamente professionali, destituirle del loro carattere e del loro contenuto scientifico.

Molte volte ho sentito parlare, nella mia lunga carriera, della necessità di istituire nell'ordine universitario due tipi di diploma: uno puramente professionale, ad uso dell'esercizio delle professioni liberali, e la laurea dottorale, che dovrebbe aprire la via all'attività ed alla carriera scientifica. Credo che questo sdoppiamento sia un errore e credo, invece, che si debba mantenere intangibile il presupposto della funzione scientifica della Università.

Credo altresì che si debba esigere una maggiore severità ed una maggiore serietà negli studi universitari.

Vi sono, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, dei difetti nell'insegnamento universitario del lato didattico, che forse tutti conoscono, ma nessuno osa confessare.

Ha mai osservato l'onorevole Ministro e fatto riflessione sulla sproporzione che esiste fra il numero dei professori di ruolo, ed il numero dei professori incaricati? Ha rilevato che il numero dei professori incaricati esterni è superiore a quello dei professori titolari? Ciò significa che un gruppo di materie è riservato ad incaricati e ciò significa che troppi insegnamenti sono affidati a elementi provvisori...

GONELLA, *Ministro della Pubblica istruzione*. Non per le materie fondamentali, però.

CESSI. Completo il mio pensiero: molti insegnamenti fondamentali sono impartiti a

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

titolo di incarico. Ma lei sa, onorevole Ministro, come funziona l'istituto dell'incarico? Ella non ignora che molte volte gli incarichi sono coperti da professori viaggianti che in una giornata fanno due, tre, quattro lezioni e poi si eclissano per lungo periodo di tempo.

AMBROSINI. È esagerato che costoro siano la maggioranza. (*Commenti*).

CESSI. È bene parlar senza riserve. Ella sa, onorevole Ministro, che il contatto fra incaricato e studente non esiste quasi mai, mentre la funzione dell'insegnamento universitario non si esaurisce nella lezione cattedratica, ma si estende in un lavoro quotidiano ininterrotto, in un costante contatto, fra docente e alunno, nei gabinetti, nei laboratori, nelle conversazioni individuali.

Certo, con le retribuzioni che sono date, non si può pretendere dagli incaricati tanta assiduità. Siamo d'accordo, nè io mi permetterei di censurare valorosi colleghi, se l'errore del sistema, (ed io censuro il sistema non gli uomini) non producesse frutti dannosi.

Ma non si potrebbero utilizzare meglio le somme impiegate per le remunerazioni degli incaricati — somme che non so esattamente, a quanto ammontino, ma che certo sono considerevoli — non si potrebbero, dico, devolvere le somme stesse ad un aumento di cattedre dei titolari? Io prospetto un quesito, onorevole Ministro; io mi limito a formulare una soluzione: sta a lei, poi, il trarne le conseguenze.

Ella ha detto che è necessario mantenere gli incarichi; badi, però, che non gli insegnamenti impartiti per incarico sono necessari. Non possiamo, dunque, devolvere gli stanziamenti previsti in proposito per l'istituzione di nuove cattedre, così da realizzare un maggior carattere continuativo della docenza? (*Interruzione del deputato Ambrosini*).

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Adesso stiamo coprendo i posti di ruolo: ve ne sono ancora di scoperti.

CESSI. Del resto, onorevole Ministro, il mio suggerimento non rappresenta soltanto un'opinione personale: nei consigli di facoltà spesso è stato discusso tale problema e molti convennero in questa soluzione, anche per rimediare alle conseguenze del difetto di posti di ruolo.

Nella mia facoltà, ad esempio, è impossibile coprire con titolari di cattedra materie fondamentali — dico fondamentali — per mancanza di posti di ruolo, mentre abbondano le materie ricoperte per incarico, le quali forse potrebbero essere eliminate senza danno.

E credo che questa non sia soltanto la situazione eccezionale di una facoltà, ma un po' tutte risentono di questo disagio.

Ho detto più sopra che il livello medio della cultura è certamente abbassato. E questo abbassamento si ricollega anche ad un altro problema, ad un'altra prospettiva che è diventata un luogo comune: la cultura deve restare estranea alla politica. Io non posso condividere siffatta opinione, anche se espressa e difesa da autorevoli intelletti. Io credo, che la cultura sia tutt'uno con la politica; intendiamoci, non la politica di fazione, ma la politica intesa nel senso più elevato della parola. Perché, cultura è vita, politica è vita. I due termini non sono scindibili, non si possono disgiungere.

CALOSSO. È come la questione sessuale: che è, quindi, opportuno insegnare ai giovani, mi pare.

CESSI. Del resto, coloro stessi i quali difendono questa formula non s'accorgono che essi stessi fanno della politica? Non si accorgono che nell'atto stesso di proporre lo sdoppiamento dei due termini, mentre presumono staccare la cultura dalla politica, compiono un atto politico? Onorevole Gonella, Ella che è uomo di studi, nella sua scienza, nella sua cultura, non ha portato tutto l'entusiasmo, tutta l'ispirazione della vita politica? E nella vita studentesca, non ha ella sentito tutto il palpito della realtà della vita che nasceva proprio da un interessamento politico? E non ha sentito ella stesso, nei suoi bei tempi della giovinezza — che spero non avrà dimenticato — quanto la cultura nostra partecipasse alla formazione della vita politica?

Ed io contesto la validità di questa formula, per gli effetti che essa produce. Badi, onorevole Ministro, essa riflette un senso di inerzia su tutte le generose schiere della gioventù universitaria, un disinteresse proprio in quei giovani che pretendono di costituire la classe dirigente di domani e si apprestano a salire ai posti direttivi senza alcuna preparazione, anzi ostentando come un merito la loro impreparazione. (*Approvazioni a sinistra*).

Ad un altro punto debbo ancora accennare: all'alta cultura. Ho già detto che io non credo conveniente deprimere le università al livello di semplici istituti professionali; che credo che ad esse debba essere mantenuto l'indirizzo scientifico. Però io ben capisco, anche per ragioni pratiche, per ragioni finanziarie, che gli istituti universitari non possono corrispondere a tutte le esigenze

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

della scienza e dell'indagine scientifica odierna. Sicuro, un tempo le maggiori scoperte sono state fatte in una soffitta o in una cantina, con pochi strumenti; ma allora da Venezia a Roma si andava in diligenza e si impiegavano otto o dieci giorni, e per andare in America si impiegavano dei mesi. Oggi, si impiegano due ore per venire da Venezia, e per andare in America un giorno e mezzo, credo, o due giorni. I tempi sono mutati, le esigenze sono modificate.

Non possiamo pretendere che l'esigenza della scienza, che ha fatto dei progressi giganteschi, possa essere conclusa in una piccola stanzuccia con pochi mezzi primitivi: ha bisogno di grandi impianti e di grandi mezzi, e invece le nostre risorse finanziarie non sono tali da permetterci di fare in tutti gli istituti imponenti laboratori; (magari si potessero trasformare tutti in grandi stabilimenti, in grandi officine di studio)!

Allora dobbiamo cercare di avere dei centri particolari — da dedicare unicamente ed esclusivamente alla ricerca scientifica — dotati di tutti i mezzi, e dobbiamo far convergere i mezzi disponibili verso un centro unico anziché disperderli in iniziative frammentarie, che per l'esiguità di disponibilità, non possono corrispondere alle esigenze della scienza.

Esiste un Consiglio nazionale delle ricerche; non dipende da lei, onorevole Ministro, bensì dalla Presidenza del Consiglio. Ma se non dipende da lei gerarchicamente o amministrativamente, idealmente sì, per gli stretti rapporti che esistono fra gli istituti universitari e gli istituti di cultura dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione e il Consiglio nazionale.

Queste strette connessioni devono indurla, onorevole Ministro, a meglio organizzare il lavoro di coordinamento delle molteplici attività scientifiche, affinché non avvengano dannose dispersioni di denaro, le quali, alla fine, pregiudicano i risultati della ricerca e delle indagini scientifiche.

Volendo aiutare troppi istituti con poche disponibilità, effettivamente a pochi si offre il mezzo di attuare un efficace funzionamento e ben pochi danno risultati apprezzabili.

Bisogna fare in modo che il Consiglio nazionale delle ricerche non sia un semplice distributore di denaro, di piccoli sussidi, che in definitiva, poi, finiscono col rarefarsi senza dare un aiuto concreto all'attività di ricerca e di indagine scientifica. Occorre che diventi, invece, un centro coordinatore di quei grandi centri di ricerca scientifica, a cui alludevo prima, che stanno fuori e che possono

star fuori dalle università e che possono avere una piena e assoluta indipendenza.

Questo è necessario fare per dare incremento all'alta cultura. È necessario pure che certi istituti — che dipendono direttamente dal Ministero della pubblica istruzione — siano curati maggiormente ed abbiano una migliore assistenza ed un maggior concorso. Ella sa, onorevole Ministro, a quale voglio alludere: all'Accademia dei Lincei, massimo istituto culturale in Italia, che ha tradizioni secolari e che ha anche una fama mondiale, al quale ogni Paese guarda con rispetto e con onore.

Ma all'Accademia dei Lincei si assegnano 30 milioni all'anno, sui quali gravano 27 milioni di spese di esercizio!

Ella capirà, onorevole Ministro, che questa Accademia non può funzionare e non può mantenere il livello culturale, che le compete, se non, come ha fatto il buon Castelnuovo, contraendo dei debiti. Una siffatta situazione dell'Accademia, situazione che, purtroppo, è una eredità passiva della defunta Accademia d'Italia, con oneri di personale inutile... (*Interruzione del deputato Rivera*).

Ripeto che ora si spendono 27 milioni per il personale su 30 milioni di stanziamento.

È necessario che questa Accademia, che è onore d'Italia, vanto della Nazione, guardata con rispetto da tutti gli stranieri e che in questi giorni è stata ammirata da un folto numero di alte personalità e di insigni studiosi stranieri, è necessario che questa Accademia abbia anche quella dignità che le compete, e i corrispondenti assegni, che le permettano, di funzionare, come merita, in relazione a tutta la sua opera passata e a tutta la sua opera presente, volta alla produzione scientifica, in modo che possa contribuire sempre più al progresso della scienza.

Ho finito. Alla fine di ogni discorso ognuno si attende sempre dall'oratore una fiorita perorazione. Mi dispenso dall'infliggere a voi la noia di ascoltarvi e a me il fastidio di pronunziare consuete menzogne convenzionali. Però, vorrei aggiungere soltanto, e ricordare a tutti, che ogni buona volontà di governo legislativo fallisce allo scopo, se non è sorretta da una salda coscienza del dovere, che incombe ad ognuno. Ed io vorrei impegnare il senso di comprensione di genitori e di famiglie nel considerare la responsabilità che ad essi incombe nell'educazione delle tenere generazioni, e di pensare e riflettere che ogni indulgenza, che essi elargiscono ai loro figli, anziché essere un segno d'amore, è una colpa. (*Applausi*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, onorevole Clerici?

CLERICI. Chiedo all'onorevole Presidente che voglia mettere ai voti una proposta di chiusura, permettendomi di motivarla brevissimamente.

PRESIDENTE. Domando se la richiesta di chiusura è appoggiata.

(È appoggiata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Clerici.

CLERICI. I giorni passano e il 31 del mese si avvicina. Io credo, onorevoli colleghi, che dobbiamo tener presente due facoltà regolamentari concesse a chi di noi ha ancora qualcosa da dire: quella testé indicata dal Presidente al collega Giulietti, la disposizione cioè che consente di parlare per venti minuti svolgendo l'ordine del giorno presentato, e il diritto di interloquire nella discussione degli emendamenti ai singoli articoli e sugli articoli stessi; vi è quindi la possibilità, ormai, dopo che tutti i gruppi hanno, attraverso i propri oratori, manifestato la linea del proprio pensiero, ai singoli deputati di esprimere concisamente ma sufficientemente il personale pensiero ai colleghi della Camera, senza prolungare oltre questa discussione generale. La chiusura di essa, dopo tre lunghe sedute dedicate a questo bilancio, e mentre si prevedono parecchie ore di discussioni per lo svolgimento dei 18 ordini del giorno presentati e parecchie altre ore per lo svolgimento dei singoli emendamenti, darà la possibilità, entro la settimana, e forse entro domani sera o domani notte, di votare questo bilancio.

Credo che in questo modo, senza compromettere il diritto di parola, ma dandoci anzi il piacere di sentire, sia pur meno diffusamente, ben 18 altri colleghi, ci sia possibile di accelerare i nostri lavori. Altrimenti non riusciremo poi più a discutere altri bilanci di altrettanta grande importanza con sufficiente tempo a nostra disposizione (e bilanci che possono interessare particolarmente i colleghi dell'estrema sinistra), come quelli dell'agricoltura, del commercio e dell'industria, delle finanze e della difesa.

Insisto, quindi, onorevole Presidente, perché sia messa ai voti la mia proposta.

GIULIETTI. Chiedo di parlare contro la proposta di chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. Mi appello alla cortesia del Presidente, dell'onorevole Ministro e di tutti i colleghi affinché io sia liberato da quella saracinesca chiamata chiusura, caduta sul con-

fine del mio turno; infatti, mentre stavo per parlare come rappresentante del mare, è avvenuta la bloccatura del porto. (ilarità). Certamente non è stato fatto apposta, ma, dopo tanti discorsi interessanti e tutti di carattere amletico perché uno dice bianco e l'altro nero, permettete che da parte di chi rappresenta la gente di mare si possa esprimere brevemente un pensiero.

Applicate dunque la chiusura dopo che avrò parlato. Vi prometto che sarò breve. Prego la Camera di volermi concedere questa facoltà.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, io amo tanto il mare che, se la Camera non è contraria, potremmo stabilire che ella intervenga e che sia l'ultimo a parlare in discussione generale. Dopo di che saranno svolti gli ordini del giorno. (Applausi).

GIULIETTI. Grazie, signor Presidente.

CUCCHI. Chiedo di parlare contro la proposta di chiusura.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUCCHI. Noi non possiamo accettare la chiusura, perché riteniamo che questo bilancio non abbia importanza minore di quella di altri bilanci, e riteniamo perciò che la discussione debba svolgersi compiutamente fino alla fine ed il Ministro debba sentire il parere dei deputati dei diversi settori e, alla fine, debbano svolgersi i vari ordini del giorno.

Noi questi ordini del giorno li abbiamo presentati perché sapevamo già che c'era la proposta di chiusura, altrimenti non li avremmo presentati, svolgendoli con i nostri discorsi più o meno lunghi. Noi riteniamo non giusto il sistema di chiudere rapidamente la discussione generale e di non volere ascoltare la nostra parola, anche se poi è tenuta in poco conto e non sposta una virgola, perché intendiamo scindere la nostra responsabilità dalla vostra. Per queste ragioni siamo contro la chiusura.

PRESIDENTE. Faccio notare che questa è la terza seduta e sta per scoccare la dodicesima ora che noi dedichiamo a questo bilancio. E voglio domandare anche al suo senso di serietà e di obiettività, onorevole Cucchi, se ella non ritiene che si siano spese molte più parole di quanto gli argomenti, pur gravi, richiedessero. Il che significa che la chiusura, lasciando intatto il diritto di parlare a chi presenta un ordine del giorno, limita soltanto — per dirla con un eufemismo — la sovrabbondanza delle parole, ma dà in venti minuti la possibilità ad ogni collega di esprimere compiutamente il proprio parere. Credo, quindi, che non si possa drammatizzare la situazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Oltre gli interventi, che sono stati nove, e che hanno occupato dodici ore, vi sono diciotto ordini del giorno che dovranno essere svolti. Mi pare, pertanto, che sia fuor di luogo la preoccupazione affacciata dal collega Cucchi che una richiesta di chiusura in questa fase della discussione limiti il diritto di libertà di parola. Si tratterebbe comunque di una limitazione che non incide affatto sulla possibilità per ogni deputato di dire concisamente le ragioni del suo dissenso o le modifiche che intende proporre.

Comunque, onorevole Giuliotti, sono spiacente di non poter venire incontro, dopo l'intervento del collega, al suo desiderio.

Pongo allora in votazione la proposta dell'onorevole Clerici di chiusura della discussione generale.

(Dopo prova e controprova. è approvata).

GIULIOTTI. Onorevole Presidente, prima aveva dimostrato di voler esaudire il mio desiderio; poi ha cambiato per una richiesta di un collega. Sicché ha silurato la precedente concessione.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliotti, ella può svolgere il suo ordine del giorno ma tenga presente che ho una implacabile clessidra. Deve parlare per non più di venti minuti.

GIULIOTTI. Mi rimetto alla sua cortesia.

MASTINO. Si deve essere rigidi, altrimenti è inutile chiedere la chiusura della discussione generale.

Una voce al centro. Il mare è immenso.

GIULIOTTI. Speriamo che sia altrettanto immensa la vostra cortesia.

PRESIDENTE. Se lei risparmia gli esordi, guadagnerà tempo per lo svolgimento dell'argomento.

L'ordine del giorno dell'onorevole Giuliotti è del seguente tenore:

La Camera,

invita il Ministro della pubblica istruzione ad applicare al settore medio scolastico le seguenti modifiche:

corso inferiore, quattro anni;

corso superiore, quattro anni.

Durante il corso inferiore, programma di latino pari a quello dei noti cinque anni di ginnasio; e nel quarto anno, lessico greco.

Dopo il corso inferiore, tre licei:

liceo classico;

liceo scientifico;

liceo tecnico con le rispettive ramificazioni.

Passaggio, con opportuni esami integrativi, da un liceo all'altro, da una scuola liceale ad un'altra.

I licenziati dal liceo classico potranno iscriversi a tutte le facoltà universitarie non aventi per base la matematica; ed anche in queste con esami integrativi.

I licenziati del liceo scientifico e del liceo tecnico potranno iscriversi a tutte le facoltà universitarie aventi per base la matematica nonché a quelle di economia e commercio, scienze politiche, ed anche alle altre con esami integrativi.

Passaggio con opportuni esami integrativi dall'una all'altra Facoltà universitaria.

L'onorevole Giuliotti ha facoltà di svolgerlo.

GIULIOTTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi: questa è la formula, ma aggiungo, onorevole Ministro, desiderando rivolgermi particolarmente a lei per quello che devo dire.

Nel vasto campo del mare ci sono anche le scuole navali; perciò questo mio intervento non è fuori luogo. Conosco il particolare interessamento del Ministro per lo sviluppo dell'istruzione popolare. Ora, nel settore marinaro vi sono gli istituti nautici di cui dirò più avanti, ma vi sono anche le scuole più modeste, scuole di carattere popolarissimo, che servono per formare specialisti.

Una volta c'erano, come ho detto in altre occasioni, soltanto i bastimenti a vela. Adesso ci sono navi molto complesse, con molti dispositivi meccanici. Occorrono dei marinai e nel medesimo tempo dei meccanici, dei tecnici. Il marittimo si è complicato; occorrono motoristi, «padroni». Sapete cosa vuol dire padrone? Mica padrone di casa o di negozio... Lo so che lo sapete, ma faccio la domanda per sottolinearne la caratteristica, perché questa parola «padrone», «paron» in gergo o dialetto veneziano, indica proprio il capitano, il conducente, il condottiero della nave. È lui che oltre a guidare la sua nave, la noleggia, compie tutte le operazioni inerenti ad una grande nave. Circa la grande nave esistono in tutti i porti del mondo formidabili agenzie al servizio e alla dipendenza delle grandi compagnie di navigazione, mentre il modesto «padrone» di una nave di modesto tonnellaggio non trova nessun aiuto, nessun ausilio nei porti e deve cavarsela da sé, deve applicare in pratica le complesse norme dei traffici marittimi. Molti anni fa non esisteva nessuna scuola pratica e questa gente studiava da sé, si faceva aiutare da qualche empirico, si presentava agli esami davanti alle commissioni delle capitanerie dei porti come meglio poteva.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Onorevole Ministro, io le raccomando vivamente le scuole marinare. La prego di volersene interessare (già se ne interessa); la prego di interessarsene di più, se ciò le sarà possibile. Abbia, insomma, la bontà d'interessarsene più che può, in modo da farle aumentare e sviluppare, perché lungo tutto il periplo delle nostre coste sono assai limitati i punti dove esistono queste scuole.

In Sicilia si può dire che per ogni chilometro c'è un vivaio di marinai, ma scuole nautiche ce ne sono poche. Voglia, dunque, l'onorevole Ministero degnare della sua attenzione questo settore e confortarlo del suo appoggio.

Si capisce che siamo qui un'altra volta di fronte alla questione dei mezzi. Si ha un bel dire, si ha un bel chiedere, ma se i mezzi non ci sono, ci troviamo di fronte ad una specie di quadratura del cerchio.

Però stamane il Ministro, in seguito ad un'interruzione, ha risposto in modo da aggiornarmi circa una notizia che ignoravo: undici miliardi per la refezione scolastica; undici miliardi che nel bilancio non figurano. Undici miliardi di lirette. Benché lirette, costituiscono una discreta somma. Da dove sono usciti questi undici miliardi provvidenziali?

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Dal fondo lire.

GIULIETTI. Non entro in questioni politiche fra levante e ponente, né voglio andare verso ponente per cercare il levante, come diceva Cristoforo Colombo. È una questione politica che per il momento desidero lasciare da parte. Verrà il momento che parlerò anche in merito a questo importante problema con l'intento di contribuire a mettere pace fra tutti gli uomini di buona volontà. Desidero la pace con tutto il cuore, perché se non si trova una via di armonia, di giustizia, di equo collegamento, disgraziatamente il mondo andrà dove è sempre andato, verso un'altra guerra, che sarà semplicemente apocalittica. Quindi, per il momento non mi voglio addentrare in questa Sirte un po' pericolosa, anche perché dovrei deviare, mentre invece devo stare all'argomento.

Per il settore scolastico occorrono una infinità di mezzi. È inutile discutere se la cifra *A* potrebbe diventare *A+B*. Tutte le cifre hanno bisogno di essere aumentate almeno 10 volte. Bisogna fare le scuole, bisogna pagare bene i maestri, bisogna sviluppare il campo scolastico in tutti i settori, accontentare tutti: è una questione di miliardi, di quella serie di miliardi di cui 11 sono stati stanziati per la refezione. Bisogna trovare

altri miliardi e, possibilmente, senza urtare certe suscettibilità. La materia è estremamente delicata; dovendoci mettere il dito, vi è il pericolo di perderlo. Bisogna invece armonizzare i « contrari ». Tutto il mondo è armonia. Solo gli uomini sono in guerra perché si allontanano dalla legge fondamentale di Dio. Bisogna agire con avvedutezza e lealtà, affinché da quella parte dell'orizzonte, donde sono venuti gli 11 miliardi, vengano maggiori altri aiuti e altre provvidenze. Non certamente a titolo di elemosina, perché l'Italia non deve mendicare niente da nessuno. Siamo una grande pedina nel gran giuoco internazionale. Bisogna saper giocare.

Esprimo l'augurio, uscendo dal vago, dall'indeterminato, che il Governo, applicando tutta la sua capacità e mirando al bene non di una classe o di una fazione ma di tutti gli italiani, possa riuscire a chiamare su questa bella nostra Patria l'attenzione di tutti coloro che ci possono dall'estero aiutare.

E allora dico: cercate di farvi dare più che potete per sollevare le sorti della scuola. Il progresso, lei lo sa meglio di me, onorevole Ministro, è infinito, specialmente il progresso scientifico. Bisogna accelerare gli studi scientifici! Non può essere lontano il giorno in cui, attraverso il perfezionamento delle macchine, l'uomo sia liberato dalla dura fatica. Questo sarà la resurrezione di tutti i lavoratori. È fuori dubbio che una volta si lavorava 18 ore al giorno, mentre oggi se ne lavora assai di meno. Più le macchine saranno perfezionate e meno l'uomo lavorerà. Se si vuole evitare l'umiliazione della disoccupazione e dei sussidiati, bisognerà limitare le ore di fatica a pochissime ore al giorno e fornire all'uomo tutto il necessario per potersi elevare con lo spirito e per poter godere delle bellezze della vita. Questo augurio faccio a lei, onorevole Ministro, al Governo, allo Stato ed a tutti gli uomini di buona volontà! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ella ha consumato metà del suo tempo.

GIULIETTI. Mi sono però meritata una altra clessidra! (*Si ride*).

Entrerò ora nel particolare inerente al tecnicismo scolastico. Si tratta di cose modeste che riguardano direttamente il Ministro e non più l'oltreconfine. Permetta che esprima la mia opinione, anzi la mia convinzione; l'opinione è cosa personale e labile. Sono convintissimo di chiedere cosa giusta. Forse ella si potrà un po' meravigliare, ma questa mia richiesta deriva dall'osservazione pratica, che ha il suo valore: intendo riferirmi al settore scolastico medio (inferiore e superiore).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Vige il sistema dei tre anni per il corso inferiore e dei cinque per il superiore. Tre anni di latino, fatti tra il « forse che sì ed il forse che no » in certi ambienti. Qui si parla di tante cose e si dimentica che non esiste, non può esistere un sistema perfetto che ci soddisfi appieno. Ci dobbiamo accontentare del relativo. Nel corso inferiore medio abbiamo, dunque, per tutti gli allievi un corso di tre anni. Quei tre anni non sono sufficienti, onorevole Ministro. Si è detto: il ragazzo, che esce dalle scuole elementari, sovente dalla quarta classe, non è in condizione di scegliersi la via; diamogli tre anni di pausa; dopo di che potrà, come un piccione viaggiatore, orientarsi meglio. Valutazione non esatta. Sta bene che nulla può essere completamente esatto in questo campo, ma tre anni sono pochi: vi sono ragazzi che a 9 anni o a 10 terminano le elementari e a 12-13 conseguono la licenza del corso inferiore. Pertanto i tre anni non bastano. Aggiungiamone un altro. Parlo per esperienza personale, avendo constatato giorno per giorno, ora per ora, in particolari vicissitudini, questa necessità. Se noi togliamo un anno al corso superiore ed accresciamo di un anno il corso inferiore, avremo quattro anni per questo e quattro per quello. Bisogna però che lo studio del latino sia fatto sul serio. Infatti il classicismo non deve essere dimenticato; non si deve partire — lancia in resta — contro il latino, che non è una lingua morta, ma più che mai viva ed è bene che i giovani, i quali vogliono dedicarsi agli studi, conoscano questa lingua che rappresenta il viatico per tutta la vita! (*Applausi*).

CALOSSO. *Navigare necesse est!* (*Si ride*).

GIULIETTI. Ora, stabilendo — nel modo anzidetto — quattro anni per il corso inferiore, facciamo sì che i giovani, desiderosi d'inoltrarsi negli studi, dispongano di una preparazione abbastanza soddisfacente. Questo propongo da codesto scanno nautico. (*Commenti*).

CALOSSO. *Mare nostrum!*

GIULIETTI. Mare di Colombo!

Nell'ultimo anno del corso inferiore, cioè nel quarto anno, bisognerebbe fare studiare il lessico greco. La grammatica greca va bene per chi vuole dedicarsi agli studi classici. I licenziati degli attuali licei classici nulla ricordano generalmente della lingua degli « aoristi » dopo che hanno sostenuto gli esami di maturità. Invece la nomenclatura greca è assai necessaria nella vita, particolarmente per la lingua italiana. Occorrono dunque nel corso inferiore medio: latino e lessico greco. Ella sa, onorevole Ministro, che il vecchio corso

ginnasiale di cinque anni è stato sostituito da un corso misto di altri cinque anni; tre del corso inferiore più altri due anni.

Ella, onorevole Ministro, che è pratico della materia, e che ha insegnato, non crede che in quattro anni di studio fatti bene, non si possa compiere tutto il programma di latino del vecchio ginnasio?

I giovani, dopo il corso inferiore di quattro anni, desiderosi di continuare gli studi classici, andranno al liceo classico. Gli altri andranno o allo scientifico o in altri istituti, fra i quali vi è l'istituto nautico, considerato oggi come la cenerentola di tutte le scuole (si sa, il nautico, messo a terra, si trova a disagio). Quindi è trascurato non per cattiva volontà, ma perché non lo si degnò di una maggiore attenzione. Per la verità devo dire che tutti gli istituti tecnici sono, da certe vestali classiche, considerati come istituti inferiori, come se il tecnicismo non avesse grande importanza e grande valore nel periodo in cui viviamo.

Tutti questi istituti, per evitare odiose, ingiuste distinzioni, meritano di essere chiamati licei.

Avremmo così, dopo il corso medio inferiore di quattro anni, tre licei: il liceo classico, il liceo scientifico e il liceo tecnico con tutte le sue ramificazioni. Nel corso superiore medio o liceale introdurre in tutti questi licei lo studio della storia, della filosofia e della storia della letteratura latina e italiana. Ripeto: il corso della storia della filosofia andrebbe applicato anche agli studenti dei licei tecnici (*Interruzioni a destra*).

I giovani, licenziati o diplomati dei licei, avrebbero naturalmente aperte le porte della Università per le facoltà inerenti agli studi fatti.

Una certa cultura classica è assai necessaria e perciò dev'essere facilitata ed estesa il più che sia possibile. Bisogna evitare gelosie, incomprensioni tra i cultori del classicismo e i tecnici: le due sapienze si integrano. Affinché « l'umanesimo » non si consideri offeso dal « tecnicismo », ho messo in evidenza l'indispensabilità della divulgazione del latino. I discenti, amanti delle lettere, potranno benissimo coltivare nei licei classici e nelle Università lo studio del greco e del latino.

Conclusione: le Università devono essere aperte a tutti i licenziati dei licei sia classici che scientifici, ed in maniera corrispondente agli studi compiuti. Per esempio: alle facoltà aventi per base la matematica avranno diritto d'iscriversi in particolar modo i licenziati nautici.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Ascolti ora l'onorevole Ministro cosa avveniva 55 anni fa nel campo degli istituti nautici. Per andare al nautico bastava la licenza elementare. Questo corso era costituito di quattro anni, di cui il primo chiamavasi preparatorio. I licenziati, se disponevano di una discreta media, potevano iscriversi all'Università navale di Genova, da cui uscivano ingegneri navali. Dopo due anni di quella scuola, onorevole Ministro, avevano facoltà di insegnare matematica nelle scuole secondarie. Sicché, un giovane, dopo quattro anni di scuola secondaria — come si chiamava allora — andava all'università, ramo ingegneria. Adesso, invece, il corso nautico è di otto anni. Durante questo periodo sarebbero indispensabili esercitazioni di carattere navale; ma questo è argomento che tratterò in sede di bilancio della marina mercantile.

Otto anni senza toccare il mare sono troppi! Garibaldi ammonisce (oltre d'essere un grande generale è stato e resta un magnifico marinaio) che si diventa marinari, e si resta tali in tutta la vita, purché si vada in mare da giovani, cioè assai prima dei venti anni.

Se si andrà per mare in età troppo avanzata, difficilmente si diventerà marinaio! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, la prego di concludere: è già in regime di privilegio.

GIULIETTI. Onorevole Ministro, la prego di fare attenzione a questo: mezzo secolo fa, con quattro anni di scuola secondaria gli allievi nautici licenziati dai rispettivi istituti andavano all'università, ramo ingegneria navale. Dopo 55 anni trovano le porte chiuse alla facoltà di ingegneria e di matematica, mentre nelle scuole nautiche e negli istituti nautici si svolge un programma formidabile di matematica, infinitamente superiore a quello di 55 anni fa.

La prego, quindi, di voler prendere in considerazione questo voto, questa preghiera che le rivolgo a nome di tutti gli allievi degli istituti nautici, di dar loro la libertà di iscriversi non solo alla facoltà di economia e commercio, ma anche alle facoltà di ingegneria di qualunque ramo. La prego di lasciare aperte le porte dell'alta cultura a questi giovani, desiderosi di darsi alla vita dei navigatori.

Ho finito, in omaggio al desiderio così gentilmente espresso dal Presidente. Avrei parecchie altre cose da dire, ma chiudo.

Mi appello a tutta la Camera, affinché queste scuole nautiche, che forniscono alla marina mercantile tutti i suoi ufficiali, siano rispet-

tate: non che adesso non lo siano, ma sono considerate non al giusto livello.

Accolga o non accolga il Ministro quello che ho detto circa la nomenclatura degli istituti, è importante che i giovani che escono dagli istituti nautici, se hanno buona volontà, completino i loro studi, perché in mare, con navi di 50 mila tonnellate e con migliaia di passeggeri a bordo, occorrono uomini non soltanto di esperienza ma anche di cultura. E se la nave non è adibita al servizio di passeggeri, ma va in giro per il mondo a cercare il nolo, sappiate, o colleghi, che queste navi non sono adibite a linee fisse — ché allora, in questo caso, a forza di frequentarle, si acquista una certa pratica — ma ogni mese, ad ogni nuovo viaggio, il comandante riceve l'ordine di fare una rotta diversa per i punti più disparati della terra.

Queste navi incontrano cicloni e tempeste. Grazie all'italico genio di Marconi — la cui memoria è e deve per l'eternità essere adorata dalla gente del mare — queste tremende bufere vengono segnalate a queste navi. E se esse si trovano in prossimità del pericolo, i comandanti devono agire con ardimento e perizia per la comune salvezza.

Onorate questa grande famiglia del mare. Aprite gli atenei, e fate in modo che questi uomini che vanno per il mondo — veri ambasciatori della Patria — abbiano la cultura sufficiente che li tenga in alto presso tutti i popoli. (*Applausi al centro e a destra. — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati invita il Ministro della pubblica istruzione a provvedere perché la popolazione scolastica venga distribuita tra le Università italiane in modo che cessi il sovraccarico di alcune e la anemia delle altre ».

Ha facoltà di svolgerlo.

RIVERA. Onorevoli colleghi, abbiamo sentito le varie alte lamentele sulla decadenza della cultura italiana e sulla crisi delle nostre università e degli istituti superiori, ma mi sembra che una delle cause maggiori di questa decadenza e di questa depressione non sia stata sufficientemente illuminata.

Debbo innanzi tutto respingere le esagerazioni di coloro i quali vorrebbero presentare le nostre università, la nostra alta cultura, in uno stato quasi pre-agonico. Onorevoli colleghi, tutto questo non è vero. Se è infatti esatto che esiste una crisi nei nostri istituti superiori, non è vero però che stiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

per ispegnere la fiaccola che ha alimentato per secoli l'onore dei nostri atenei.

Però c'è la crisi e la crisi è di ordine materiale e di ordine spirituale. La crisi consiste bensì nel fatto che una parte, ma, in verità, solo una parte dei giovani arrivano all'università impreparati, nel fatto che noi non abbiamo mezzi sufficienti per attrezzare tutte le numerose nostre università, nel fatto che c'è un certo disordine nella distribuzione delle cattedre, ecc.; ma il motivo fondamentale di questa crisi materiale è che noi abbiamo delle università che sono ipertrofiche di popolazione studentesca e delle università che sono invece atrofiche.

È proprio così. Noi abbiamo delle università congestionate, come quella di Roma, dove vi sono quarantamila studenti iscritti: è una cifra questa di cui siamo spaventati innanzi tutto noi docenti. Ho sentito lamentare questa mattina dall'onorevole Marchesi una cosa di cui, a parer mio, non valeva la pena di portar qui così alte querele, e cioè la ristrettezza delle aule: a questa deficienza si può infatti, senza gravissimo sforzo e dispendio, rimediare. È un'altra la ragione per cui noi siamo messi il più delle volte nella impossibilità di insegnare, noi specialmente delle materie sperimentali e dimostrative (perché, in quelle semplicemente espositive, se ci sono duecento studenti o se ce ne sono duemila, è la stessa cosa); quando, come nella mia facoltà — quella di scienze biologiche e nella mia materia — ci sono anche solo centocinquanta iscritti in ciascun anno, diviene fin da allora difficoltoso educare di questi giovani non solo la mente, ma anche la mano e l'occhio; le esercitazioni infatti che noi facciamo non ci soddisfano, essendo di necessità ridotte di numero, perché mancano materialmente le ore per svolgere queste esercitazioni. Ad esempio, dividendo i giovani, che sono obbligati a questo corso, centocinquanta — prendiamo la cifra minima — in squadre di venti (più di questo non si può), tenendo conto che altri insegnamenti della stessa facoltà si trovano nelle identiche condizioni, non abbiamo materialmente tante ore nei pomeriggi di una settimana, da fare un numero adeguato di questi esercizi, il che vuol dire che facciamo una preparazione non sufficiente e cioè in fondo poco seria; quando un giovane ha frequentato cinque o sei di queste esercitazioni, anche saltuariamente nell'anno, dobbiamo concedergli la firma di frequenza, in quanto la media delle frequenze che ricade per ciascuno non è superiore a questa.

Certo è che all'Università di Roma, e credo in tante altre università ipertrofiche, nelle discipline sperimentali non si funziona come sarebbe reclamato dalla volontà dei docenti e dalla serietà degli studi.

Si pensi che nella mia università vi sono migliaia di laureandi in medicina, e migliaia di laureandi in ingegneria! Ma che cosa hanno potuto imparare questi giovani, quando si sa, ad esempio, che il clinico più di 15 o 20 persone non può portarle dietro di sé nelle visite ai degenti, dove spiega sul malato quali sono le vie per la diagnosi, che è il cavallo di battaglia di qualunque medico di qualsiasi levatura?

È dunque veramente urgente che tutte le piccole università che fanguiscono siano messe in grado di funzionare, avviando verso di loro gli studenti che cercano di «inurbarsi» a Roma o a Milano o a Napoli o dovunque le università lamentano il «troppo pieno», che turba profondamente il loro funzionamento e crea uno stato di cose assolutamente non favorevole allo sviluppo culturale e professionale di questi giovani.

Pensi poi agli esami, signor Ministro! Noi dobbiamo esaminare in ogni sessione centinaia di studenti: dopo averne esaminato in continuazione una ventina, già, lo confesso, per mia parte, si perde quella serenità e quella lucidezza, per cui la scala di paragone fra l'uno e l'altro esame scricchiola e si cade inesorabilmente nella sciatteria.

Non crediate, onorevole Ministro, che nel mondo universitario vi siano troppi fannulloni, come da qualcuno qui dentro è stato fatto intendere: c'è invece tanta gente che ha ancora la fede che li ha indotti ad anni e decenni di vita grama come assistenti, ma che, giunta alla cattedra, si trova in una situazione senza uscita per questi inconvenienti «materiali».

Dunque, la proclamata poca serietà degli studi non dipende in questo caso dalla cattiva volontà dei docenti o dei discenti e non dipende dalla deficiente cultura con cui molti di essi si presentano all'università, che è realmente gravissima in certi casi, ma piuttosto dal fatto che siamo, per le indicate ragioni, impotenti a dare un'educazione non solo dello spirito, ma della mano e dell'occhio a questi nostri giovani.

Questa è l'università ipertrofica; ma ci sono anche alcune università atrofiche. Non voglio qui entrare in particolari, signor Ministro, ma tutti sappiamo benissimo che ci sono piccole università, dove gli studenti iscritti sono così pochi e quelli frequentanti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

così rari o inesistenti, che non vale la pena di fare la lezione. E ci sono talora anche alcuni professori — ciò dico non per accusare alcuno — che non fanno neppure gli esami, esami che fanno fare all'assistente, che è magari un laureato dell'anno prima. Queste sono le università atrofiche e anemiche, nelle quali non c'è frequenza di giovani, per cui si arriva talora a non effettuare alcuni corsi, anche se fondamentali.

Abbiamo dunque due fatti contrari ed opposti, ed io mi domando se in questo caso non sia relativamente semplice, medicandoli l'uno con l'altro, mettere in grado di funzionare e le une e le altre università.

Ho inteso parlare l'onorevole Marchesi con terrore del *numerus clausus*. Ora, questo numero chiuso potrebbe essere un rimedio se fosse inteso come io lo intendo. L'onorevole Concetto Marchesi ha espresso un suo concetto: « Non alziamo i reticolati intorno alle università e lasciamo la porta socchiusa, non chiusa ». Io non so che cosa voglia dire innalzare dei reticolati intorno alle università e lasciare la porta socchiusa: noi sappiamo che vi sono università che sono pronte a ricevere un numero maggiore di studenti di quello che hanno e che vi sono università che hanno studenti in esuberanza. Signor Ministro, non è possibile, ripeto, trovare una compensazione dei due fatti antitetici e ripartire gli studenti secondo le Università disponibili? Allora vedremmo rifunzionare bene le università, che oggi sono ipertrofiche, e vedremo rifunzionare bene le università, che oggi sono atrofiche ed allora qualche progresso negli studi e nella preparazione intellettuale degli studenti si dovrebbe avere: e credo che allora il *numerus clausus* in questa forma non ci spaventerebbe più. Io non capisco cioè questo « pericolo » del numero chiuso, ove si intenda per numero chiuso la limitazione degli studenti in certe facoltà, nel senso che essi non siano respinti dalle università tutte, ma che vadano in una università che abbia il posto per accoglierli. Ho inteso poi un'altra lamentela: quella del moltiplicarsi del numero delle università.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Delle facoltà!

RIVERA. Ho inteso parlare anche di nuove università. Ed io sottoscriverei per una iniziativa qui invocata contro le une e le altre: cioè, né nuove facoltà, né nuove università, che eventualmente venissero proposte.

Ma vediamo se non si prepari una situazione che questi nostri voti debba frustrare:

oltre a questa necessità di sfollare alcune università, devo anche segnalare un'altra situazione di fatto, che è per maturare e che dobbiamo considerare fin da questo momento: vi sono delle regioni che hanno quattro università, ce ne sono delle altre che non ne hanno nessuna. Certamente avverrà che con la riorganizzazione del nostro Paese in regioni ci siano di quelle che reclamino un trattamento equivalente, di eguaglianza. Possono venire qui delle regioni a dire: « Mettetemi in condizione di funzionare con la mia università ». E dico questo come una anticipazione, e non tanto lontana, perché, a quel che si prepara, le regioni sono prossime ad essere instaurate.

AMBROSINI. Bisogna opporsi, subito, a questo per evitare illusioni.

RIVERA. Opporsi a che?

AMBROSINI. A creare speranze.

RIVERA. Non ne abbiamo né capacità né giuste ragioni. Discutiamo qui liberamente se vogliamo o no stabilire un trattamento equivalente per tutte le regioni.

Guardate, però, che i diritti delle regioni, secondo la Costituzione, sono tali che io credo che questo rimedio della negativa pura e semplice, proposta dall'onorevole Ambrosini, non possa aver fortuna, perché non ha fondamento di giustizia. Ad ogni modo ho segnalato la cosa, come ritengo che fosse mio stretto dovere.

E veniamo a quella che ho chiamato la crisi spirituale. Noi abbiamo avuta concessa una autonomia universitaria, ma dove sia questa autonomia io non lo so, dato, ad esempio, che una grigia uniformità incombe su tutte le facoltà: la realtà è che il Ministero dirige e organizza tutto e rende tutte le università uniformi ed uguali.

Guardiamo che succede quando si istituisce in una università una cattedra che vorrei chiamare « peregrina », nel senso che è una disciplina nuova od un capitolo di disciplina promosso a cattedra: allora accade che tutte le università — perché devono esser fatte sul medesimo stampo — istituiscono la cattedra « peregrina ».

Questo fenomeno è a volta a volta buono o cattivo. Fenomeno buono è quando la cattedra è creata per un cultore della scienza veramente egregio o addirittura grande, tale che vale la pena di elevargli un seggio *ad personam*; fenomeno cattivo è invece quando ad un figlio di papà, o ad un nipote o ad un benefattore o beneficato di qualche autorevole personaggio si sviluppi la voglia di una cattedra universitaria quale

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

che sia. Sono fatti, onorevole Ministro, che accadevano specialmente durante il ventennio, ma che possono ripetersi.

COPPA. Anche adesso succedono.

RIVERA. Accadeva frequentemente, ad esempio, che un gerarca, arrivato ad una certa maturanza politica, sentiva il bisogno di una cattedra universitaria, la pretendeva e gli si concedeva, se una cattedra fosse stata disponibile, altrimenti se ne inventava una nuova, frazione di materia o materia « sintetica ». Queste materie sintetiche sono una curiosità recente. Tra le altre ci sono la biologia generale, la fisiologia generale, l'agronomia generale.

COPPA. La chimica per i medici.

RIVERA. Parliamo ora di queste cattedre « generali », che non possono esser tali perché di necessità debbono essere occupate da specialisti. Ad esempio, che cosa succede per la biologia o per la fisiologia generale, che oramai, ahimè, sono diventate cattedre per tutte le università? Che cosa insegna il professore? Siccome non esiste alcun biologo generale o fisiologo generale, cioè capace di comparare, se egli è un medico, ripete la fisiologia medica, se è uno zoologo, ti ripete la zoologia già propinata da lui o da altri, ecc., ecc.; e questo è inevitabile, sia perché si è specialisti, non sempre di lata attitudine, di una disciplina sola, sia perché la sintesi non è veramente compito degli insegnanti, ma è piuttosto frutto naturale di tanti insegnamenti speciali, che matura, se matura, spontaneamente nel cervello degli studenti.

Onorevole Ministro, io ho sentito, per quel che riguarda la riforma universitaria, un singolare invito dell'onorevole Marchesi. Egli è venuto sconcolato a dirci che nell'avvenire della cultura italiana quasi non c'è speranza, ci ha fatto un quadro fosco che ha concluso con una delle sue solite tirate contro la Democrazia cristiana. Sfrondiamo la parte che riguarda la Democrazia cristiana, evidentemente recitata per ordine venuto dall'alto, ordine che, lo comprendiamo, bisogna rispettare, e vediamo la sostanza di quel che egli ha detto. Egli le ha fatto innanzi tutto un intimo, signor Ministro, una specie di « verboten », proibizione del numero chiuso. Io non so quanto lei accetti questa proibizione, sia pur fatta da un nostro autorevole collega, ed ho detto perché non capisco questa diffida, se si intenda come ho già spiegato; ma un altro concetto è stato esposto dall'onorevole Concetto Marchesi, ed è che lei, signor Ministro, potrà far bene

all'università, o meglio, mi sembra, potrà fare la riforma, solo quando sia divenuto una specie di dittatore degli studi.

Questa dittatura nel pensiero dell'onorevole Marchesi è naturale e spiegabile come sua aspirazione generica e non fa meraviglia che egli la contempi con simpatia anche per gli studi; ma non credo che a lei piaccia questa strada. Io credo che la strada della non dittatura, cioè della democrazia, sia la strada che porti egualmente, e forse più sollecitamente, alla mèta della risoluzione dei problemi del nostro insegnamento, certo meglio che quella dell'assoluto comando da parte di uno solo.

Signor Ministro, io vorrei che la mèta fosse raggiunta attraverso questa democrazia, attraverso questa passione democratica, di cui ella ha dato qualche prova in questa stessa Camera, quando ha osato proporre che il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica nominato dall'alto, dovesse essere rinnovato democraticamente, ed ha perduto la battaglia. E pare in quella occasione era stato suggerito in questa stessa Camera, da chi oggi parla, che si sarebbe potuto, dai sostenitori dei componenti il vecchio Consiglio, accettare ugualmente di fare la votazione, mettendo nelle liste quelle stesse persone che si volevano mantenere sugli scudi: se ne avessero avuto possibilità ed avessero preferito il metodo democratico, essi avrebbero potuto vincere attraverso questa via, che è l'unica schietta e degna.

Io credo, onorevole Ministro, che a lei convenga insistere in questa bella battaglia per la democrazia, perché solo da essa potrà venire la fortuna delle nostre università.

E un'altra cosa prima di chiudere: è stato detto che le università libere costituiscono un pericolo per la nostra cultura. Io penso, al contrario, che la oppressione della uniformità che colpisce le università dello Stato ed il loro assoggettamento reale, a malgrado della concessa autonomia, alle direttive burocratiche, possano essere rotti attraverso la manifestazione di forze veramente libere. Il modesto esempio dell'Università cattolica di Milano è purtroppo rimasto isolato. Attraverso l'intervento di organizzazioni culturali libere, si stabilirà quella emulazione, quella concorrenza, quella lotta per il predominio del pensiero, che è mordente necessario al migliore sviluppo della scienza. E solo allora, forse, potremo, tornando in questa Camera, dire che finalmente la depressione degli studi superiori sarà finita, quando, ripeto, l'intervento di libere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

università darà la possibilità di spezzare l'uniformità degli studi e di ottenere quella varietà che in tutti i campi soltanto dalla libertà può derivare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cucchi ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

constatato che lo stanziamento per l'istruzione superiore nello stato di previsione delle spese del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 è insufficiente a soddisfare le necessità didattiche e inadeguato ai bisogni della ricerca scientifica nello spirito dell'articolo 9 della Costituzione;

invita il Governo:

1°) ad aumentare le dotazioni degli Istituti scientifici affinché le ricerche scientifiche possano condursi con i mezzi moderni di cui la scienza dispone;

2°) ad aumentare le retribuzioni del personale in modo che possa dedicarsi agli studi superiori e in particolare alle ricerche scientifiche, chiunque ne abbia le attitudini indipendentemente dal proprio censo;

3°) a procacciare i fondi necessari ai suddetti scopi applicando un tributo obbligatorio ai grandi complessi finanziari e industriali ed alle grandi proprietà fondiarie.

Ha facoltà di svolgerlo.

CUCCHI. Onorevoli colleghi, noi abbiamo cercato nel bilancio della pubblica istruzione ciò che non abbiamo trovato negli altri bilanci; abbiamo cercato nel bilancio della pubblica istruzione, e particolarmente negli stanziamenti che riguardano l'istruzione superiore, qualche cosa di nuovo, qualcosa che dimostrasse come il Governo comprenda che attraverso la via dalla cultura e della ricerca scientifica si può trovare una strada per venire incontro ai bisogni generali e per risolvere molte questioni economiche del nostro Paese. Questo non lo abbiamo trovato. Non solo, ma dall'intervento dell'onorevole Clerici sulla chiusura, abbiamo capito che la maggioranza e il Governo hanno idee molto diverse dalle nostre in proposito: essi considerano il bilancio della pubblica istruzione una rievocazione di vecchi fantasmi di professori semiaddormentati in aule polverose, di bambini e maestre, di asili e di altri elementi di genere puramente didattico.

Il nostro punto di vista è molto diverso: noi vediamo questo bilancio come un bilancio di avanguardia, che si deve inserire nell'industria, che si deve inserire nell'agricol-

tura, che deve permeare di sé tutta la vita della Nazione, e non essere un vecchio relitto che navighi lentamente, in linea con gli altri bilanci, sulla via dell'ignavia burocratica.

L'onorevole Resta ha detto: ormai siamo ritornati alla normalità.

Ma quale normalità è questa? È la normalità del 1870? È la normalità del 1880? È la normalità di quel periodo, in cui gli istituti scientifici, che pur sono stati tanto gloriosi nella loro povertà, avevano una stanza, un microscopio, una persona che faceva tutto da sola?

Non siamo più oggi in quella situazione. Siamo in una situazione molto diversa; siamo in una situazione in cui occorrono fondi per l'acquisto delle attrezzature, in cui occorre retribuire adeguatamente il personale perché, se no, questo personale, assillato dai problemi della vita quotidiana, è portato ad attività extra scolastiche ed extra scientifiche.

E in questo bilancio noi vorremmo vedere una adesione del Governo alla cultura e della cultura alla vita. Noi non abbiamo dimenticato che qui in Italia sono fiorite le scienze, le arti, la filosofia, e c'è stato un periodo in cui la cultura italiana aveva un carattere non nazionale ma europeo ed universale! Questo periodo, sembra che si sia chiuso col processo e la condanna di Galileo. Successivamente la cultura italiana è diventata qualche cosa di provinciale, è diventata una cultura di riflesso e l'Italia si è distaccata dall'Europa. Le eccezioni gloriosissime che in questa fase provinciale hanno portato molto in alto il nome del nostro Paese non fanno altro che confermare la regola.

La massa della popolazione è rimasta distaccata dalla cultura e i governi, anche dopo l'Unità (non solo quelli dell'Italia divisa in tanti piccoli staterelli), poco della cultura si sono occupati. Si è vissuto di rendita; si è vissuto con la psicologia dei nobili decaduti, si è dato corpo alle ombre, ci si è ammalati di quel dannunzianesimo che, unendosi all'altro fenomeno provincialistico del capitalismo italiano, ha generato il fascismo, questo grande male, come dice Croce, che covava da tempo nell'animo italiano. Ora il fascismo lo si dice morto e Croce spera e pensa che non ritornerà più. Noi siamo un po' scettici, anche perché l'opposizione di Croce è stata una opposizione piuttosto quietistica. Egli appartiene ad una generazione di intellettuali senza sentimento del presente, senza presa sul futuro (*Interruzione al centro*) anche se padroni e fieri di un nobile passato. Le

premesse per un ritorno della cultura italiana al contatto con la realtà viva della vita e con i bisogni del popolo, le premesse per un ritorno della cultura italiana nell'ambito della cultura europea sono segnate dall'opera del nostro Maestro Gramsci, in cui pensiero ed azione non sono stati mai scissi. Egli ha insegnato al popolo ed ha imparato dal popolo, egli ha saputo avere quell'umanesimo nuovo, quell'umanesimo del lavoro che sarà — noi lo speriamo — l'umanesimo di domani. Questo distacco della cultura dalla vita, questa istruzione che sembra fine a se stessa, fa morire la cultura e la rende inutile alla vita. La scuola oggi non è altro che scuola di memorie in cui l'allievo ripete quello che ha detto il maestro; non è una scuola di esperienza in cui il discente dice quello che pensa, quello che ha appreso, quello che ha visto, quello che gli apprende la sua esperienza, ma è una scuola mnemonica, in cui spesso si insegnano delle ombre. Tutto ciò si vede dagli stanziamenti del bilancio e si vede chiaramente negli stanziamenti per la cultura superiore che sono di solo cinque miliardi scarsi. Voi direte che sono molti, ma io vi dirò che sono insufficienti.

GONELLA, *Ministro della Pubblica Istruzione*. Arrivano a nove.

CUCCHI. Vediamo le dotazioni degli Istituti scientifici. Adesso entro un momento nel dedalo delle cifre, perchè discutiamo qui di bilancio ed è bene che ci intendiamo in numeri; le cifre hanno un linguaggio che è come quello dei fatti ed è superiore ad ogni altro. Gli Istituti scientifici, hanno una dotazione annua media che va da 150 a 200 mila lire. A Roma l'Istituto presso cui mi sono fornito di dati mi ha informato di avere una dotazione di circa 400 mila lire. A Siena abbiamo invece una dotazione di 80 mila lire. A questa dotazione, che dovrebbe servire per ricerche scientifiche, si possono aggiungere 100 mila lire annue in media, che si ricavano dai contributi di laboratorio degli studenti. Con questa dotazione gli Istituti scientifici debbono provvedere alla loro manutenzione, spese non grandi ma rilevanti se si pensa alla piccolezza dello stanziamento, ad acquistare libri e giornali per le Biblioteche, e acquistare vetrerie, strumenti, ecc. in modo da far fronte a quelle che sono le esigenze della ricerca.

Da questi dati, si capisce benissimo come sia impossibile fare in Italia ricerche che vadano al di là di quella che è una ricerca di dettaglio, una piccola cosa. Nascono anche

da noi talvolta delle idee notevoli, i nostri scienziati non sono certamente secondi agli stranieri; ma poi l'impossibilità pratica di dimostrarle fa sì che queste idee cadano.

Le dotazioni agli Istituti sono decuplicate dall'anteguerra, ma lei, onorevole Ministro, sa che il costo della vita, secondo gli ultimi bollettini statistici, è aumentato 48 volte.

Si tenga presente che anche le centomila lire che vengono detratte dalle tasse degli studenti, costituiscono in fondo un furto legale, perchè gli studenti pagano quelle tasse per avere i materiali necessari alle loro esercitazioni e alla loro istruzione didattica e non per ricerche, mentre la ristrettezza dei mezzi costringe frequentemente ad impiegare questo denaro per ricerche.

Vi sono inoltre da considerare, i notevoli danni di guerra che in parte sono stati riparati e in parte non lo sono stati.

Ma per dare un'idea chiara, dopo le 150-200 mila lire della dotazione, vediamo che cosa costano i mezzi di ricerche oggi giorno, e prendiamo i più semplici e andiamo verso quelli più complessi, perchè ormai la scienza, come tutti sapete, non è una cosa che si possa fare da soli, in una piccola stanza.

Orbene, un microscopio costa 300.000 lire, una grande centrifuga 360 mila lire, una macchina calcolatrice elettrica 600.000 lire, un polarimetro 700 mila lire. Vi leggo un listino, ma è un listino esatto e messo a confronto con quelle 150-200 mila lire, credo possa dare un'idea della nostra miseria.

Un impianto per l'essiccazione in congelazione, per lo studio della penicillina costa un milione e mezzo, un elettroencefalografo a sei curve, che serve per la diagnosi delle malattie nervose, costa tre milioni, un microscopio elettronico costa dai 7 ai 28 milioni, secondo il tipo.

Voglio qui ricordare, a titolo d'onore, il personale di un istituto di un'università dell'Italia del nord che per potere dare un contributo all'acquisto, che questa università intende fare, di un microscopio elettronico, ha passato tutto l'inverno scorso al freddo per devolvere il denaro, che avrebbe dovuto essere destinato al riscaldamento, all'acquisto di tale microscopio.

Un ciclotrone costa 250 milioni, una macchina per il calcolo integrale 500 milioni.

Ora ditemi, che cosa si può fare con una dotazione di 150 mila lire? E guardate, che questi sono apparecchi che per gli studi di ingegneria, di fisica, di medicina, di agraria, ecc. sono necessari e ci sono in tutti i Paesi.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Solo noi ne abbiamo pochi di quelli comuni e ci mancano i più costosi.

Una soluzione che molti studiosi hanno prospettato per potenziare la ricerca scientifica e che sarebbe buona, è quella di creare in Italia degli istituti di ricerche scientifiche pure, in cui non essendoci un accavallamento fra la ricerca e la didattica, il personale avrebbe maggior tempo da dedicare alle ricerche e quindi potrebbe rendere di più. Naturalmente le dotazioni dovrebbero essere aumentate, ma non di poco, aumentate di miliardi.

Inoltre, detto per inciso, si utilizzerebbe meglio il personale, poichè vi è chi ha attitudini didattiche e non scientifiche e viceversa. Perciò, una sistemazione di questo genere sarebbe anche giovevole e alla ricerca e agli studenti.

Dal punto di vista edilizio molti istituti hanno una sede decorosa, molti altrinon l'hanno. Cito solo l'Istituto di patologia generale di Ferrara che ha due stanze, una delle quali adibita a stabulario per tenere gli animali.

Vi è un'altra causa della decadenza — chiamiamola così — della ricerca scientifica in Italia, e in generale della cultura e questo sia detto senza venir meno al rispetto che dobbiamo agli studiosi, ai letterati agli artisti! Tale altra causa è la scarsa retribuzione del personale. Un professore ordinario al termine della sua carriera prende circa 50 mila lire; uno straordinario all'inizio ne prende 36; un aiuto con due persone a carico ne prende 31; un assistente 29; un tecnico di ruolo 23, non di ruolo 21; un subalterno di ruolo 22, un avventizio 21.

È evidente che, con una situazione economica di questo genere, coloro che sono insegnanti e contemporaneamente professionisti tendono ad uscire dalla scuola, ed a procacciarsi i mezzi di sostentamento esercitando la loro professione, trascurando quindi e la ricerca e l'insegnamento. Coloro che invece sono costretti, per la disciplina stessa che professano, a rimanere nel loro istituto ed a vivere soltanto dello stipendio, si trovano in condizioni estremamente precarie. Si consideri poi che i risultati delle ricerche, che vengono fatte negli istituti, devono venir pubblicati a spese del personale insegnante: che spesso riduce a zero il loro stipendio. Con retribuzioni così scarse, non è possibile che l'accesso agli studi scientifici ed alla ricerca scientifica sia aperto a tutti.

È evidente che, se noi potessimo aprire la via degli studi scientifici a tutti, in modo da poter scegliere i migliori, il tono della

cultura si potrebbe anche elevare. Ma perchè chi ha capacità e attitudini possa scegliere questa strada, alla quale eventualmente si sente chiamato quasi da una vocazione, bisogna che abbia per lo meno i mezzi per vivere. Il Governo invece questi mezzi non li assicura.

Le scarse dotazioni degli Istituti e i bassi stipendi dei docenti spiegano il fenomeno dell'emigrazione dei nostri studiosi, i quali non emigrano tanto per guadagnare di più, quanto perchè mancano addirittura dei mezzi di sostentamento, e soprattutto perchè mancano delle attrezzature con cui possano condurre a termine le loro ricerche. Essi si trovano nei Congressi internazionali come vinti da un complesso d'inferiorità! Vedono i grandi laboratori stranieri e pensano ai loro che hanno appena qualche microscopio e qualche altro modesto strumento. Allora i migliori vengono chiamati, sollecitati, da parte di Stati stranieri, e se ne vanno, privando il nostro Paese di una fonte di ricchezza, perchè, come ho detto prima, noi non vediamo l'istruzione superiore come una trasmissione di nozioni, ma come una fonte di ricchezza e nel campo industriale e in quello agricolo. Voi mi direte: Dove prendiamo i mezzi per soddisfare i bisogni degli studi superiori e delle ricerche scientifiche? Questo è il punto più delicato. Ma vi rispondiamo semplicemente che, impostata la questione come l'abbiamo impostata, cioè che l'istruzione superiore e la ricerca scientifica sono un fatto che incide — e nessuno può negarlo — sul potenziale agricolo, industriale ed anche finanziario della Nazione, è chiaro che deve pagare chi direttamente e immediatamente si avvantaggia economicamente dalla ricerca scientifica. Chi trae vantaggio nel nostro Paese da queste ricerche? Non coloro che le fanno, ma gli industriali, gli agrari ed indirettamente i finanziari. Perciò sono costoro che debbono pagare. Se noi fossimo in un Paese con un'organizzazione statale di tipo orientale, in cui non vi è la ricca borghesia che si interpone tra le fonti del reddito ed il Governo che deve distribuire (quella borghesia che è così cara al cuore dell'onorevole Corbino ed ai cordoni della borsa del Ministro Pella, che è tutelata con vibranti e legnosi argomenti dall'onorevole Scelba) i problemi di cui discutiamo avrebbero una soluzione automatica e non si discuterebbe chi deve pagare; da noi deve pagare la borghesia che sfrutta i ricercatori e trae profitto dalle ricerche.

Nei Paesi in cui il capitalismo non è stato un fatto provinciale come da noi, ma un feno-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

meno più dinamico e più vasto, una percentuale del guadagno delle imprese industriali è stata devoluta esclusivamente alla ricerca scientifica. In tal modo sono stati scoperti prodotti di grandissima importanza, che hanno reso grandi benefici a tutti, compresa la casa che li ha sfruttati. Basta che vi ricordi la casa Geigy di Basilea, che ha messo in commercio il D. D. T. e la Farbenindustrie che ha lanciato i sulfamidici. Gli esempi si potrebbero moltiplicare: ho citato questi due perchè sono i più clamorosi. Naturalmente questo sistema di ricerche scientifiche interne, che in Italia salvo rare eccezioni è fatto soltanto per copiare i prodotti stranieri (l'Italia è un mondo lunare che vive di luce riflessa), porta con sé il pericolo, della speculazione e quello dell'uso dei nuovi ritrovati, non a vantaggio di tutti ma a danno di tutti o almeno di molti.

Voglio ricordare a questo proposito, senza fare un discorso avveniristico, l'energia atomica, che minaccia di essere uno strumento di guerra e di discordia. Tuttavia, in un mondo più tranquillo e più chiaro, con minori soprusi e minori appetiti, tale energia potrebbe diventare una fonte di ricchezza generale ed in particolare una fonte di ricchezza per i Paesi privi di materie prime. I colleghi sanno che esiste già la pila atomica che fornisce energia termica, elettrica e meccanica in quantità enorme, che potrebbe emancipare l'Italia dalla servitù del petrolio e del carbone. È stata già costruita e potrebbe essere alla nostra portata ove si rompesse quel famoso cerchio che serra la fonte del bene trasformandola in fonte del male. In Italia, non abbiamo alcuna attrezzatura per una simile ricerca: abbiamo soltanto un laboratorio sul Monte Rosa per lo studio dei raggi cosmici che dovrebbero sostituire il ciclotrone che non si vuole o non si può acquistare. Ebbene, i fisici che si dedicano a questi studi sembrano in procinto di varcare le Alpi. Se domani, di fronte ad una utilizzazione industriale dell'energia atomica fossimo privi non solo di attrezzatura ma anche di chi è in grado di usarla, noi ci troveremmo in una situazione infinitamente peggiore di quella attuale, e saremmo addirittura schiacciati, polverizzati. Ci sembra di aver chiaramente dimostrato che in ogni riforma industriale, in ogni riforma agraria si inserisce ormai la parte scientifica e ci stupisce che il Governo non l'abbia visto.

Ci meravigliamo, anche che si nutrano delle illusioni di tipo dannunziano, che si viva ancora di rendita, che non si faccia quello

che si dice, che si confondano le naturali doti di intelligenza e di intuito italiane con la cultura, che è frutto di un lavoro diuturno, di tutte le ore, che è organizzazione, che è fatica...

PRESIDENTE. Onorevole Cucchi, ella, ha goduto anche del supplemento di cinque minuti.

CUCCHI. Fra due minuti avrò terminato. L'onorevole Sforza nel suo ultimo discorso ha detto; « Quando questo popolo ha la levatura e le tradizioni di cultura intellettuali e morali che ha il popolo italiano, è soprattutto in questi momenti che bisogna cercare al massimo di far valere la nostra azione culturale e intellettuale all'estero ».

Certo, onorevole Gonella, il principio è buono, ma non corrisponde allo stato di fatto, perchè noi siamo in una caverna platonica, in cui si vedono le ombre, ma non si vede la realtà delle cose. Il « Popolo » ha stampato il 28 settembre 1948 un articolo sulla « Cultura italiana all'estero » in cui si dice: « Per il buon esito del nostro lavoro è necessario che uomini responsabili dimostrino, senza ulteriore indugio, che hanno la coscienza della preziosa importanza che per l'Italia di oggi avrebbe una sua vigorosa, intelligente ed immediata *rentrée* nel mondo internazionale attraverso i valori, della cultura: quei valori che all'Italia tutti all'estero ammirano ed invidiano ». Questo è un evocare vecchie glorie e non è attenersi a quella che è la triste realtà odierna. Perchè si esca dalla situazione in cui di troviamo ho presentato il mio ordine del giorno.

Certo, l'onorevole Gonella, dall'empireo delle sue Facoltà di teologia non vede gli studi superiori come li vediamo noi e il bilancio del suo Ministero lo dimostra. Per noi gli studi superiori, le ricerche scientifiche, liberi dai loro ceppi economici e sociali, debbono divenire una fonte di gloria e di benessere nazionale, ed una forza messa a disposizione del popolo, perchè anche attraverso di essa, possa avvicinarsi ai suoi ideali di libertà, di pace e di giustizia sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Failla unitamente agli onorevoli Silipo, Lozza, Natta, Chini Coccoli Irene, Ravera Camilla, D'Agostino, Torretta, e Cucchi, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

invita il Governo a considerare la scuola popolare come strumento, in primo luogo, di lotta contro l'analfabetismo e ad aprire in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

conseguenza i corsi di detta scuola in rapporto alla percentuale di analfabeti delle varie regioni;

invita, altresì, il Ministro della pubblica istruzione a dare sollecita attuazione alle promesse tante volte ripetute agli studenti degli istituti tecnici, che chiedono l'ammissione a determinate facoltà universitarie ».

Ha facoltà di svolgerlo.

FAILLA. Se ella consente, onorevole Presidente, desidererei svolgere anche — e penso che sia una proposta che possa portare ad una economia di tempo — i seguenti ordini del giorno che recano anche la mia firma:

« La Camera, invita il Governo ad approntare entro l'anno un disegno di legge che regoli più umanamente il trattamento economico e preveda l'immissione nei ruoli transitori dei maestri delle scuole sussidiate ».

« BIANCO, FAILLA, D'AGOSTINO ».

« La Camera invita il Governo ad affrontare il problema della costruzione e dell'arredamento di 5 mila 893 aule scolastiche in Sicilia, accogliendo la proposta dell'Assessorato regionale della pubblica istruzione, il quale chiede che gli stanziamenti occorrenti vengano inclusi nel piano di utilizzazione dei fondi E.R.P.

« D'AGOSTINO, FAILLA, BERTI GIUSEPPE fu Angelo ».

PRESIDENTE. Stabene, onorevole Failla.

FAILLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Quando il primo giugno l'onorevole De Gasperi si presentò alla Camera per ottenerne la fiducia, egli dedicò alla scuola un passo tra i più ottimistici e, se si può dire, più alati di quel suo discorso.

« Noi saremmo — egli disse — pessimi politici ed indegni di governare un popolo come l'italiano se fondassimo le nostre speranze solo sulle forze economiche e non le sollevassimo sulle ali dello spirito, il quale anima la mente e sprona la volontà di libero ardimento del popolo italiano. Perciò, pur in mezzo alle strettezze del bilancio, non abbiamo trascurato né trascureremo la scuola. »

Poco prima, il 2 maggio, intervenendo ad un Congresso di educatori, il Presidente del Consiglio faceva quest'altra dichiarazione:

« L'alfabeto è sempre stato la chiave che apre la porta alla cultura. Vi sono oggi molti, troppi in Italia che non possiedono questa chiave. Il bisogno che a noi si pone è duplice: evitare che altri perdano la chiave ed otte-

nere che quelli che ne sono privi la ricevano, evitare cioè la formazione di nuovi analfabeti e ridurre nello stesso tempo la massa degli analfabeti in Italia ».

Siamo d'accordo con l'onorevole De Gasperi quando afferma che il problema base della pubblica istruzione in Italia è oggi la conquista dell'alfabeto da parte di tutti; siamo d'accordo con lui quando afferma che il problema dell'istruzione è legato a quello della maggiore consapevolezza politica e sociale dei cittadini.

Ma che cosa ha fatto, cosa sta facendo il Governo per rendere possibile la soluzione di tale problema nei due aspetti fondamentali indicati dall'onorevole De Gasperi? Assolve (e la domanda può apparire tragicamente retorica) assolve agli obblighi previsti dall'articolo 34 della Costituzione repubblicana; la scuola aperta a tutti; l'istruzione obbligatoria e gratuita, impartita per almeno otto anni; la strada agli alti gradi degli studi spianata ai meritevoli, anche se privi di mezzi, con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze?

Che cosa state facendo, voi del Governo, per salvare, utilizzare, indirizzare razionalmente, anche attraverso la pubblica istruzione, le risorse di intelligenza e di volontà del popolo italiano, materie prime fondamentali per la nostra rinascita?

Nel prossimo esercizio finanziario vi proponete di spendere, in base al bilancio che stiamo discutendo, 89 miliardi e 819 milioni di lire per la pubblica istruzione, e di questo menate vanto, istituendo confronti con gli stanziamenti fascisti.

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* Guardi che sono 110 miliardi.

FAILLA. D'accordo, ci sono le note di variazione; ma voi spendete 260 miliardi e 978 milioni per la Guerra e 67 miliardi e 517 milioni per il Ministero dell'Interno, cioè in primo luogo per la Polizia. Voi destinate alla Pubblica istruzione poco più di un quarto di quanto spendete per gli apparati della guerra e del Ministro di polizia. Le spese della Pubblica istruzione saliranno nel prossimo esercizio di 41 miliardi rispetto a quelle previste per il 1947-48, ma le spese della guerra saliranno di 103 miliardi e quelle dell'Interno (polizia) di 11 miliardi: c'è una proporzione di uno a tre.

Il Governo ritiene, con tutta evidenza, che le spese per l'esercito e per la polizia siano più confacenti all'elevamento cristiano e democratico (nel senso che esso dà a questa parola) dei cittadini italiani.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Ma, dice l'onorevole Ministro, che bisogna tener conto delle note di variazioni. In base a queste le spese del Ministero degli interni aumentano di 14 miliardi, quelle della guerra di un totale 15 miliardi contro i tre miliardi della Pubblica istruzione. La proporzione diventa di uno a cinque.

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* Non è esatto.

FAILLA. La Commissione della scure, ha ritenuto fra l'altro di sottrarre settanta milioni e cinquecentomila lire all'istruzione elementare e centotrentasette milioni all'istruzione e assistenza ai reduci, ai congiunti dei caduti, alle vittime della guerra.

Ecco come il Governo dell'onorevole De Gasperi — e riprendo le parole del Presidente del Consiglio — « ha agito e sta agendo per soddisfare alle esigenze della scuola, che si son posti come doveri alla nostra coscienza di uomini e alla nostra responsabilità di cittadini ».

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* Non sono dati precisi i suoi.

FAILLA. Onorevole Ministro, mi auguro che ella con altri dati possa smentirmi. Me lo auguro di tutto cuore, ma ora mi lasci continuare.

Ecco dunque come lei, onorevole Gonella, si è battuto e si batte perchè il Governo si ponga — e queste sono sue parole, che ella ha scritto e stampato — su « un piano che permetta alla scuola un bilancio superiore a quello delle Forze armate ».

Onorevoli colleghi, alcune delle scandalose riduzioni al già esiguo stanziamento per l'istruzione elementare, vengono letteralmente giustificate per « presunto minor fabbisogno ».

Ma qual'è lo stato dell'istruzione elementare?

Il Ministro possiede certamente più cifre di quelle che, nella sua avarizia — o forse, meglio, pudicizia — non ritenga di fornirci. C'è a questo proposito un preciso orientamento dell'onorevole Gonella.

Ma accettiamo pure per buone alcune cifre fornite dal Presidente del Consiglio. « Vi sono in totale — egli ha detto il 2 maggio — circa due milioni di alunni che sfuggono alla frequenza obbligatoria ».

Ciò significa che, in base ai calcoli ottimistici del Governo, un bambino su tre non può oggi frequentare le scuole.

È ben vero che l'onorevole De Gasperi dice che questi bambini sfuggono — sfuggono, notate — all'obbligo scolastico. Gli fa eco l'onorevole Ministro della pubblica istruzione,

il quale ha fatto distribuire quel suo « questionario per la riforma della scuola » allo scopo di soddisfare ad un'esigenza demagogica e di verniciatura...

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* Con la cooperazione dei suoi amici.

FAILLA. ...ma soprattutto per distogliere l'attenzione dai problemi più dolorosi, vivi, presenti della scuola. Quanto ai miei amici, essi sono sempre minoranza nelle sue Commissioni.

In tale questionario, l'onorevole Ministro ci domanda tra l'altro se non si ritengano troppo miti e inadeguate le pene vigenti a carico degli evasori dall'obbligo scolastico!

Ora, io mi domando che cosa accadrebbe se tutti gli « obbligati » si presentassero e chiedessero, come è loro diritto, di frequentare regolarmente le scuole. Questo in Italia lo sappiamo tutti: la scuola elementare, nonostante l'apostolato di tanti uomini valorosi, è così lontana dall'assolvere il suo compito, che oggi è veramente irrisione, onorevole Gonella, parlare di istruzione gratuita e obbligatoria, e di pene a carico degli evasori.

Il collega Silipo ha stamane affrontato il problema dell'edilizia scolastica. Io desidero sottolineare che non solo negli sperduti borghi rurali di Lucania o di Calabria ma nelle città, nella capitale della Repubblica, gli edifici scolastici o meglio i casermoni accolgono per qualche ora al giorno i nostri bambini e che noi italiani chiamiamo edifici scolastici, e ne siamo fieri perchè c'è di peggio, gli edifici scolastici non sono sufficienti ad accogliere neanche la metà degli alunni frequentanti. Per questi motivi i « ragazzini » di Roma frequentano le scuole a giorni alterni.

Ed è facile, onorevole Ministro, mettendo la scuola in queste condizioni, annunciare l'istituzione di ventimila, o non so quante nuove classi!

E permettetemi un accenno alla mia Sicilia. In questa sola regione si è riscontrato che il numero degli alunni che non hanno potuto frequentare neanche le prime classi elementari è asceso l'anno scorso a più di centomila. La cifra è veramente impressionante. L'assessore regionale alla pubblica istruzione mi forniscè cortesemente l'elenco delle 5893 aule scolastiche il cui fabbisogno è classificato in gran parte « urgente » ed « urgentissimo ».

Egli mi informa che le spese per la costruzione e l'arredamento ammonterebbero a 17 miliardi. « Ho chiesto — mi scrive — l'intervento diretto del Ministro della pubblica

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

istruzione, perchè questo gravissimo problema possa essere risolto o avviato a soluzione nel quadro dell'E. R. P. ».

Se è vero, a parte la ridda delle cifre false cui specialmente noi siciliani abbiamo oramai fatto l'abitudine, se è vero che attraverso l'E. R. P. e come prezzo dei vostri tradimenti ... (*Vivi rumori al centro e a destra*)...

Una voce al centro. Misuri le parole!

FAILLA.... potete ottenere qualcosa di cui possiate liberamente disporre, ritengo che questa richiesta debba essere accolta, e invito la Camera a votare l'ordine del giorno da me presentato insieme con i colleghi D'A-gostino e Berti. (*Interruzioni a destra*).

Ma dai dati che ho sottocchio e che riguardano ancora la Sicilia, si rileva che l'anno scorso più di ventimila alunni, iscritti alle scuole in principio d'anno, si astennero poi dal frequentarle. La cosa non ci stupisce, se teniamo conto della miseria così diffusa nell'Isola e del fatto che il Patronato scolastico — stamane avete fatto cenno al Patronato scolastico; discutiamo adesso del Patronato scolastico — ottenne, sempre l'anno scorso, una somma equivalente a lire 30 per alunno frequentante: quello che basta, sì e no, per comperare un quaderno. Per la refezione scolastica furono stanziati somme equivalenti a 325 lire per alunno frequentante.

Ammesso pure, con estremo ottimismo, che solo un bambino su tre abbia bisogno di essere assistito, si arriva alla cifra — non so come volete classificarla, io la classifico irrisoria — di mille lire a testa per la refezione, i libri, i quaderni, ecc. nel corso di un anno.

Questa è la scuola « gratuita e obbligatoria! »

In base a queste cifre, il Presidente del Consiglio ha potuto dichiarare alla Camera — nel momento in cui ne chiedeva la fiducia — : « l'assistenza scolastica *assicura* (ripeto: *assicura*) ai figli del popolo la possibilità dello studio ».

Intanto, e il fatto appare di estrema gravità, per l'esercizio 1948-49 non è stato previsto stanziamento di sorta per i Patronati scolastici.

Molti, onorevole Gonella, sostengono che le maggiori preoccupazioni del suo Ministero in merito all'assistenza scolastica siano consistite nella redazione di certe circolari che invitavano i Provveditori scolastici a promuovere, specie nell'imminenza del 18 aprile, una vasta quanto vergognosa campagna di servilismo tra i nostri fanciulli, ai quali è stato ripetuto quotidianamente

che il poco pane, e la più scarsa assistenza ricevuti dai più fortunati venivano in elemosina dai padroni di oltre Oceano. Tanto è vero che la politica scolastica democristiana non è che un aspetto necessario di tutta una politica di asservimento e di umiliazione delle forze più giovani (*Interruzioni al centro*) È inutile, che con i vostri clamori cercate di non far sentire la voce dei fatti e della verità. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Failla, nel suo stesso interesse, cerchi di leggere più rapidamente e con un tono meno declamatorio, perchè se applicassi il Regolamento non potrei farla parlare che per 15 minuti. Non ho intenzione di farlo, ma la prego di affrettarsi nel suo stesso interesse.

FAILLA. Onorevole Presidente, ho qui degli appunti alquanto larghi che ho seguito finora da vicino allo scopo di evitare ogni sia pur minima perdita di tempo, e credevo con questo di interpretare un desiderio suo e della Camera. Se ella lo desidera, pronuncerò nondimeno il mio discorso senza seguire da vicino le mie note. Mi avvio comunque ad una non lontana conclusione.

PRESIDENTE. Il Regolamento esiste per qualche cosa.

FAILLA. A proposito di queste circolari l'onorevole Gonella avrà certamente qualche cosa da dirci.

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* Sì, quando vuole.

FAILLA. Guardiamo ancora per un attimo certe altre cifre.

In una tra le più progredite regioni, la Toscana, nel 1946 (anno di normalità) sopra 100 alunni iscritti alla prima classe ne sono arrivati alla terza 81, alla quarta 53, alla quinta 40. Questa dispersione è la chiave per intendere, sotto certi aspetti, il problema dell'analfabetismo.

Occorre che la scuola elementare così detta *unica*, limitata alle sole tre prime classi elementari, che trattiene i fanciulli dai sei ai nove anni di età, sia abolita e il corso elementare completo di tutte e cinque le classi sia esteso in tutti i centri d'Italia.

Teniamo conto che la maggior parte dei figli dei contadini delle nostre campagne, hanno frequentato soltanto questa scuola elementare unica. Usciti a nove anni dalla scuola essi si sono trovati analfabeti a venti anni.

Una voce al centro. Non c'era Gonella.

FAILLA. Ho accennato prima all'opera altamente meritoria di quella folta schiera di insegnanti i quali fanno della loro vita un

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

apostolato e ai quali va senza riserve la gratitudine della Nazione. Ma questa gratitudine deve tradursi dalle parole ai fatti.

Da quando è che si parla di indennità di studio per il personale direttivo e insegnante delle scuole elementari e per certo personale delle scuole tecniche e artistiche? Nella relazione dell'onorevole Ferreri è detto che tali provvedimenti « sono attesi »...

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* Ma s'informi! È stato presentato alla Camera il disegno di legge. Non legge i giornali?

FAILLA. Il fatto è che nessun stanziamento figura nel bilancio.

Si aspetta ancora l'imparziale e regolare espletamento dei concorsi.

Non a caso, onorevole Ministro, sto parlando di imparziale e regolare espletamento dei concorsi. Anche a costo di incorrere in altre sue interruzioni, intendo riferirmi oltre che ad una prassi di parzialità clericale dolorosamente acquisita alla vita della scuola, a certi capoversi dei bandi di concorso in cui si parla (e sembrerebbe impossibile) di un suo diritto ad assumere particolari informazioni e a dare insindacabile giudizio sulla figura morale dei nostri educatori...

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* Questo c'è anche nei bandi firmati dal Ministro Scoccimarro, perchè c'è in tutti i bandi di concorso.

FAILLA. Noi stiamo parlando della pubblica istruzione e della categoria degli educatori (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non interrompano, perchè altrimenti mi mettono nell'impossibilità di applicare il Regolamento, sia pure con una certa larghezza.

FAILLA. Gli insegnanti aspirano alla riforma per la sistemazione degli insegnanti fuori ruolo, alla rapida modificazione di carriera delle varie categorie, all'estensione del trattamento economico degli avventizi agli insegnanti non di ruolo, allo stato giuridico del personale non di ruolo e ad altri provvedimenti.

Giustizia, umanità, e l'interesse stesso della scuola impongono che condizioni più sopportabili dal punto di vista dei compensi e della carriera siano assicurati ai maestri delle scuole sussidiate, a questi missionari dell'alfabeto, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia.

Ella, onorevole Ministro, non ha ritenuto neppure di rispondere ad una mia interrogazione presentata tanto tempo fa a questo proposito.

Bisogna rispettare le più alte esigenze degli insegnanti e della scuola.

Col metodo appreso alla scuola dei gesuiti, voi non negate in linea di principio il rispetto alla libertà di insegnamento per tutti, ma in linea di fatto vi sono già indizi preoccupanti che fanno capire come gli insegnanti non conformisti vengano tenuti d'occhio. (*Interruzioni — proteste al centro*)... dai superiori e da certi funzionari centrali e periferici della Pubblica istruzione i quali, con lo spirito servile che li distinse sotto il fascismo ora spiegano uno zelo veramente eccezionale nell'antivedere le aspirazioni inesprese dell'onorevole Gonella.

Contro questa grave minaccia che turba ed infirma l'essenza stessa dell'educazione, noi reagiamo e reagiremo con la massima energia in difesa della libertà di pensiero e della indipendenza di giudizio degli insegnanti.

Tutelati, come di dovere, dal punto di vista materiale e morale, gli insegnanti potranno rendere più e meglio e mantenere la scuola al livello richiesto dal progresso dei tempi.

Il problema degli insegnanti diventa più acuto per quello che riguarda la cosiddetta scuola popolare contro l'analfabetismo.

È stato notato, onorevoli colleghi, che la battaglia contro l'analfabetismo sotto il fascismo ha segnato una battuta di arresto. Le statistiche militari mostrano che la percentuale di analfabeti delle classi più giovani è superiore a quella delle classi relativamente più anziane: così la percentuale della classe del 1926 rispetto a quella delle classi del 1915 e del 1920. Possiamo affermare senz'altro, nonostante l'ottimismo governativo, che gli indici dell'analfabetismo continuano ancora a risalire dolorosamente!

Il Ministero della pubblica istruzione ha fatto pubblicare dei calcoli di previsione, secondo i quali, la percentuale di analfabeti si sarebbe ridotta al 14 per cento. La verità è che noi siamo andati molto indietro rispetto al 1931. Ed anche le cifre del 1931 erano, del resto, cifre false.

Se per analfabeta si intende (come è corretto, e come è stato rilevato anche da altri settori) colui il quale non solo non sa fare la propria firma, ma non sa esprimere per iscritto — e sia pure nel modo più rozzo — il proprio pensiero, che non sa leggere non dico un libro, ma una semplice lettera, non è azzardato affermare che metà della popolazione italiana si trova in queste condizioni! (*Commenti al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Il Governo mena vanto di avere ingaggiato la battaglia contro l'analfabetismo, e il vanto sarebbe legittimo se il Governo avesse fatto veramente qualche cosa di serio, oltre al molto chiasso reclamistico e alle molte inutili spese!

Noi diciamo, onorevole Gonella, che il miliardo per la scuola popolare contro l'analfabetismo è troppo poco...

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* E gli altri 60 miliardi alla scuola elementare a che cosa servono?

FAILLA. Servono alla scuola elementare. Diciamo dunque che il miliardo per la « scuola popolare » contro l'analfabetismo è troppo poco se si vuol fare veramente qualche cosa di serio contro questa piaga che disonora il Paese; ma diciamo anche che è un miliardo sprecato, se si vuole continuare per la strada fin qui percorsa! (*Commenti al centro*).

Quello che ella, onorevole Ministro, ha fatto fin qui può chiamarlo assistenza ai giovani maestri disoccupati, può chiamarlo arrotondamento di stipendio a certi alti funzionari dei Provveditorati, può chiamarlo come vuole, ma non può chiamarlo lotta contro l'analfabetismo!

Badate bene: noi non siamo contro l'assistenza ai giovani maestri disoccupati, ma chiediamo che tale assistenza sia data in altre forme, in forme che non danneggino questi giovani e non ingannino la Nazione.

Noi denunciemo la insufficienza, la demagogia del Governo, per quanto riguarda il problema dell'analfabetismo!

Avreste dovuto distinguere fra analfabeti in età matura e giovani analfabeti, fra analfabeti occupati e analfabeti disoccupati, avreste dovuto legare la lotta contro l'analfabetismo alla lotta per la rinascita politica, economica, sociale del nostro Paese!

Non l'avete fatto! Non lo volete fare!

Voi fate finta di non accorgervi che la lotta contro l'analfabetismo è un aspetto, non l'ultimo, del problema meridionale. - Ma a voi, Governo degli industriali e degli agrari, non conviene affrontare la questione meridionale! (*Interruzioni al centro*). Per questo, nonostante le richieste, avete aperto l'anno scorso in Sicilia (cito solo le cifre che riguardano la mia regione) solo 1.126 corsi per analfabeti, e la Sicilia ha quasi il 50 per cento di abitanti che non san fare neanche la firma! (*Commenti a destra*).

Un numero di corsi uguale e talvolta superiore (rispetto alla popolazione) è stato

aperto in alta Italia, dove gli analfabeti non rappresentano, per fortuna, una percentuale così alta. Non si tratta, come è ovvio, di fare qui del campanilismo; si tratta di affrontare seriamente e risolvere un problema di interesse nazionale, ma localizzato particolarmente in talune regioni.

Non è possibile scindere il trinomio: educazione, economia, progresso sociale. La conquista dell'alfabeto non può essere considerata come fine a se stessa; trova la sua prima spinta nel bisogno dell'individuo di migliorare la sua condizione ed espandere nel senso più proprio, socialista, la propria personalità; delle masse lavoratrici di eliminare lo sfruttamento della classe che li opprime; del Paese di riformarsi ed adeguarsi strutturalmente al progresso dei tempi. Ma voi accentrate le vostre scuole nelle mani dei vostri burocrati, quando non riuscite a cederle ai preti, come a più fedeli funzionari della classe dominante.

Voi vi sforzate di escludere i rappresentanti dei lavoratori, in primo luogo i responsabili sindacali, dai comitati contro l'analfabetismo. Non tenete in alcun conto l'esperienza, la quale vi mostra che, dove si è fatto l'anno scorso qualche cosa di serio e si sono registrati buoni successi è stato proprio in Lucania, dove, per merito dell'Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo, la campagna è stata condotta dal popolo ed è stata intesa dalle masse come lotta per la conquista di migliori condizioni di vita, come un atto della più grande lotta per la redenzione sociale.

Ma voi siete arrivati a proporre, attraverso il piano che il Ministro Fanfani, di concerto col Ministro Gonella, ha presentato al Senato, l'esclusione dei sindacati dalla direzione degli stessi corsi di riqualificazione professionale. Neanche il fascismo era arrivato a tanto!

È vero che, dopo il fallimento o la beffa dei vostri corsi di riqualificazione per giovani operai disoccupati, voi volete fare di questi nuovi corsi uno strumento che permetta alla Confindustria di licenziare gli operai con minori difficoltà. È vero che a tal uopo trovate collaborazione più facile da parte di certe organizzazioni clericali che da parte delle libere organizzazioni dei lavoratori italiani!

Sono questi, onorevole Gonella, i veri motivi della vostra politica. Qui il discorso si espande su un campo più vasto. La maggioranza clericale calca oggi su quella libertà della scuola, che, nel suo linguaggio, significa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

umiliazione e fine della scuola nazionale, monopolio clericale della educazione.

Alla base di tutto questo non ci sono motivi ideali, etici, religiosi.

Perchè la borghesia reazionaria, incoraggia gli appetiti clericali sulle scuole italiane per i suoi motivi di classe. Non dimentichiamo che, con la compiacenza proprio di questo Governo « la borghesia, attraverso un numero enorme di riviste a fumetti, attraverso i films americani, cerca di far credere alle ragazze lavoratrici che il loro ideale deve essere quello di diventare l'amante del loro padrone. La borghesia esalta davanti ai giovani le gesta e le imprese di ogni sorta di banditi e di gangsters o, il che non cambia, le gesta degli affaristi e dei banchieri americani ».

Ho citato le parole di un grande amico dei giovani, giovane egli stesso, Enrico Berlinguer, il cui nome mi piace ricordare in questa sede.

Voi non siete preoccupati dunque di questioni morali o di altre questioni, siete preoccupati di mantenere delle posizioni di classe.

Tutto il resto, le vostre Commissioni, i vostri questionari, i vostri « corsi popolari », è apparenza, retorica, inganno.

Dice Lenin: « La scuola fuori della vita, fuori della politica, è una menzogna ed un'ipocrisia ». Si attaglia perfettamente a voi la sua affermazione: « quella gente considera il sapere come un proprio monopolio e lo trasforma in uno strumento per dominare gli « strati inferiori ».

Per questo, voi non risolverete nessuno dei problemi della pubblica istruzione.

Per questo, non tenete fede alle vostre promesse, neanche a quelle, onorevole Gonnella, che le strapparono, con la forza della loro organizzazione, gli allievi degli istituti tecnici ai quali, per motivi di classe, non volete aprire le porte di determinate facoltà universitarie, corrispondenti all'indirizzo di studi da loro seguito.

Onorevoli colleghi! Altri Paesi si trovano in una situazione di arretratezza culturale più grave della nostra.

L'impero degli Zar di Russia, nell'ultimo periodo della sua esistenza, contava solo 318 uomini e 131 donne su mille che sapessero leggere e scrivere.

Oggi nell'Unione Sovietica, l'analfabetismo è fenomeno così limitato da riferirsi, nella maggioranza delle Repubbliche, a una percentuale inferiore al 5 per cento.

Nell'Unione Sovietica la scuola è veramente aperta a tutti, fino ai più alti gradi, con la sola condizione del merito; gli istituti culturali e scientifici sono tra i più efficienti ed avanzati del mondo.

I libri vengono letti da una percentuale di cittadini distante le mille miglia da quella vergognosamente bassa che si registra nel nostro Paese, che voi tenete nelle tenebre dell'ignoranza, cianciando vanamente di non so quali primati nel campo della cultura.

Ma nell'Unione Sovietica, come oggi nei Paesi di nuova democrazia, la lotta contro l'ignoranza si legò alla lotta vittoriosa della classe operaia, delle masse lavoratrici, contro i propri carnefici.

In quei Paesi, e nel mondo che noi auspichiamo, la scienza, a servizio dell'umanità cessa di essere, come avviene invece nel vostro mondo, terribile minaccia e strumento di distruzioni e di guerra.

La cultura e la scuola che noi auspichiamo e per cui lottiamo, sono un po' come la scollata di contadini lucani di quel comune di Bernalda, che, come leggo in una relazione, non ricevendo una sufficiente erogazione di corrente elettrica, ha deciso che la scuola debba avere un impianto speciale.

E la scuola ha sempre la luce, ed è la luce della scuola, lassù, in alto, che accoglie spesso, la sera, i contadini che tornano dalla campagna, mentre il paese tace nel buio.

La scuola di Bernalda è un simbolo.

È la scuola che noi vogliamo; che voi non date al popolo italiano, che anche stasera, con il vostro comportamento ed i vostri schiamazzi, mostrate che è qualcosa che va al di là delle vostre possibilità. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni — Commenti al centro e a destra*).

(*La seduta, sospesa alle 21, è ripresa alle 22*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento degli ordini del giorno. Nell'ordine segue quello dell'onorevole Poletto, del seguente tenore:

« La Camera invita il Ministro della pubblica istruzione:

1°) a potenziare l'Ispettorato centrale dell'istruzione media in modo che funzioni nella maniera più operante e perfetta, raddoppiando per lo meno il numero degli ispettori centrali; cioè portandoli da quaranta ad ottanta;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

2°) a far compiere per l'intero anno scolastico 1948-49 accurate, continue, improvvise ispezioni nelle scuole medie governative e non governative di ogni ordine, e di tenere nel massimo conto a tutti gli effetti i risultati (documentati da precise relazioni) di tali ispezioni ».

Ha facoltà di svolgerlo.

POLETTI. Onorevoli colleghi, come è già stato rilevato da alcuni oratori nel corso della discussione, è innegabile che la scuola media (della quale mi occuperò in questo mio breve intervento) è, in un certo senso, ammalata, non soltanto e non tanto per colpe o per deficienze di alunni, quanto anche — il che è più grave — per impreparazione di insegnanti. Non voglio naturalmente riferirmi alla generalità degli insegnanti o a coloro che si trovano da anni ad occupare i loro ruoli, ma a quelli che come supplenti sono entrati nelle scuole governative e non governative negli anni posteriori alla guerra.

Vi sono troppi insegnanti impreparati, ha osservato l'onorevole Cessi, e non dobbiamo addossare alla guerra tutta la responsabilità di questa mancanza di preparazione, tanto più che sono passati ormai tre anni dalla fine della guerra, e che molte deficienze degli insegnanti (mi riferisco specialmente ai supplenti) sono dovute, purtroppo, alla mancanza di volontà di questi elementi a volersi adeguatamente preparare. L'onorevole Cessi diceva nella seduta di oggi di trovare un solo rimedio a questo male, vale a dire una sola possibilità di sanare la scuola: l'esame di stato. D'accordo; è necessario che l'esame di stato sia ripristinato nel suo pieno rigore, e di questo parleremo in altra sede; ma, a mio avviso, non vi è soltanto questo rimedio, ve n'è un altro, ed è quello di cui mi sono fatto portatore, modestamente, con quell'ordine del giorno. È necessario, cioè, che tutti gli insegnanti di scuole governative e non governative siano sottoposti, per il prossimo anno scolastico, a ispezioni continue, giustamente severe, possibilmente improvvise, in modo che sia valutata la loro capacità didattica. Chi ha pratica della scuola sa che alcuni possono anche essere, per così dire, dei pozzi di scienza teoricamente, ma non sapere insegnare. Altro è conoscere la scienza teoricamente, altro è insegnarla. Questo, intendiamoci bene, deve valere ugualmente tanto per le scuole governative quanto per le scuole non governative.

Io mi aspettavo, dall'onorevole Cessi in modo particolare, una maggiore coerenza con

quanto ebbe a dire circa un mese fa, in quella famosa interpellanza presentata dall'onorevole Marchesi; cioè mi aspettavo che insistesse di più nel rilevare tutto il male da cui è afflitta la scuola non governativa. Invece l'onorevole Cessi non ha insistito eccessivamente su questo punto, e lo ha appena sfiorato. Ma so che da parte di molti colleghi dell'estrema sinistra si crede o si pensa che noi da questi banchi vogliamo puramente e semplicemente difendere la scuola non governativa, la scuola che abbiamo sentito, anche giorni fa, chiamare la scuola dei preti, di fronte a quella dello stato. Io credo di poter chiarire e precisare che noi non abbiamo nessuna prevenzione di sorta né per l'uno né per l'altro tipo di scuola, anzi che non abbiamo affatto da difendere la scuola governativa rispetto a quella non governativa, ma riteniamo che le due scuole siano su un piano di piena ed assoluta eguaglianza e diciamo che, se delle cose che non vanno vi sono nelle scuole non governative (e noi siamo i primi a riconoscerlo e non vogliamo nascondere questa verità che è nota a tutti coloro che si occupano di scuola), spesso altrettante situazioni spinose e cose da sanare vi sono anche nelle scuole governative. Quindi ispezioni per gli uni e per gli altri.

Il male di tante impreparazioni è dovuto a varie cause: una delle tante risale a quella sciagurata e cosiddetta riforma di quel tale Bottai, che di scuola non se ne intendeva affatto; e che (tanto per ricordare lo sbaglio e l'errore più clamoroso) aveva preteso di eliminare lo studio della grammatica sia nella lingua italiana come nelle lingue classiche. Io ricorderò sempre il doloroso e sdegnoso stupore col quale una decina di anni fa, esaminando per curiosità il libro di testo della mia figlia che stava per entrare in quarta elementare, dovetti riscontrare che non v'era un testo di grammatica italiana, e avendo alla stessa figliola chiesto se il libro di grammatica fosse stato abolito, mi son sentito rispondere: la maestra mi ha detto che adesso insegnare la grammatica italiana non si usa più. E quei ragazzi che allora avevano otto, dieci, dodici anni, che andavano a scuola quando la grammatica non si usava più, sono in gran parte coloro che, diventati oggi supplenti, la grammatica non l'hanno mai imparata e non sono in grado di insegnarla.

Così dicasi per il latino e greco: si pretendeva di mettere davanti agli alunni testi di latino e greco, di Cornelio Nepote e di Senofonte, senza avere prima fornito le necessarie nozioni grammaticali. Ecco uno dei tanti

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

motivi per cui mancano in moltissimi degli attuali supplenti le nozioni elementari di ciò che essi dovrebbero insegnare. Si aggiunga poi che (e questo è un altro punto sul quale ritorneremo in altra sede) nella facoltà di lettere lo studente impara tutto meno quello che deve insegnare a scuola, tutto meno quello di cui deve dare prova e capacità poi nella scuola. Basta ricordare a questo proposito lo sconcio (è la parola più adatta) per cui uno studente può laurearsi in lettere senza mai aver sostenuto un esame di greco, perchè l'esame di greco è fra gli esami facoltativi, e gli studenti sfuggono sempre quelle materie che richiedono un maggior lavoro, e, quindi, uno può essere laureato senza aver dato neppure un esame di greco, cosicchè le nozioni di greco sono quelle che ha appreso affrettatamente nelle scuole ginnasiali e liceali. Quindi io ritengo che sia assolutamente urgente ed improrogabile di fare questo lavoro: disporre fin dalle prime settimane dall'inizio dell'anno scolastico, che sta per iniziare, un rigoroso e metodico giro di ispezioni. Ma gli ispettori che dipendono dall'ispettorato centrale sono, da quanto risulta da un capitolo di bilancio, soltanto 40. Quaranta ispettori per tutta l'Italia dove convenire che è un numero assolutamente insufficiente.

Io qui prevedo la solita, consueta e giusta — intendiamoci bene — obiezione che può muovermi il Ministro, cioè che gli ispettori costano; raddoppiare il numero degli ispettori vuol dire raddoppiare o quasi la cifra stanziata in bilancio; e poichè questa cifra è, per 40 ispettori, di 23 milioni 756 mila lire, io dovrei proporre come emendamento di raddoppiarla, vale a dire di portarla a 46 milioni.

Dove si possono trovare i fondi? Perchè quando si propone un aumento di spesa è naturale che si debba suggerire il modo attraverso cui trovare il corrispettivo. Aumentando le tasse. Qui ho sentito già altri oratori esprimersi in questo senso: credo che l'aumento delle tasse nelle scuole medie sia necessario, perchè la cifra che attualmente si paga è assolutamente irrisoria, non solo rispetto a quello che dovrebbe essere il costo di questo servizio importantissimo, ma anche ragguagliata a quella che era la cifra che si pagava anteguerra. Oggi si può mandare a studiare uno studente liceale con meno di 500 lire annue.

Una voce al centro. 410 lire!

POLETTI. Il costo di due pacchetti di sigarette! Vi sono dei padri di famiglia co-

scienziosi che mi hanno detto, appunto perchè hanno coscienza dei loro doveri di cittadini, che si vergognano di dover pagare una cifra così esigua e così irrisoria come tassa di istruzione classica di liceo.

Quindi, credo che se le tasse fossero raddoppiate non si farebbe torto assolutamente a nessuno, ma si farebbe semplicemente una opera di giustizia. Raddoppiando le tasse scolastiche si potrebbe anche automaticamente raddoppiare il numero di questi ispettori, e credo che chiedendone 80 per tutta l'Italia non si chieda una cifra molto elevata. Ma, intendiamoci, bisogna che questi ispettori lavorino tutto l'anno e tutte le settimane dell'anno come tutti noi lavoriamo. Bisogna che ogni settimana questi ispettori siano mandati in tutte le scuole o nel maggior numero possibile di scuole; bisogna, ripeto, che queste ispezioni siano continue, siano metodiche e siano anche improvvisate e, quando è possibile, una scuola sia anche visitata da due ispettori diversi, in due diverse epoche dell'anno.

È necessario che il Ministero tenga nel massimo conto a tutti gli effetti, ma specialmente agli effetti della valutazione della capacità didattica dell'insegnante, quelle che saranno le relazioni di questi ispettori. Questo è il suggerimento modesto che mi permetterei di dare per sanare alcuni di quelli che sono mali molto gravi della nostra scuola.

Di che cosa una scuola abbia bisogno per funzionare lo diceva l'altro giorno l'onorevole Marchesi (e mi dispiace che non sia presente, perchè vi sono tanti punti sui quali concordo con lui, dall'esame di Stato all'aumento delle tasse, mentre non posso assolutamente concordare con la sua conclusione: e me ne dispiace tanto più in quanto il professor Marchesi è stato mio insegnante).

Una voce all'estrema sinistra. Ha parlato di tasse differenziate.

POLETTI. Naturalmente, ma quando l'onorevole professor Marchesi parlava di tasse differenziate, si riferiva, soprattutto, a tasse universitarie. Ad ogni modo, se fosse possibile graduare le tasse a seconda delle possibilità economiche delle famiglie anche per il liceo, tanto meglio: ma non mi sembra che la cosa sia oggi attuabile.

Diceva, infatti, il professor Marchesi — cui, come dianzi accennavo, mi lega un senso di reverente affetto perchè, per quanto oggi si militi in campi diametralmente opposti, egli è stato mio maestro ed io, come tutti gli uomini di coscienza e di cuore, sono rimasto affezionato ai miei insegnanti — diceva dun-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

que il professor Marchesi: la scuola vera è quella in cui l'insegnante possa bene insegnare e l'alunno bene imparare. Siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole collega, abbia pazienza se la interrompo; ma nell'interesse di tutti debbo avvertirla che è già trascorso il tempo a sua disposizione.

POLETTI. Non dubiti, onorevole Presidente, che ho terminato.

Ebbene, una scuola in cui l'insegnante possa bene insegnare è proprio quella, in questo particolare momento, in cui l'insegnante, che non ha sempre quel senso di responsabilità e quella preparazione didattica che dovrebbe avere, sa di dover rendere conto del proprio operato ad uomini che siano in grado e capaci di giudicarlo e dal cui giudizio dipenda domani la propria carriera.

Se voi metterete l'insegnante in queste condizioni, io penso che sarà questo uno dei modi per cui noi risaneremo la scuola e porteremo nella scuola quella nuova vita, quella nuova storia che nel Paese abbiamo già portato con le elezioni del 18 aprile. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bianchi Bianca:

« La Camera,

constatata l'esiguità della somma stanziata nella parte ordinaria, come appare dal capitolo 50 del bilancio 1948-49, per l'istituzione di scuole materne e preelementari;

considerata, inoltre, l'esiguità della somma stanziata al capitolo 220-bis per l'organizzazione della scuola popolare contro l'analfabetismo;

rendendosi conto della difficoltà di aumentare nei limiti indispensabili tale stanziamento facendone carico totale al bilancio dello Stato;

invita il Governo a condurre ogni sforzo per dare ai suddetti capitoli una maggiore dotazione richiedendo, fra l'altro, per questo programma di politica scolastica, l'utilizzazione di una parte del fondo-lire ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BIANCHI BIANCA. Nel sottoporre all'attenzione del Ministro il mio ordine del giorno, vorrei chiedere innanzitutto venia se, per trattare un argomento specifico, dovrò riferirmi un po' brevemente al quadro generale del problema scolastico, dato che questi due capitoli in discussione sono determinati dall'insieme del bilancio della pubblica istruzione.

Ed entrerò subito in argomento. Lo stanziamento previsto — novantatré miliardi

circa — per il bilancio della pubblica istruzione, sebbene rappresenti un notevole progresso rispetto all'esercizio precedente, non certo può soddisfare gli innumerevoli e gravi bisogni della nostra scuola in tutti i suoi ordini e gradi ed è logico che nell'opinione pubblica ed in noi, alla prima lettura del bilancio, si generi quel senso di pessimismo, di sgomento per le deficienze che inevitabilmente vi sono e per l'impossibilità con le somme stanziare nei vari capitoli di raggiungere certi determinati obiettivi che erano nel cuore di tutti.

Se andiamo cercando qua e là, nelle varie voci, un accenno a quella politica scolastica, cui noi abbiamo guardato cercando un orientamento per la nostra attività, cadiamo in una inevitabile delusione.

Per riferirmi ai punti a cui io ho accennato nell'ordine del giorno, mi servirò, onorevole Ministro, di cifre che sono state espresse dalle vostre statistiche ministeriali, che credo abbastanza esatte. Le cifre hanno sempre un'inesattezza, ma indicano certi determinati fatti, danno un orientamento a coloro che vogliono analizzare il fenomeno nella sua interezza, nelle sue linee storiche, nella sua intima connessione con quello che è l'ambiente economico e sociale che gli dà vita, e servono a noi per un equilibrato giudizio, per attenerci quanto più è possibile a questa norma serena di esame, di analisi realistica di dati, di fatti e di idee.

Ebbene, nel capitolo 50 si prevede lo stanziamento di cento milioni per la creazione di scuole materne, di asili e di giardini di infanzia. Il capitolo 51 prevede 33 milioni per la formazione delle maestre delle scuole materne e degli asili di infanzia. Rispetto all'esercizio precedente, questa somma rappresenta un aumento di 19 milioni e 500 mila. Ma nella nota si chiarisce subito che l'aumento è determinato dall'aggiornamento del trattamento economico del personale e dall'aggiornamento dell'indennità di caropane e di carovita.

Ora, lo squilibrio che esiste fra questa somma stanziata ed i bisogni reali delle scuole materne è veramente forte. In Italia abbiamo una popolazione infantile dai tre ai cinque anni su due milioni e 500 mila unità, ed esistono asili infantili per 862.000 bambini; sono 10.865 le scuole materne, di cui 76 amministrate dallo Stato, 3.326 erette in ente morale, 2.339 dipendenti da comuni o da enti morali, 5.081 dipendenti da istituzioni religiose. Nel 1946-47, 472.956 alunni, pari ad una percentuale del 55 per cento, furono ammessi negli asili d'infanzia gratuita-

mente e 389.805, pari al 45 per cento, furono ammessi in questi asili d'infanzia a pagamento. In complesso, solamente un terzo dei nostri bambini è accolto negli asili d'infanzia. Gli altri, circa un milione e mezzo nelle città industriali del nord e nei paesi agricoli del sud, dove le nostre donne sono costrette dalle loro necessità quotidiane a lavorare nelle fabbriche e nei campi, sono abbandonati senza cura e senza protezione alcuna nell'unica scuola possibile, che è la strada, con quanto svantaggio materiale e morale ognuno di noi può facilmente immaginare. Senza dubbio, onorevole Ministro, lei lo ha riconosciuto tanto bene in quel convegno per le scuole materne che nacque per la sua iniziativa: questo problema rappresenta uno degli elementi più vivi e più complessi della nostra società contemporanea, dell'organizzarsi di questa società moderna, e, nello stesso tempo, rappresenta una lacuna nella nostra legislazione scolastica e un agnosticismo quanto mai pericoloso e colpevole da parte dello stato che dovrebbe interessarsi di questa primaria istruzione con lo stesso senso di responsabilità con cui cerca di organizzare le scuole elementari e la scuola secondaria.

Lo stesso Presidente del Consiglio ebbe a dire, in quel convegno della scuola materna, che per soddisfare a questa esigenza nazionale si dovrebbero istituire, *ex novo*, 30.000 aule e preparare, naturalmente, altrettanti maestri.

Orbene, non è che si chieda di fare in poco tempo quello che non è stato fatto in tanti anni passati; però vorremmo che si cominciasse questa opera, vorremmo vedere per lo meno l'inizio di questi lavori così complessi e così interessanti per la vita dello stato.

È proprio questo inizio dell'opera e del lavoro che a noi non sembra possibile con l'esiguità della somma che viene stanziata nel bilancio per l'esercizio in corso.

Ci si potrebbe un po' confortare passando ad analizzare le statistiche che riguardano l'istruzione elementare. Qui, dal 1946 ad oggi, si è avuto un incremento notevole che è bene valutare: si sono avute 1.603 scuole in più con 320.064 alunni in più. Ma la crudezza delle cifre richiama anche qui un doloroso senso della realtà. Si dice che la popolazione, soggetta all'obbligo scolastico, dai 6 ai 14 anni — se si vuole dar retta a quell'articolo 34 della nostra Costituzione che prevede l'insegnamento elementare gratuito fino all'età di 14 anni — sia di circa 7 milioni di cui 4 milioni e 700 mila frequen-

tano le scuole elementari, 500 mila frequentano le scuole medie, e due milioni sfuggono all'obbligo scolastico.

Veramente l'obbligo scolastico è sancito dalla legge, ma è un controsenso perchè mancano le scuole, e allora l'obbligo scolastico diventa una bellissima istituzione teorica con un pizzico di fariseismo, come direbbe il nostro collega Calosso, una bellissima enunciazione giuridica ma senza un contenuto vivo, pratico, senza un contenuto morale.

Ebbene, voglio soffermarmi un minuto appena su questo fatto che non dipende esclusivamente dal suo Ministero ma che si riallaccia anche al Ministero dei lavori pubblici per la costruzione di edifici scolastici.

Proprio domenica scorsa ho visitato — e me ne possono dare atto i colleghi siciliani — un paese della provincia di Catania dove non è mai esistita la scuola. Questo paese, che ha subito fra l'altro il disastro dell'alluvione, si chiama Maletto. Qui non v'è mai stato un edificio scolastico.

Alla mia richiesta di visitare la scuola il sindaco mi ha risposto: qui la scuola non esiste. Come non esiste? ho replicato io. Ed il sindaco mi ha ancora risposto: qui, da tempo immemorabile, non si ricorda che vi sia stato un edificio scolastico; facciamo la scuola alla meglio, in qualche stanza che possiamo avere a prestito nel paese. E questi miei amici mi hanno condotto a visitare la migliore di queste aule, o meglio di queste stanze.

Veramente, onorevole Ministro, sono partita da quel paese con una angoscia molto più grande di quella che avevo quando ho visto le condizioni delle strade e delle case, perchè non si può concepire come in un Paese come il nostro, che vuole essere educato e civile, si possa permettere che i nostri alunni finiscano in queste stanze senza aria, senza luce, senza igiene e senza quelle condizioni necessarie che sono inerenti al funzionamento stesso della scuola.

Che cosa si potrebbe fare in proposito? V'è quel bellissimo decreto legislativo del 17 dicembre 1947, che prevedeva l'istituzione di scuole popolari per il recupero degli analfabeti. In questo esercizio è stanziato, come nell'esercizio precedente, un miliardo. Ma un miliardo nell'esercizio precedente è stato sufficiente appena per impiegare 10 mila insegnanti elementari disoccupati. Ma non è stato sufficiente per dar vita alle parole della legge che prevede l'istituzione di scuole popolari nelle fabbriche, nelle caserme, negli ospedali, negli ambienti rurali o popolari, dovun-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

que se ne presenti la necessità e la possibilità.

Questa lesina, direi, che si è adoperata sempre come norma invariabile di giudizio e di azione nel campo dell'istruzione in tutti i suoi gradi, ci lascia molto perplessi.

Noi vorremmo che si cominciasse a fare in Italia quello che si è fatto in altri paesi d'Europa contro l'analfabetismo. Non solo nei paesi che hanno vinto la guerra e hanno lunghe tradizioni di cultura come l'Inghilterra, la Francia, la Russia, e che hanno veramente revisionato con processo di critica e di rifacimento tutto il loro sistema educativo ed i loro servizi scolastici, e hanno portato a 15 anni di età il limite dell'istruzione secondaria obbligatoria gratuita, e hanno aiutato con un sistema intelligente di borse di studio i più diseredati e i più umili; ma anche in altre minori come la Romania, che non è certo all'avanguardia dal punto di vista scolastico e che pur ha affrontato il problema della istruzione elementare obbligatoria fino al 14° anno di età; e come la Jugoslavia dove su 3.200.000 analfabeti se ne sono recuperati un quarto, e con un recupero annuale del 20 per cento il fenomeno dell'analfabetismo scomparirà entro il 1951.

Guardate all'Ungheria dove non è mai esistito un vero e proprio problema dell'analfabetismo come da noi, e dove è stato sviluppato un vasto programma con l'istituzione di scuole per i lavoratori dalle quali i lavoratori possono accedere alle università con lo stesso titolo degli alunni delle scuole medie governative.

Anche in Olanda e nei paesi scandinavi un quarto del bilancio è dedicato alla pubblica istruzione.

Ora, anche la nostra Costituzione ci mette in grado di determinare un piano verso cui indirizzare tutti i nostri sforzi coordinati e di cominciare a farci intravedere la meta.

Quando si dice: la scuola è aperta a tutti, bisogna cominciare a dar vita a questo principio perchè non rimanga soltanto una bellissima teoria sulla carta, ma viva di vita concreta per l'assistenza dei figli dei nostri lavoratori.

Mi dirà il Ministro che questa è opera del legislatore, e siamo d'accordo con lui.

Sappiamo anche che ci vorrà tempo, che non bisogna avventurarsi in esperienze affrettate e che non bisogna sperperare quelle poche energie che ancora rimangono. Però vorremmo che si iniziasse questo lavoro di recupero degli analfabeti con una larghezza di mezzi un po' più efficienti ai fini che ci proponiamo e che si desse vita anche nel nostro Paese a

quest'opera che deve partire, sì, dalla iniziativa privata, ma che deve essere vigilata e coordinata dall'opera del Governo e dello stato. Ed io credo che questo sia proprio il momento più propizio per incominciare il lavoro, perchè la popolazione scolastica è oggi fortemente diminuita per effetto degli eventi bellici del 1940-45. Oggi si ha, infatti, un numero complessivo di alunni di poco superiore a quello dei tempi normali. Si potrebbe dividere in otto classi quel numero di alunni che di solito formano il complesso dei cinque anni di scuole elementari. Ma questo bisogna farlo senza perder tempo, perchè altrimenti ci troveremo nel 1952 con i nati del 1945-46-47, e dovremmo constatare di aver compromesso quest'opera e di aver di fronte ostacoli assai maggiori a sbarrarci il cammino.

I fondi, mi dirà l'onorevole Ministro, dove li troviamo? Io ho accennato nel mio ordine del giorno ad una fonte, proprio in ossequio all'articolo 81 della nostra Carta costituzionale; una fonte potrebbe essere l'utilizzazione di una parte del fondo-lire del piano E. R. P., perchè so che nel programma presentato all'approvazione del Consiglio dei Ministri v'è un punto che tratta del potenziamento e della riabilitazione delle risorse umane. Ora, per riabilitazione delle risorse umane e sociali si intende anche la lotta contro l'analfabetismo, la lotta contro questo gigante dell'ignoranza che tende a sbarrarci la via della ricostruzione spirituale e morale su cui si deve basare ogni altra ricostruzione se non si vuole correre il pericolo di cadere nel vuoto e di esporci a nuove amare delusioni!

E vorrei accennare, onorevole Ministro, ad un'ultima cosa che non si può stringere in un ordine del giorno né scrivere in una nota. Voglio concludere con questa osservazione direi di carattere spirituale. Ho sentito parlare di scuola pubblica e di scuola privata, ed ho ascoltato i fautori dell'una o dell'altra. Io non credo che sia questo il tema principale da porre dinnanzi alla nostra attenzione! Secondo me, il tema principale è quello di creare veramente una nuova scuola che sia tempio aperto alla verità, aperto al soffio della libera ricerca! È il caso di creare questo nuovo tipo di scuola, ben lontano dalle attuali scuole private o pubbliche, perchè a fondamento di tutta la nostra istruzione v'è un errore fondamentale di giudizio, l'errore che ci siamo tirati dietro non so per quale storico motivo, di considerare l'istruzione come il tramandare da

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

maestro a discepolo di un sapere fatto schema, fatto dogma, manualistico ed enciclopedico, per cui i nostri ragazzi, a qualsiasi scuola vadano, sono subissati da questo insieme di nozioni che costituisce un magazzino di cose morte! L'ho detto altre volte e lo ripeto ancora: è il catechismo che uccide veramente lo spirito della libertà, lo spirito della ricerca, lo spirito dell'esperienza personale! Ebbene, è questo catechismo manualistico, che vige come sistema, ed è questo il pericolo e la causa della decadenza della nostra scuola. La decadenza e il male della nostra scuola sta alla base di questo giudizio! (*Applausi*).

Ebbene, onorevole Ministro, io credo che su questo punto dovremmo essere, almeno teoricamente, tutti d'accordo. Per esempio, si potrebbe ovviare con dei provvedimenti di ordinaria amministrazione senza chiedere per questo un soldo di più al Ministro del tesoro. Non è necessario aspettare quella riforma della scuola che non sappiamo come e quando verrà. Potremmo cominciare con provvedimenti piccoli, che possano determinare nel Paese una fiducia maggiore e possono far capire all'opinione pubblica che noi siamo veramente solleciti di questo problema e che la scuola sta in cima a tutti i nostri pensieri e alle nostre deliberazioni.

Perché, per esempio, non si dimezzano i programmi? Perché non si finisce una buona volta di leggere centinaia di vite di scrittori di cui nessuno conosce più nulla? Perché non si introduce nella scuola lo studio di quelle letterature moderne straniere che costituiscono il contenuto vivo della nostra società contemporanea? Perché non si smette di fare studiare la storia degli Assiri e dei Babilonesi che non interessa più nessuno, e non si fanno studiare i problemi sociali, politici del nostro mondo contemporaneo? Perché non si apre la scuola a questo soffio vivificante che deve entrare dalle porte e dalle finestre e deve dare un nuovo respiro e una nuova anima agli educatori e agli alunni per far capire che la scuola diventa il centro, la base, l'istituzione prima della nostra democrazia e della nostra libertà?

Io voglio esprimere un voto, onorevole Ministro, onorevoli colleghi; il voto che si cominci a dare attuazione ai principi giuridici della Carta costituzionale: si cominci a spendere meglio quel poco che abbiamo e ad utilizzare tutte le risorse umane e sociali che devono sprigionarsi nell'ambito della scuola e avviare veramente i nostri giovani ad un altro intendimento della vita, a portarli fuori dal fariseismo delle nozioni, della enciclopedia

che li educa ad una sfrontatezza di pensiero senza riguardo di fronte ai veri problemi spirituali e a portarli invece alla libera ricerca, alla libera espressione, al libero esame di quelli che sono i dati fondamentali della vita del nostro popolo e del tempo in cui viviamo oggi. Allora sì che la scuola potrà divenire, ed io mi auguro che lo divenga sempre più, il banco della prova. Noi, tutti i partiti democratici o che si rintengono tali, abbiamo propositi in cui aleggia sempre uno spirito ed un soffio etico-politico, etico-sociale. Ebbene la scuola dovrà diventare domani il banco di prova della sincerità di questi propositi che informano tutti i nostri programmi e tutti i nostri istituti democratici. (*Vivi, generali applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Preti:

« La Camera dei deputati,

considerato che lo stanziamento di lire 1.000.000.000 per il funzionamento e la vigilanza dei corsi della scuola popolare contro l'analfabetismo è del tutto insufficiente,

invita il Governo a presentare al Parlamento, entro il 31 dicembre prossimo venturo, a norma dell'articolo 81 della Costituzione, un progetto di legge che disciplini la materia, tuttora non regolata legislativamente, e preveda un ulteriore stanziamento di almeno lire 2.000.000.000 ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PRETI. Io farò grazia al Presidente, al Ministro, ai colleghi ed allo sparuto gruppo di giornalisti mezzi assonnati e rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno, sperando ardentemente che l'esempio sia seguito da alcuni miei colleghi. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mazzali:

« La Camera ritiene che il bilancio della pubblica istruzione rifletta una politica scolastica non rispondente alle esigenze nazionali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MAZZALI. Onorevoli colleghi, ho presentato un ordine del giorno che doveva essere la risultante di un discorso che non ho pronunziato e non pronunzierò, l'onorevole Clerici avendo proposto e la Camera approvato la chiusura della discussione generale, evidentemente convinta di saperne abbastanza intorno al problema della scuola. Devo così limitarmi a dire che sono vera-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

mente dolente di non potermi associare ai consensi e agli elogi che da più parti della Camera sono giunti al Ministro della pubblica istruzione, e che ancora giungeranno.

Tanto più sono dolente in quanto ancora una volta ci è rifiutata l'occasione di modificare, di correggere la nostra linea di condotta politica che è di decisa, netta, recisa opposizione alla politica governativa e di manifestare contemporaneamente la nostra simpatia, la nostra fiducia, la nostra stima all'uomo della scuola e di studio che presiede al nostro ordinamento scolastico.

In verità io ho ascoltato con molta attenzione, con crescente curiosità i numerosi interventi di oggi sul bilancio della pubblica istruzione, ma ho avuto la netta impressione che per eccesso di passione professionale, che per eccesso di interesse alla concretezza, si sia rimasti in realtà nell'astratto. Molti oratori hanno chiesto che gli stanziamenti a favore del bilancio della pubblica istruzione venissero aumentati delle somme che era possibile stornare da altri bilanci approvati o da approvare. Molti oratori hanno fatto delle osservazioni di carattere marginale ancorchè acute, ancorchè interessanti, sull'ordinamento della scuola come tipo, come tono, come sbocco, come titolo.

In verità pare a me che gli stanziamenti siano troppi o troppo pochi in relazione alla risposta che noi saremo in condizioni di dare a questa domanda: la scuola di oggi, così com'è organata, risponde alle esigenze della collettività nazionale?

A mio modo di vedere, la scuola di oggi non risponde affatto a queste esigenze. È la scuola elementare che non è in condizione di accogliere tutta la possibile popolazione scolastica; è la scuola media articolata in modo non riflettente le condizioni della popolazione che la frequenta; è la scuola superiore, l'Università, che ha cessato di essere un istituto di alta cultura, e non è ancora un istituto di istruzione professionale.

Hanno detto l'onorevole Marchesi e lo stesso onorevole Calosso che questa scuola che deriva dalla vecchia legge Casati, è indubbiamente superata come ispirazione, come ordinamento, come programma, come insegnamento. La scuola del Casati evidentemente rispondeva ad un tipo di società, via via interpretata dalle «registrazioni» De Sanctis, Baccelli, Boselli, Croce, ecc. Quella scuola che rispondeva a quel tipo, a quel momento della società e della civiltà, quella scuola, dico, è superata. Dico che l'onorevole

Gonella avrebbe potuto prendere motivo da questo superamento per organizzare la scuola in modo parallelo all'evolversi della società italiana e non in modo parallelo all'involtersi dei ceti conservatori italiani. Dico che nella scuola si ripete la crisi della società italiana, la crisi della cultura italiana, la crisi del costume italiano. La scuola dovrebbe lievitare oggi la speranza in un mondo nuovo e non incoraggiare la nostalgia verso un mondo scomparso, verso un mondo ormai superato, esploso nella violenza delle sue contraddizioni nel 1915.

Dico che non è possibile discutere del bilancio della Pubblica istruzione prescindendo dal bilancio generale dello Stato. Non esiste una politica scolastica che sia in contraddizione con la politica interna del Governo, con la politica che il Governo fa in tema di difesa e in tema di politica estera: esiste una politica governativa che ha nel bilancio della Pubblica Istruzione lo strumento essenziale e una sua documentazione concreta. Tanto è vero, che non possiamo pretendere dall'onorevole Gonella un ordinamento scolastico diverso da quello che egli conduce, guida e ispira. Oggi « Il Popolo » di Roma, con una trovata giornalistica veramente curiosa e controproducente in sede politica, stampa su nove colonne a proposito del discorso dell'onorevole Scelba un titolo di questo genere: «Energica difesa della democrazia dal pericolo bolscevico in atto». Il che vuol dire che tutta la politica governativa, quella scolastica compresa, è tutta tesa a denunciare ed a combattere questo pericolo che essa ritiene essere in atto.

Non ci può essere una politica scolastica che sia in contraddizione con la politica interna, è evidente. Vi è una politica scolastica che è la risultante degli interessi e delle aspirazioni che il Governo democristiano rappresenta e incarna. Ora, noi intendiamo votare contro questa politica, non contro la scuola.

E dal momento che ci sono, vorrei pregare il Ministro Gonella di raccogliere, e possibilmente di smentire, la voce largamente diffusa negli ambienti culturali e artistici d'Italia — per lo meno del Nord — secondo la quale il Governo italiano si appresterebbe a trasferire all'estero — esattamente in America — un campionario del nostro ricco patrimonio artistico a titolo di « grazie » per quanto l'America ha fatto per noi, od a titolo di omaggio. E sarei davvero lietissimo di una smentita che il Ministro Gonella volesse dare.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Se vuole, smentisco subito quella voce: è una voce che non ha nessun fondamento.

MAZZALI. Ne prendo atto con piacere, e vorrei che questa smentita venisse diffusa.

Il mio ordine del giorno, che rinuncio a svolgere ed a leggere, si riassume in questa affermazione: la Camera ritiene che la politica scolastica del Governo democristiano non rappresenti, non favorisca, non interpreti le esigenze della collettività nazionale. Noi manteniamo questo ordine del giorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Longhena del seguente tenore:

« La Camera esprime il voto:

1°) che l'onorevole Ministro presenti con sollecitudine il progetto sulle scuole materne;

2°) che il Governo, accogliendo il desiderio di molte amministrazioni comunali, assegni ad esse in dono od in uso tutte le proprietà appartenenti alla G.I.L.;

3°) che l'esame di Stato — in tutti i suoi gradi — sia abolito ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LONGHENA. Signor Presidente, vorrei poter seguire l'esempio dell'onorevole Preti, ma ho fatto un patto con me stesso di parlare su questo argomento che soprattutto mi sta a cuore. Prego l'onorevole Ministro di ascoltarmi. Non è che io parli pro o contro l'onorevole Gonella, non è che io proponga maggiori spese o raccomandi congrui ingrossamenti di capitoli; io desidero soltanto che il Ministro, nella tranquillità del suo studio, mediti un po' quello che l'esperienza di quasi 40 anni di vita scolastica ha suggerito a me; è un'esperienza meditata, è una vita intensamente vissuta; è la scuola, che ho amata e da cui il fascismo mi ha cacciato, che mi obbliga oggi, dopo otto anni di assenza da ogni questione scolastica, a parlare. Quindi, tollerate, colleghi, se io occupo i venti minuti prescritti a me dal Regolamento.

Il primo punto del mio ordine del giorno è cosa di grande semplicità: io porto al Ministro il voto dell'Amministrazione comunale di Bologna, firmato da molti colleghi di tutte le parti della Camera. L'Amministrazione Comunale di Bologna desidera che il Ministro distribuisca tutte le ex proprietà della GIL al Comune. Il Comune, onorevole Gonella, è l'ente più adatto a dispensare i beni della assistenza scolastica, alla quale lei ha pensato con quei miliardi a cui ha fatto cenno.

Secondo punto, che coincide perfettamente con quanto è stato sostenuto dalla collega Bianchi. Alla mia età, quando si tramonta o si sta per tramontare, la vita si riallaccia con gli albori della vita stessa: mi occupo — e non è cosa strana — della scuola materna; penso a tutta quella popolazione minuscola, a cui pensai in anni migliori, quando io fui per lungo tempo assessore del Comune di Bologna. Ebbene, l'onorevole Ministro ha detto nel maggio scorso che non è più tempo di studiare, ma di agire. Onorevole Gonella, ella ha avuto anche una relazione, la quale dimostra come nel mondo degli insegnanti ci siano dei veri valori. Cari colleghi, possiamo dirlo, non soltanto i vecchi, ma anche fra i giovani non pochi fanno onore alla scuola. Non siamo così pessimisti verso i colleghi, come qualcuno mostra di essere! Avranno alcuni, lo ammettiamo, delle deficienze, ma no, anche fra i giovani e con molti ho vissuto negli ultimi anni e con molti vivo ancora — no, anche fra i giovani, pur ammesse le deficienze, che qualche collega ha voluto esagerare, ci sono indubbi valori; e tolleriamo che ignorino che Scutari è in Albania o che altra città appartiene a Paese vicino; sono piccole deficienze, che tutti abbiamo e che non diminuiscono affatto la bontà della cultura di questi giovani. Ebbene, io desidero che l'onorevole Gonella, che ha avuto la relazione di queste meravigliose educatrici di infanzia — lo sa la collega Jervolino che per un po' fu presente al convegno — lasci i suoi studi ed incominci ad operare; perchè, se gli studi durano un po' troppo, nasce in mezzo al sospettoso elemento insegnante la sfiducia; quindi all'opera, onorevole Gonella!

Ed eccoci al terzo punto. Lo so che avrò i fischi della sinistra, della destra ed anche del centro; non importa; anzi, io inizio proprio quelle battaglie, nelle quali so di essere in partenza perdente: l'esame di Stato. Io l'ho vissuto dal 1923 al 1938, anzi spero di aver tempo per raccogliere tutti gli episodi di quindici anni di esami di Stato, e quando avrò pronto il volume, pregherò l'onorevole Gonella di farmi la prefazione. Forse quella prefazione sarà la decisione ad abolire l'esame di Stato. (*Si ride*).

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Vi è la Costituzione.

LONGHENA. Io so che incontro ostacoli ed opposizioni formidabili, ma dietro a me vi è tutta una folla, la folla dei giovani che non sono i giovani « somari » a cui ha alluso qualche collega. Per me è l'opposto: gli

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

svogliati, i nemici dello studio, i «somari» per antonomasia sono quei giovani che leggermente accettano l'esame di Stato e tutti gli esami davanti a giudici sconosciuti, dinanzi a giudici che ignorano le deficienze e le insufficienze loro. Parlo a nome dei giovani studiosi, in nome delle sofferenze da loro patite, delle torture, talvolta avviliti, delle umiliazioni che danno tali esami, quelle stesse prove che dovrebbero essere la affermazione della conquista del sapere, affermazione verso cui dovrebbero andare tutti i giovani con il sorriso sulle labbra e con la lietezza nel cuore. Ma sapete in fondo, colleghi carissimi, che cosa è l'esame di Stato? Lo ha pensato Benedetto Croce, una gran mente, lo ha realizzato Giovanni Gentile, altro poderoso ingegno, ma lo ha definito Benito Mussolini. Ora io posso anche accedere a qualcuno dei principî sui quali si basa la riforma Gentile, ma, colleghi, che rapporto vi è tra la riforma Gentile e l'esame di Stato? Io ero nella scuola, ero presente ed ho ancora davanti tutta la vasta letteratura dei favorevoli e dei contrari. I contrari erano la maggioranza degli insegnanti, quegli insegnanti che poi logicamente hanno avuto paura della censura e del biasimo del Ministro Gentile, che non ha mai lesinato biasimi e censure anche aspre. Ebbene, l'esame di Stato fu pensato per eliminare le indulgenze soverchie, le cattive consuetudini, le concessioni strane e nocive, scivolate entro gli ordinamenti scolastici durante la prima guerra europea. Pensate alla scuola del 1910, la scuola anteriore alla riforma Rava, pensate a quella scuola che, in fondo, se non era perfetta, era certamente buona e forse ottima. Da quella scuola, media sono usciti quasi tutti gli uomini che oggi nella scienza, nelle professioni liberali e nella scuola godono della nostra simpatia ed anche della nostra ammirazione.

Una voce all'estrema sinistra. Scuola di Stato però!

LONGHENA. Lasciamo andare!

E fu introdotto l'esame di Stato.

Fu dunque stabilito l'esame di Stato, cioè alla fine di ogni periodo, ogni tre anni, ogni due anni, l'alunno si presentava a questo esame. Dal 1923 la scuola è diventata un esame continuo, alla quinta elementare, alla terza ginnasiale, alla quinta ginnasiale, e, soprattutto alla licenza liceale. Ma, avete mai riflettuto ai programmi? L'amico Mondolfo stamani parlava di sintesi: un giovanetto di 17-18 anni è capace di sintesi? Per carità, non è lecito pronunciare tale bestem-

mia! Ma, pensate ai programmi, ai primi programmi: centinaia e migliaia di versi dalla *Divina Commedia*, e di una infinità di autori lontani e moderni; tutta la letteratura italiana, e, aggiungete la letteratura latina e greca, con migliaia di versi dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, con interi libri di Livio, e di Tacito, con qualche opera filosofica o retorica di Cicerone, aggiungete i lirici greci, una tragedia, un dialogo di Plutone ed altre molte pagine di prosa e di versi. E, non dimenticate la storia dal 313 fino a Mussolini, e tutta la filosofia, tutta quanta la filosofia da Socrate fino a Benedetto Croce, a Giovanni Gentile, senza contare due o tre opere che dovevano essere portate all'esame come parte integrante del programma e che potevano essere, ad esempio, il Teeteto di Platone, la Monadologia di Leibniz e la Ration Pura di Kant. Giudicate e riunite a tutto questo enorme cumulo di sapere ancora l'algebra, la trigonometria, la geografia fisica, la storia dell'arte moderna, la storia dell'arte antica, raggruppate in un povero cervello di 17-18 anni tutto questo — e potete sperare che faccia delle sintesi? No, in lui non sarà altro che repulsione al sapere; i giovani dopo l'esame di maturità, non sentivano che il bisogno di scaricarsi di questo enorme peso, di abbandonare questa pietra che ne pestava le membra e ne prostrava le forze. Questo è l'esame di Stato. Ma esso ha avuto sviluppi ulteriori, ha avuto peggioramenti, deturpamenti, ché i Ministri hanno dovuto cedere alle pressioni delle famiglie protestanti, alle grida degli innocenti reclamanti. Ed ecco i successori di Gentile sgonfiare i mastodontici programmi, i professori stessi diminuirli ed attenuarli; e gli alunni, intelligenti sempre, non appena le Commissioni erano state scelte, scrivevano ai loro colleghi (è tutta una curiosa storia di piccole astuzie, astuzie per correggere un male e che io giustifico pienamente) — scrivevano ai loro colleghi che erano alunni del professore commissario: quali erano i gusti, quali le debolezze, quali le abitudini, quali gli autori prediletti da lui? Non solo, si informavano poi se il professore aveva stampato qualche libro, ed ecco che l'alunno perveniva all'esame col testò del professore commissario. Ma vi è di peggio: ecco nascere quello schiaffo al sapere, che sono le tesi, i *resumées*, gli *abregées*, le tavole sinottiche, i quadri, pillole di sapere, riduzioni in centimetri cubici della scienza, compilate da professori, divulgate e consigliate da professori, che si sono arricchiti. Quei professori oggi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

non devono sostenere più l'esame di Stato, che è stato fonte per essi di guadagni che non fanno loro onore.

Io potrei scrivere un grosso volume, narmando tutte le piccole astuzie, tutta la verità di sforzi abili per allontanare un irragionevole tormento, ma voglio risparmiare a voi la noia di tale esposizione.

E c'è un altro fatto che l'onorevole Ministro deve tener presente: prima però voglio rispondere al collega che testè voleva che la scuola fosse resa grave e tetra da una folla di ispettori. Collega giovanissimo, ne abbiamo discusso trenta anni fa, ed abbiamo concluso che non sono gli ispettori che fanno la buona scuola: è l'insegnante, il quale deve avere il senso della responsabilità e deve fare quello che hanno fatto i vecchi insegnanti, quello che abbiamo fatto noi, che dalla storia e dalla geografia fummo chiamati ad insegnare filosofia ed economia, ed abbiamo incominciato a 40 anni a studiare anche queste due materie.

No, collega, gli ispettori non fanno niente, non riescono a far niente; costano quattrini e mettono l'insegnante nelle stesse condizioni dell'alunno, obbligato all'esame di stato. Ma questo io volevo dire al Ministro: l'esame di Stato ha messo gli insegnanti contro gli insegnanti, perchè il Commissario riferiva sul valore didattico, sulla capacità di insegnamento; giudicava il collega anche dall'esito degli esami. Quindi noi, vecchi insegnanti, siamo stati giudicati da giovani colleghi che il fascismo spediva intorno, siamo stati giudicati persino da coloro che il fascismo aveva cacciato nel 1923 e che, per meriti fascisti tardivi, erano ritornati nella scuola e prestavano la loro opera negli Istituti privati.

Onorevole Ministro, io non so se lei, che è molto giovane, abbia sostenuto l'esame di Stato...

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Sì, l'ho fatto.

LONGHENA. Ebbene, se l'ha sostenuto lei avrà un ricordo non lieto di tale prova. Non so se lei abbia dei figliuoli; ma allorchè domani essi saranno giovinetti, mi auguro che sostengano l'esame di Stato, dato che continui, mentre lei è Ministro; perchè se per caso essi lo sosterranno, lei non più Ministro, dovrà assistere alla pena indicibile di queste povere anime, e allora lei comprenderà, per non avere soppresso l'esame di Stato, di esser stato causa di sacrifici, non piccoli, sofferti da tanti innocenti, di pene, di dolori, che non rendono migliori, nè intellettualmente nè moralmente.

Ora lei sa che cristianamente si è paghi quando si è compiuto il proprio dovere, quello che noi consideriamo il nostro dovere. Intanto il mio dovere era di sostenere in piena Camera la necessità della abolizione di tale esame. E lei abolendolo, distruggerà qualche cosa che isterilisce le menti, che impedisce che l'animo del fanciullo e del giovinetto si volga verso la scuola con quella gioia con cui noi andavamo verso la scuola. Io ricordo quei tempi lontani: la scuola non era per noi un supplizio, era una gioia. Noi avevamo davanti i nostri professori, i giudici naturali, quelli che ci conoscevano, quelli che sapevano i nostri difetti ma anche i nostri pregi, quelli che sapevano valutare tutto quello che noi in un triennio avevamo fatto di sforzi, i progressi compiuti, i miglioramenti raggiunti. Ora, non so se toccherà a lei, non so se sarà lei, onorevole Gonella, che compirà questa opera veramente ed altamente umana; me lo augurerei. Io appartengo ad un altro partito, posso anche non votare con lei; votare contro di lei; ma l'ammiro, onorevole Gonella, l'ammiro perchè lei è un uomo forte, perchè lei dà tutta la sua intelligenza, tutto il suo tempo alla scuola. Ebbene, io ammiro coloro che fanno interamente il loro dovere. Mi augurerei però, che fosse lei ad abolire l'esame di Stato. Non ho mai pensato di diventare Ministro della pubblica istruzione; ma vorrei solo un giorno, solo un'ora essere Ministro per abolire l'esame di Stato (*S'ride*). In tutta l'Italia io avrei non l'applauso dei peggiori, no; avrei l'applauso dei migliori, perchè i giovani che ho avvicinati e che hanno più temuto per l'esame di Stato erano i migliori. Un esempio: il prof. Ferretti, fisico illustre, oggi all'Università di Milano, corse pericolo di essere bocciato in filosofia, perchè il professore che l'interrogava era di un'altra corrente filosofica: (*Interruzione al centro*): questo giovane, intelligentissimo, sostenne il suo punto di vista; ci fu una lotta nel Consiglio dei professori per promuoverlo (*Commenti*).

Il giorno in cui l'obbrobrio cesserà e il tormento scomparirà voi vedrete rifiorire il sorriso sul viso delle scolaresche studiose, che sono numerose dappertutto. La scuola allora sarà luogo di apprendimento sereno, luogo non di giudici e di attendenti un giudizio punitivo, ma di fanciulli e di giovanetti che vedono nel professore il maestro, il padre, il fratello maggiore che li amà perchè li vuole migliori e che essi amano perchè la scuola è convivenza di spiriti serena, lieta, sorridente.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

I colleghi che hanno presentato un progetto di legge perchè l'esame di Stato sia reintegrato in tutto il suo rigore non prendano in mala parte questo mio intervento: essi sono anime nobili che sognano un esame di Stato che non è mai stato e che non sarà mai. E mi dispiace che ci siano anche delle colleghe, delle giovani colleghe; però io penso che esse siano affette da quel male di cui (scusate se adopero un ricordo etnografico) sono affette le donne coreane. Le donne coreane hanno avuto sempre delle suocere terribilmente cattive e, non appena esse, avendo un figlinolo, lo possono fidanzare, sono liete perchè alla novella nuora faranno patire quello che esse hanno patito (*Si ride*).

Le nostre colleghe non vogliono far patire ai giovani che verranno quello che indubbiamente esse hanno sofferto!

Finisco con l'augurio che l'onorevole Gonnella accolga e non respinga il mio intervento, fatto di speranza, di fede, di esperienza e d'amore. (*Vivi generali applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lozza ha facoltà di svolgere i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

al fine di rendere più razionale e più rapido l'espletamento di concorsi a cattedre di scuole secondarie, tanto ordinari che speciali, invita il Ministro della pubblica istruzione a promuovere una disposizione d'urgenza in cui siano tenute in conto le giuste esigenze dei concorrenti e l'interesse della collettività, cioè:

a) tabella di valutazione del servizio e dei titoli che sia valida per tutti i concorsi;

b) pubblicazione non solo dell'elenco dei candidati che han superato la prova scritta, ma anche del punteggio conseguito;

c) comunicazione del punteggio conseguito dal candidato alla prova orale, seduta stante, come avviene negli esami universitari e nei concorsi della magistratura.

« LOZZA, NATTA, SILIPO ».

« La Camera,

per eliminare del tutto la condizione di minorità in cui sono ancora tenuti gl'insegnanti secondari fuori ruolo,

invita il Governo a provvedere affinché tanto per gl'insegnanti incaricati, quanto per coloro che saranno iscritti nei ruoli transitori, lo stipendio sia pari a quello iniziale straordinario del gruppo e grado a cui la cattedra dà diritto.

« NATTA, LOZZA ».

« La Camera,

in riferimento alle disposizioni del decreto legislativo n. 1128 del 7 maggio 1948 e nell'intento di potenziare il settore dell'istruzione tecnica, invita il Governo ad estendere con decorrenza dal 1° luglio 1948, l'indennità di studio al personale tecnico delle scuole d'arte e delle scuole tecniche.

« GALLO ELISABETTA, LOZZA ».

LOZZA. Onorevoli colleghi, io mi addenterò in tre questioni importanti, per quanto possano sembrare marginali; ma lo faccio, perchè mi pare che questa sia la sede opportuna per trattarle.

Illustrerò in modo veramente schematico tre ordini del giorno. Il primo riguarda i concorsi per cattedre di scuole medie concorsi che si stanno espletando. C'è un certo disagio, un certo malessere fra i concorrenti: bisogna provvedere perchè i concorsi abbiano ad espletarsi in modo rapido, in modo chiaro.

Per esempio; per le scuole elementari, il Ministro ha provveduto a pubblicare una tabella di valutazione dei titoli e di valutazione del servizio. Ora, questo non è stato fatto per i concorsi per scuole medie e lo si potrebbe fare. Nei concorsi per la magistratura, ad esempio, si conosce il risultato delle prove scritte, ed ogni candidato può prevedere anche l'esito dell'esame nel suo complesso, sia esso positivo, sia esso negativo, prima di andare all'orale.

Noi vorremmo, pertanto, che anche i candidati al concorso magistrale prendessero visione del risultato della prova scritta prima di presentarsi a quelle orali; vorremmo, altresì, che, dopo gli esami orali, potessero ascoltare, seduta stante, come si fa all'Università anche per le tesi, il risultato.

Ecco illustrato il mio primo ordine del giorno; credete che la proposta viene da larghi strati di concorrenti, da molti giovani che stanno per entrare nella scuola.

La seconda proposta, il secondo ordine del giorno, reca le firme Natta e Lozza. I supplenti e gli incaricati ammontano alla cifra di 37 mila, come abbiamo detto, nelle nostre scuole. Per questa categoria di docenti si è fatto molto; hanno ora le vacanze pagate e molte provvidenze sono state loro accordate. Essi si trovano tuttavia, ancora oggi, senza uno stato giuridico, sono cioè alla mercè del preside e sono licenziati dopo appena sei giorni di malattia.

Come poi sono pagati? Prima erano pagati a ventiquattresimi, poi furono pagati a ventisette ed ora sono pagati a diciottesimi!

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Ad esempio ; un'insegnante di liceo di lettere italiane e latine è pagato in ragione di quindici diciottesimi dello stipendio per ogni mese. Noi proponiamo al Governo di pagare i supplenti e gli incaricati tenendo conto della cattedra, tenendo conto, cioè, dello stipendio straordinario iniziale per il grado in cui la cattedra è posta.

Ultima, terza proposta, firmata dal Gallo Elisabetta e Lozza. Essa si riferisce al personale tecnico delle scuole d'arte e delle scuole tecniche. Il Ministro ha presentato il progetto per l'indennità di studio agli insegnanti elementari.

Noi vorremmo che l'indennità di studio fosse estesa al personale tecnico delle scuole d'arte e delle scuole tecniche. Questo personale ha diritto alla qualifica di insegnante tecnico pratico — e mi pare che si stia elaborando un decreto apposito — questo personale esercita un'effettiva funzionalità e sostituisce i professori assenti, fa parte dei consigli di presidenza, ha un compenso, perchè partecipa alle commissioni d'esame. E poi questo personale per le sue specifiche funzioni ha bisogno di studio, ha bisogno di aggiornamento.

Ora, noi diamo l'indennità di studio ai professori universitari e agli insegnanti elementari; a noi pare che anche il personale tecnico delle scuole d'arte, delle scuole tecniche, abbia diritto all'indennità di studio, e proponiamo gli sia data. (*Applausi*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. L'onorevole Tesauro ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati,

considerata l'assoluta necessità dell'incremento della ricerca scientifica in genere e di quella, in particolare, diretta a favorire l'incremento della produzione;

preso atto con soddisfazione di quanto è stato fatto e tentato dal Ministro della pubblica istruzione;

fa voti perchè il Ministro adotti gli opportuni provvedimenti per rendere possibile l'assegnazione di fondi che siano destinati ad integrare quelli stanziati e possano soddisfare, sia pure in parte, le effettive esigenze della ricerca scientifica ».

Ha facoltà di svolgerlo.

TESAURO. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, sono stati trattati in questa sede di approvazione dello stato di previ-

sione, alcuni problemi di fondamentale importanza per la scuola, dei quali dovremo occuparci in modo particolare al momento opportuno, e che meritavano un esame più approfondito.

Abbiamo udito, ad esempio, attraverso la parola appassionata dei colleghi Longhena e Calosso, che hanno dato un'altra prova della loro profonda umanità, prospettarsi il problema dell'esame di Stato, che va affrontato e risolto non isolatamente ed astrattamente, ma in collegamento con altri problemi, del pari fondamentali per la scuola come, ad esempio, quello dei programmi, al quale lo stesso collega Longhena ha fatto espresso riferimento.

Dal punto di vista astratto, ideale potremmo tutti agognare la soppressione dell'esame di Stato per attribuire valore agli insegnanti che per preparare durante il corso degli studi i loro allievi ne sono i giudici naturali. Dal punto di vista concreto va riconosciuto invece che vi sono delle situazioni di fronte alle quali bisogna inchinarsi e che impongono di considerare, in via relativa, necessario un istituto, di cui in astratto si contesta la fondatezza. Ed è per questo che uomini di scuole e pensatori, che in tanti loro scritti avevano sostenuto l'inopportunità dell'esame di Stato, al momento in cui sono stati chiamati al compito di legislatori hanno votato per l'esame di Stato. Comunque, a prescindere dall'opinione personale più o meno autorevole di alcuni colleghi, l'esame di Stato è sancito dalla Costituzione; onde non resta che il problema della sua attuazione e non è possibile in questa sede di approvazione dello stato di previsione delle spese per il Ministero della pubblica istruzione anticipare giudizi in proposito o addirittura adottare una decisione sia pure orientativa.

In questo momento noi dobbiamo preoccuparci solo di chiedere che il problema dell'esame di Stato venga approfondito sotto tutti gli aspetti e, soprattutto, in collegamento con gli altri problemi. Nè si deve avere soverchia fretta. Io vorrei permettermi di dire al Ministro: da ogni parte le si chiede — e l'ha chiesto pochi momenti fa anche la collega Bianchi nella sua appassionata discussione — di mettersi subito all'opera; ebbene, il tormento della fretta, questa grande malattia del nostro secolo, non deve avvelenarla, perchè il problema va meditato e approfondito.

E passiamo a quelli che sono i problemi che più direttamente ci interessano in questo momento.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Da tutti è stato riconosciuto che ciò che è stanziato per il bilancio della istruzione è poco, molto poco. E prima di tutti — dobbiamo dirlo onestamente — a riconoscere questa verità è stato il Ministro, il quale ha fatto una serie di richieste al Ministro del tesoro che stanno a dimostrare come egli si rendeva conto perfettamente delle profonde esigenze che tutti hanno rilevato. Però non dobbiamo, intendiamoci, esagerare fino al punto di affermare, come è stato fatto in quest'Aula, che nulla si è fatto, nulla si fa e che il nostro Paese è in uno stato di manifesta inferiorità rispetto ad altri Paesi per la scarsità dei fondi stanziati per l'istruzione. Non dobbiamo andare a leggere in annuario delle cifre isolate, senza collegarle con altre cifre e senza aver presenti tanti altri indispensabili elementi di giudizio. Si è detto, ad esempio, che alcuni Paesi nordici spendono per l'istruzione delle somme in percentuale di gran lunga superiori a quelle che spende lo Stato italiano.

Ebbene, per attribuire valore alle cifre che hanno richiamato l'attenzione di alcuni colleghi bisogna conoscere gli ordinamenti dei Paesi a cui quelle cifre si riferiscono e aver presente che in alcuni ordinamenti tutte le spese relative all'istruzione gravano sullo Stato mentre, invece, nel nostro Paese una grande parte delle spese grava anche sul bilancio dei lavori pubblici, della presidenza e di altri enti, quali i comuni, le provincie, istituti pubblici e privati, il Consiglio nazionale delle ricerche. È senza fondamento, perciò, esagerare fino al punto di considerare il nostro Paese come l'ultimo, addirittura, nell'allineamento dei Paesi civili per la valorizzazione delle scuole.

Nessuno più di me che vive nella scuola può sentirne le deficienze e i bisogni, ma non bisogna dimenticare che noi ci troviamo, specie in questo dopoguerra, in una situazione generale di bilancio veramente difficile e grave.

Un altro rilievo è stato fatto: si spende di più per il personale che per i servizi. E qualche collega ha ricordato che questo non si verifica in altri Paesi.

Permettetemi che vi dica che questo è un errore gravissimo....

CUCCHI. Chi lo ha detto? Nessuno.

TESAURO. ...qualcuno certamente. Ho qui i resoconti sommari.

Una voce all'estrema sinistra. Non l'ha detto nessuno di noi. Ci dica chi lo ha detto, a titolo di informazione.

PRESIDENTE. Onorevole Tesauro, non raccolga le interruzioni. Lei è quasi alla metà del tempo di cui dispone, ne tenga conto.

TESAURO. Indipendentemente da quello che può aver formato oggetto di critica particolare, lo stanziamento maggiore per il personale dipende da una situazione del tutto particolare, perché in questo campo è l'elemento uomo che domina soprattutto, è l'inssegnante che è l'anima della scuola. Ora gran parte di tutto ciò che viene stanziato per il personale è diretto alle istituzioni vitali e fondamentali della scuola. Basterà pensare ai due provvedimenti utili, che è merito del Ministro di avere voluto con fermezza: cioè il provvedimento relativo ai ruoli transitori nel campo dell'istruzione media ed elementare, e il provvedimento relativo agli incaricati e agli assistenti nel campo dell'istruzione superiore. Dare la possibilità alle Università di avere insegnanti e assistenti in numero sia pure relativamente sufficiente in modo da continuare ad avvalersi di giovani che poi divengono i futuri insegnanti; eliminare la piaga dei supplenti fluttuanti attraverso i ruoli transitori significa assicurare la normalità della vita della scuola.

Pertanto non ci deve sfuggire che, se la massima parte degli stanziamenti riflette il personale, queste spese sono destinate anche al buon ordinamento della scuola.

Con queste riserve possiamo essere d'accordo tutti nel ritenere che si dovrebbero ottenere maggiori fondi per l'istruzione in genere e per la ricerca scientifica in particolare. È necessario, però, riconoscere che molto si è fatto in proposito. Limitando l'indagine all'istruzione superiore va rilevato che questo aveva attraversato un momento difficile subito dopo la guerra, tanto che le Università erano in condizioni che dovevano in parte chiudere i loro battenti. Ebbene, per l'opera tenace e appassionata della Direzione generale dell'istruzione superiore e per le direttive prese, nonchè per l'opera diretta, continua e personale del Ministro, l'aumento negli stanziamenti per la ricerca scientifica è stato veramente sensibile. Il fatto stesso di aver fatto in modo che venisse addossato allo Stato l'onere degli incaricati, degli assistenti, degli aiuti sta a significare che si è intervenuti in tempo per fare in modo che le Università potessero continuare a vivere e a riprendere la loro attività.

Vi sono indubbiamente degli altri problemi nel campo dell'istruzione superiore da affrontare. Qualcuno di questi è stato già tracciato, per esempio quello relativo al

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

riordinamento delle facoltà, tra le quali va in particolare richiamata l'attenzione sulle facoltà di scienze politiche.

Diceva qualcuno dei colleghi che noi dobbiamo mantenere le Università alla tradizione nobilissima che hanno, cioè, quella della ricerca scientifica. Non bisogna, diceva l'insigne collega, pensare a metter fuori dei professionisti. Ebbene, mi permetterò di dirgli che egli non ha valutato (perchè se l'avesse valutato avrebbe manifestato altra idea), che l'amico Resta, quando si faceva a sostenere il mantenimento della facoltà di scienze politiche e quando proponeva lo sdoppiamento dell'ultimo biennio, poneva innanzi un problema veramente degno di studio: cioè, bisogna fornire ai nostri impiegati quelle cognizioni, anche scientifiche, necessarie per poter fare in modo che essi possano affrontare il lavoro cui sono chiamati in modo da svolgerlo in conformità delle esigenze. Gran parte delle deficienze della nostra amministrazione sono dovute soprattutto alla mancanza negli organi impiegatizi dirigenti di cognizioni fondamentali; quali, ad esempio, quelle di ragioneria e di contabilità, necessarie per avere la visione dell'ossatura fondamentale di un'amministrazione! Non dobbiamo fare in modo che la facoltà di scienze politiche diventi una facoltà professionale per gli impiegati, no, ma vogliamo creare quella scuola di alta amministrazione che è il vanto e il decoro di molti Paesi civili; e vogliamo soprattutto che nel nostro Paese non si spenga la luce degli studi politici.

Si potrà essere d'accordo che è imperfetta l'organizzazione attuale, si potrà riconoscere che questa organizzazione non risponde alle esigenze, ma abolire la facoltà di scienze politiche significherebbe la stessa cosa che abolire la facoltà di medicina o quella di giurisprudenza soltanto perchè in alcune Università qualcuna di queste non funziona bene! (*Approvazioni*).

Quali possibilità avvenire vi sono? Indubbiamente il Ministro è sulla via di chiedere — e noi ci auguriamo che ottenga — nuove assegnazioni, ma noi ci auguriamo che sarà affrontato il problema delle tasse, problema soprattutto di perequazione, per fare in modo che i ricchi abbiano la possibilità di pagare e non usufruiscano del servizio scolastico senza dare quello che è un doveroso contributo!

Ha l'attuale Governo la possibilità di affrontare in pieno il problema della scuola e dà tutte le garanzie per poterlo avviare alla soluzione?

Qualcuno lo ha messo in dubbio per l'orientamento politico generale del Governo e particolare nel campo dell'istruzione. Altri, come, ad esempio, il collega Mondolfo, ha lamentato in particolare che il Consiglio superiore, organo fondamentale per la scuola, sia stato formato in parte democraticamente attraverso le elezioni ed in parte attraverso la scelta fatta dal Ministro in modo non democratico.

Ebbene, io mi permetterò di dire all'insigne collega che egli indubbiamente è in errore, perchè nel Consiglio superiore sono rappresentate tutte le correnti e se vi sono state delle nomine, esse sono avvenute su designazione di enti o di organizzazioni. E le nomine fatte dal Ministro sono state veramente felici e non ispirate ad interesse di partiti. Così, ad esempio, nella scuola media sono stati scelti due ispettori, non di quelli che — come diceva il collega Longhena — non hanno conoscenza delle necessità della scuola, ma di quelli che vengono dal rango dei professori, che hanno vissuto tutta la loro vita nella scuola e sanno e conoscono i bisogni della scuola. Quindi, è merito del Ministro avere assicurato al Consiglio superiore due uomini della scuola, al di là e al di sopra di ogni partito!

Ma vi è qualche cosa di più: il collega Mondolfo sarà certo di accordo con me che è il funzionamento del Consiglio superiore quello che vale. Ebbene le posso dire, che per quello che riflette la scuola media, di cui lei si preoccupava in modo particolare, il Consiglio superiore ha adottato tutti i provvedimenti di rilievo all'unanimità, il che significa che il Consiglio funziona al di là e al di sopra di ogni interesse di partito, in quanto vi è concordia di intenti tutti nel senso che bisogna servire non l'interesse di parte, ma quello superiore della scuola. Ritengo, perciò, che il Ministro non si è fermato a mezza via in questo campo, ma ha avuto il grande merito di condurre verso una via di democraticità e di bene per le scuole l'organo consultivo del Consiglio superiore. Ed io sono profondamente convinto, non come uomo di parte, ma come uomo della scuola, pensoso dei bisogni della scuola, che nessuno più dell'attuale Ministro, che dà tutto se stesso all'attività nel campo dell'istruzione, ha la possibilità di legare il suo nome ad una riforma che sarà degna della scuola e dei sacrifici di coloro che vivono in essa. Solamente io penso che egli non dovrà lasciarsi tormentare dall'assillo della fretta. La riforma dovrà essere fatta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

solamente quando saranno esaminati in profondità tutti i problemi particolari e si avrà quindi la possibilità, (*Interruzione all'estrema sinistra*) di una visione di insieme, (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Giammarco, De' Cocci, Bernardinetti, Rivera, Dal Canton Maria Pia, Cappugi, Cecconi, Amatucci, Nicotra Maria, Tudisco e Carcaterra, hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati,

considerata l'esigenza dell'articolo 34 della Costituzione, che dispone l'assistenza dello Stato nel campo scolastico,

ritenuta la necessità e l'urgenza che questa assistenza venga opportunamente coordinata per dare alla stessa un unico indirizzo, tale da raggiungere lo scopo nel modo più efficace ed in maniera che sia evitato ogni eventuale caso di duplicità, pur mantenendosi nel campo della più rigida economia nelle spese,

delibera

di riunire per il momento in un unico servizio tutte le forme di assistenza scolastica, ora frazionate fra varie direzioni ed uffici del Ministero, quale avviamento a una più ampia riforma ».

Nell'assenza dell'onorevole Giammarco ha facoltà di svolgerlo l'onorevole De' Cocci.

DE' COCCI, Onorevoli colleghi!

Non spingerò la mia deferenza verso il signor Presidente e gli onorevoli colleghi fino a rinunciare, come un collega ha fatto poco fa, allo svolgimento dell'ordine del giorno da me presentato insieme con altri colleghi, ma prometto di essere brevissimo, tenendomi strettamente aderente all'argomento. Uno dei problemi più importanti che possono essere affrontati in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione — tutti ne converranno — è costituito dall'attuazione dell'articolo 34 della Carta costituzionale, il quale, dopo aver affermato che « la scuola è aperta a tutti » e che l'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita per almeno otto anni, prescrive che « I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che debbono essere attribuite per concorso ».

Fino ad oggi, nel breve periodo decorso dall'entrata in vigore della Costituzione, il

problema non è stato adeguatamente affrontato. Io non chiedo che si accrescano gli stanziamenti ora previsti. Le esigenze del bilancio sono quelle che sono; solo indulgendo a facili motivi demagogici si può chiedere lo stanziamento di nuovi miliardi. È possibile, però, dare prova di buona volontà utilizzando nel modo più accorto e più razionale i mezzi esistenti e predisponendo gli strumenti amministrativi atti allo scopo.

Il problema del coordinamento dell'assistenza nel campo della scuola deve essere considerato di attualità e di particolare importanza ed urgenza specialmente per quanto riguarda la forma ed i criteri con i quali viene effettuato, avendosi soprattutto di mira la necessità di evitare spese superflue.

All'assistenza nel campo della scuola provvedono, tra l'altro, un ufficio appositamente istituito per l'assistenza post-bellica; la divisione Convitti nazionali, Conservatori ed Educandati; la Direzione istruzione superiore per le borse di studio; i Patronati scolastici; il Commissariato della gioventù italiana.

Alla questione della diligente conservazione e dell'avveduto impiego dei mezzi e del personale tecnico della ex G. I. L., occorrerà dedicare l'attenzione più volenterosa, senza ulteriormente dilazionare e senza prolungare all'infinito l'attuale provvisorio e agnostico regime commissariale. Io personalmente ritengo che la soluzione potrà essere trovata nel quadro dell'articolo 34 della Costituzione, con il coordinamento delle attività degne di essere conservate e sviluppate con l'attività assistenziale del Ministero della pubblica istruzione.

Anche al riordinamento e al potenziamento dei Patronati scolastici occorrerà porre mente al più presto. Né dovrà essere perduto di vista il problema di ricondurre sotto una direzione unitaria le funzioni assistenziali a favore dei giovani studenti che oggi svolgono Ministeri diversi da quello della pubblica istruzione, come ad esempio quello dell'interno e quello del lavoro.

Per compiere un primo concreto e decisivo passo, sarà ora sufficiente che l'onorevole Ministro affronti il problema dell'unificazione delle attività assistenziali del Ministero della pubblica istruzione, oggi facenti capo frammentariamente alle varie Direzioni generali.

Sfogliando lo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, è facile accorgersi che ben 17 capitoli riguardano l'assistenza, e precisamente: i capi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

toli 58, 77, 85, 87, 88, 92, 105, 122, 136, 173, 203, 210, 231-235.

Le spese per l'istruzione elementare prevedono al capitolo 58 lire 1.000.000 per l'assistenza educativa degli anormali; le spese per l'istruzione classica, scientifica e magistrale prevedono al capitolo 77 lire 32.000 (dico 32.000 !) per voci generiche, derivanti da fondazioni e lasciti, evidentemente di altri tempi; le spese per gli istituti di educazione prevedono al capitolo 85 lire 15.000 per assegni fissi, sussidi e contributi ad istituti di educazione; al capitolo 87 lire 40.000.000 per posti gratuiti e semigratuiti negli istituti e nei convitti; al capitolo 88 lire 10.000.000 per sussidi, rimborsi e spese di corredo, ecc. agli alunni e sussidi per gli istituti e convitti; al capitolo 93 lire 1.000.000 per la scuola di metodo per maestri ed assistenti dei ciechi; le spese per l'istruzione tecnica, prevedono al capitolo 105 lire 30.000.000 per sussidi e contributi a scuole professionali libere e ai corsi per maestranze; al capitolo 122 lire 2.000.000 per borse di studio per alunni bisognosi e meritevoli istituite presso i Consorzi per l'istruzione tecnica; le spese per l'istruzione superiore prevedono al capitolo 136 lire 30.000.000 per fondazioni, borse, sussidi, premi, assegni, viaggi di istruzione per studi universitari; le spese per le antichità e belle arti prevedono al capitolo 173 lire 2.000.000 per borse di studio e sussidi ad alunni bisognosi degli istituti di istruzione artistica, al capitolo 203 lire 5.300 per borse di studio, costituite con il lascito Tarabini.

Al titolo delle spese straordinarie troviamo al capitolo 210 — tra le spese per gli Istituti di educazione — lire 200.000 per posti gratuiti straordinari negli istituti di educazione, ed infine i capitoli dal 231 al 235 per complessive lire 770.000.000 — nucleo veramente degno di nota — riguardante esclusivamente le spese per i cosiddetti Servizi già in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica. (Avverto che le cifre di cui sopra non tengono conto delle variazioni, talvolta, purtroppo, notevoli).

Tutti i capitoli ora ricordati possono, salvo eccezioni comprensibili, come i capitoli 105 e 173, essere raggruppati in quattro capitoli, quelli 231, 232, 233, 234, come ho del resto proposto in sede di emendamento.

Oggi accade che in molti casi più uffici si occupano delle stesse forme di assistenza, per esempio, per i posti gratuiti in convitto, per i sussidi, ecc.

È necessario che tutta l'assistenza di cui si occupa il Ministero della pubblica istruzione venga coordinata, guidata da un unico criterio per dar maggior efficacia ad essa, ma soprattutto per realizzare la massima economia, evitando eventualmente duplicità di elargizioni.

A tal fine è desiderabile venga istituito un unico ufficio cui siano devolute tutte le forme assistenziali relative all'istruzione, un unico ufficio che la coordini, sia al centro che alla periferia, e che dia garanzia allo Stato della oculata amministrazione dei fondi a questo scopo stanziati, evitando ogni spesa non strettamente necessaria e controllata: allo stato attuale delle cose può benissimo verificarsi che uno studente universitario beneficiario di una borsa di studio di lire 100.000, ottenga da un altro ufficio dello stesso Ministero anche un sussidio di lire 70.000. Ugualmente dicasi per un ragazzo che, essendo stato ricoverato gratuitamente in un convitto da un ufficio, ottenga da un altro sovvenzioni di danaro o di materiale scolastico. Molti casi veramente gravi, invece, restano fuori di ogni possibilità di aiuto.

Casi di questo genere, che possono essere innumerevoli devono essere evitati nella maniera più categorica, il che non può essere fatto fin tanto che la materia sarà trattata da diversi uffici non aventi alcun legame fra loro e l'uno all'oscuro dell'operato degli altri.

Propongo, quindi, che l'onorevole Ministro della pubblica istruzione istituisca un ufficio di assistenza scolastica al quale siano devoluti tutti i compiti che ad essa si riferiscono, provvedendo direttamente ed in maniera che questa sia efficace e si possa evitare ogni duplicità.

Onorevoli colleghi! Una delle vie, e non certo la meno importante, per attuare nel nostro Paese la democrazia non solo politica, ma anche economico-sociale, e per arricchire la riconquistata libertà con la realizzazione della giustizia sociale, è incrementare l'assistenza scolastica in modo da consentire ai giovani meritevoli, ma non abbienti, di raggiungere nella vita nazionale il posto che meritano per le loro capacità, e le loro attitudini. L'attuale situazione del bilancio non consente — ripeto — di accrescere i fondi disponibili: si dimostri, però, che le buone intenzioni non mancano utilizzando in modo razionale, senza dispersioni e senza doppioni, i mezzi esistenti. (Applausi).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

PRESIDENTE. L'onorevole Sammartino ha presentato il seguente ordine del giorno, insieme con l'onorevole Sedati:

« La Camera, considerato:

che dai dati statistici ufficiali il Molise risulta essere la regione dalla più alta percentuale di analfabetismo;

che, anche in ordine all'educazione scolastica, tale regione rivela il profondo abbandono onde venne lasciata da tutti i Governi;

che la furia devastatrice della guerra ha raso al suolo 14 paesi, ne ha lasciato 69 sinistrati, con la conseguente completa distruzione delle suppellettili scolastiche;

che vi manca radicalmente una edilizia scolastica degna di tal nome;

che il Molise è una regione prevalentemente agricola e dotata, ad un tempo, di una distinta tradizione tecnico-artistica;

invita il Governo a considerare non ulteriormente tollerabile un tale stato di abbandono e ne sollecita, pertanto, provvedimenti intesi a:

a) istituire nel Molise scuole rurali e popolari in numero adeguato alle esigenze segnalate;

b) considerare la necessità di mettere i comuni sinistrati in grado di dotare le scuole delle suppellettili indispensabili;

c) provvedere alla istituzione nel Molise di scuole prevalentemente a tipo agrario ed industriale ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SAMMARTINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non sembri strano che io mi indugi — sia pur solo per pochi minuti — ad illustrare un ordine del giorno di indole, dirò, particolare, che reclama l'onore della considerazione particolare della Camera e del Governo su una parte della Penisola che è, per certi aspetti, nota, per altri completamente sconosciuta: parlo del Molise, di cui molto ebbe ad occuparsi la Costituente; del Molise che dal primo Parlamento della Repubblica attende la consacrazione solenne di un voto nuovo ed antico.

Molti lo conoscono per la bellezza elvetica delle sue montagne selvose e per la forte dirittura della sua gente, ma ignorano di quali rinunzie è fatta la sua vita e quanto modeste ne siano le tonalità e il costume. Siamo la Regione più rurale d'Italia e, tanto per non essere da meno nell'ambito delle desolazioni del Mezzogiorno, siamo un angolo della Penisola sul quale pesa, crudo e severo, il marchio di un secolare abbandono.

In ordine alla educazione scolastica, batiamo un triste primato, quello dell'analfabetismo; in compenso, la nostra gente sente vivo e quasi lancinante il bisogno di mettersi al passo col ritmo del progresso civile che non perdona ulteriori attese.

A tanta eredità passiva, la guerra ha aggiunto la sua particolare impronta, ammesso che la distruzione cosiddetta scientifica ebbe inizio e diventò sistema proprio in quella terra. 14 paesi, lungo la linea del Sangro e al di là del Volturno, agli avamposti di Cassino, furono rasi al suolo; 69 sono i comuni vittime di sinistri di guerra.

Su 136 comuni, che costituiscono il Molise, la quasi totalità ha perduto ogni traccia di arredamento scolastico, per le scuole di tutti i gradi.

Per quanto concerne l'edilizia scolastica, solo una diecina di comuni possiedono un vero e proprio edificio per le scuole; quattro sono attualmente in costruzione ma non si ha fiducia che possano essere completati ed allestiti; molti edifici scolastici giacciono da anni allo stato di progetto di massima. Sicchè, in centri abitati di qualsiasi entità — da Agnone a Sesto Campano, da Campomarino a Colli al Volturno — le classi sono distribuite separatamente in case private; in alcuni addirittura bisogna aver distribuito gli orari in maniera da poter ospitare in una stessa aula più classi, e spesso, tipi diversi di scuola.

Non sarà superfluo dire che ho visto gli alunni, per esempio, di Rionero Sannitico, di Montenero Valcocchiaro, di Pizzone o di S. Pietro Avellana sedere sui sassi e scrivere tenendo sulle ginocchia un pezzo di cartone che faccia da banco per rendere meno impossibile la posizione di chi debba scrivere. Naturalmente, il più delle volte le scuole sono prive di luce, di acqua, di vetri e dei servizi igienici. Il raccapriccio che la onorevole Bianchi, ci ha descritto aver provato visitando una scuola in Sicilia, ci tocca provarlo « ad ogni piè sospinto ».

V'è poi la scuola rurale. Val la pena precisare che il Molise, costituito attualmente dalla sola provincia di Campobasso, vasta di una superficie di km. quadrati 4450 — in Italia vi sono provincie anche di soli 900 kmq. e di soli 20 comuni — è regione impervia che dal mare sale fino ai 1421 metri con comuni e campagne abitati su tale altitudine.

Se esiste una edilizia scolastica urbana ai minimi termini, di edilizia scolastica rurale non si parla.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

Le scuole di campagna — che non sono troppe, se si considera che, in certi casi, distano chilometri, l'una dall'altra, in zone cui non si accede per via rotabile né per facile pianura, dove di inverno, la neve, quando non diventa una barriera, moltiplica le distanze — le scuole di campagna sono situate in poveri cascinali privi di tutto.

E ci vuole, onorevole Ministro, la dedizione eroica dei nostri maestri, la forte volontà dei rudi contadini, intelligenti ma incolti, per consentire ai primi la possibilità di vivere settimane in campagne sperdute, senza il conforto dei più elementari segni di progresso che invidiamo alla città; occorre poi, che vi siano genitori solleciti nel mandare i figli a scuola, dove un maestro od una maestra vivono un autentico romitaggio per spezzare alle piccole anime il primo pane dell'indispensabile sapere.

La scuola popolare, onorevole Ministro!

Molte scuole popolari anche nel Molise, dove gli adulti analfabeti sentono oggi quanto sia castigo il non avere frequentato a suo tempo una scuola. Questo è un voto ardente della mia provincia; se attuato, redimeremo dal buio dell'ignoranza tante popolazioni e solleveremo la grossa disoccupazione della classe magistrale.

L'opera contro l'analfabetismo è stata e sarà sempre opera di pionieri. Ella ha il merito di averla voluta, creata, raccomandata; ora urge la sua particolare attenzione sul Molise, perchè la scuola popolare segni anche in quella terra un annuncio di progresso e di rinnovamento.

Ma nell'ultimo comma del mio ordine del giorno è espresso un altro voto: in una terra spiccatamente rurale l'agricoltura è rimasta aggrappata ai sistemi ed alle consuetudini di secoli passati; sicchè — mi diceva un esperto — terreni che producono trenta potrebbero produrre novanta, se la conduzione fosse lumeggiata da una adeguata cultura scientifica. Lo stesso valga per il nostro glorioso artigianato, che le innate virtù tecniche delle nostre giovani generazioni tengono in vita, ma in una vita molto grama. Bisogna anche qui soccorrere.

Di scuole classiche ne abbiamo abbastanza per creare candidati alla disoccupazione volontaria permanente! Bisogna, invece, considerare la necessità e la utilità di creare nel Molise scuole prevalentemente a carattere agrario e tecnico-industriale, ripartendole intelligentemente per zone ove l'agricoltura e l'industria presentano caratteri più salienti. Ed infine vorrei ricordare che il Molise

nasconde antichità insigni non ancora esplorate: i ruderi di Pietrabbondante e di Sepino, di Larino e di Isernia, i monumenti di Agnone e di Larino, di Riccia e di Campobasso, di Termoli e di Trivento; le famose Tavole oscche, un giorno rinvenute in agro di Agnone ed oggi ambizione ed orgoglio del Museo di Londra, ci dicono che nelle viscere del nostro suolo si cela ancora un mondo sconosciuto.

Ci aiuti il Governo a restituire alla luce queste antichità, fonte di studi e conforto a quanti, per fortuna, ancora credono quale grande lezione di vita si attinga ognora dallo scrutare i segreti di civiltà sepolte.

Questi voti affido all'attenzione del Ministro, all'esame della Camera, nella fiducia che essi possano passare dalla semplice enunciazione alla realizzazione concreta.

E ciò sarà perchè anche il Molise — che diede in ogni secolo alla scuola non dimenticabili educatori insigni — si allinei nella marcia verso una rinascita, sulle vie della quale gli insegnanti delle nostre montagne, assertori delle nostre tradizioni patrie ed umane e delle nostre aspirazioni sociali, rappresentano il primo presidio dell'ordinamento democratico e della rinascita civile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bertola e Franceschini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera dei deputati,

udita la discussione sul bilancio della pubblica istruzione,

invita il Ministro a preparare urgentemente un disegno di legge per l'esame di Stato ».

L'onorevole Bertola ha facoltà di svolgerlo.

BERTOLA. Onorevoli colleghi, non mi occorrono molte parole per illustrare il mio brevissimo ordine del giorno.

Io chiedo al Ministro della pubblica istruzione di preparare urgentemente un disegno di legge per l'esame di Stato. L'urgenza è determinata da due motivi: uno di ordine giuridico, perchè oggi l'esame di Stato è retto giuridicamente da una ordinanza ministeriale, che scade, perchè ha la durata di un anno, e uno di ordine scolastico, quello di preparare questa legge in tempo, affinché gli alunni e le famiglie la conoscano e non si trovino all'ultimo momento ad affrontare problemi nuovi.

Io ho ascoltato in quest'Aula il dibattito sull'esame di Stato, con le argomentazioni pro e contro. Non voglio entrare in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

argomento stasera ed a quest'ora. Del resto al momento dell'esame che indubbiamente faremo di questo disegno di legge si aprirà nuovamente questa discussione ed ognuno avrà modo di dire nuovamente il proprio parere e le proprie opinioni su questo punto. Mi limito, quindi, ad esporre qualche semplice osservazione.

Io so quali sono le difficoltà che oggi ostacolano la preparazione di questo disegno di legge, innanzi tutto rappresentate dall'indagine in atto nel campo della scuola, cioè da questa grandiosa inchiesta democratica che, se da un lato garantisce la democraticità della nuova riforma e ci offre un materiale imponente, dall'altro richiede parecchio tempo. Credo di poter dire che il nostro Ministro può stralciare dalle risposte che ha già ottenute con apposito questionario la parte riguardante l'esame di Stato. Non saranno complete, ma indubbiamente offrono di già un materiale ricco per poter prendere una decisione. Forse l'onorevole Tesauro dirà, come ha detto, che l'esame di Stato fa parte del complesso della riforma; oso rispondergli che, qualunque riforma, sia pur grandiosa ed organica, si attua sempre gradualmente e non è mai possibile attuarla di colpo. Quanto all'esame di Stato si può anche tentare una via oggi, e domani, eventualmente, una nuova esperienza ci dirà se sarà opportuno modificarla.

Sul modo dell'esame di Stato non entro in una particolareggiata discussione, perché lo faremo a suo tempo. Un'esperienza l'abbiamo già. Il Ministro della pubblica istruzione, di sua iniziativa, ha preparato l'anno scorso un'ordinanza che ha restaurato l'esame di Stato. Quest'ordinanza avrà tutti i difetti che volete, ma essa indubbiamente ha segnato una tappa importante per la serietà degli studi, perché ha fatto ritornare un esame scomparso da qualche anno. Orbene, questa esperienza dobbiamo tenerla presente perché, nonostante i suoi difetti, essa tiene in considerazione un fattore psicologico che oso dire molto importante, quello cioè di non lasciare gli allievi abbandonati a se stessi, abbandonati a quei famosi professori sconosciuti, che considerano l'allievo come un essere da pesare minutamente a seconda della capacità della memoria ed anche del contenuto delle nozioni che possiede. Si tratterà di modificare quell'ordinanza perché sono stati rilevati in essa alcuni difetti ed io stesso, che al sorgere di questo nuovo esame di Stato fui entusiasta, oggi candidamente debbo dire che ho notato vari difetti e pertanto occorre adottare questo provvedi-

mento e presto. Il motivo l'ho detto; ma quando sarà possibile emanare il provvedimento? Ecco, onorevole Ministro, credo di poter dire che noi, se vogliamo fare una legge sull'esame di Stato, dobbiamo prepararla almeno entro il mese di gennaio, perché se ritardassimo nell'attuare un provvedimento così importante, correremo il rischio di ricevere una serie di proteste, anche giustificate, da parte delle famiglie e degli alunni.

GONELLA. *Ministro della pubblica istruzione.* Anche prima di gennaio!

BERTOLA. Per averla entro la fine di gennaio, conciliando questa esigenza con i lavori della Camera e del Senato, occorre che ella, onorevole Ministro, presenti a noi il progetto prima di tale periodo, perché lei purtroppo farà in tempo, ma la colpa cadrà su noi che, sia pur involontariamente, rimanderemo alle classiche calende greche l'approvazione di esso.

Cominciare a riformare la scuola partendo dall'esame di Stato, non mi sembra sia cosa mal fatta. In verità, non soltanto è un bene ma è cosa molto importante, perché servirà a risolvere diversi problemi quali quelli dell'affollamento delle Università, dell'indirizzamento e della serietà della scuola. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Belloni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

esaminato il preventivo di bilancio per l'istruzione superiore;

rilevato che la somma stanziata è insufficiente per le esigenze delle nostre Università e degli Istituti superiori e per un'attività di ricerca scientifica efficiente e progredita;

rilevato che per adeguare le disponibilità in atto al bisogno non potrebbero in nessun caso essere sufficienti gli introiti delle tasse pagate dagli studenti;

esprime la sua decisa opposizione a ogni aumento indiscriminato di dette tasse;

ritiene che l'aumento deve gravare esclusivamente su quella parte degli studenti che ha la possibilità e quindi il dovere sociale di maggiormente contribuire al sostentamento degli istituti suddetti;

auspica, pertanto, un sistema di tassazione differenziata in base al censo, per rendere più vastamente operante il diritto allo studio per i meritevoli, anche se non abbienti, sancito dall'articolo 34 della Costituzione, e un sistema di integrazione.

« La Camera invita di conseguenza il Governo a voler sollecitamente studiare le ne-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

cessarie provvidenze per assicurare all'istruzione superiore le somme necessarie e, in vista di un prossimo aumento del contributo di Stato, indica le seguenti misure:

1°) partecipazione al finanziamento dell'istruzione superiore da parte dei complessi industriali e produttivi interessati all'opera dei tecnici che le Università e gli Istituti superiori forniscono;

2°) aggiornamento del contributo degli Enti locali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BELLONI. Accingendomi a parlare a quest'ora, mi sembra di trovarmi nello stato di chi si appresta a compiere — costretto — un delitto. (*Si ride*). Cercherò di impiegare il più breve tempo possibile. Mi limiterò ad alcuni rilievi sommari nell'esposizione per sommi capi dell'ordine del giorno che ho presentato. Quest'ordine del giorno si riferisce ad un argomento particolare, ad uno di quegli argomenti che possono essere trattati serenamente al di sopra dalla divisione fondamentale di un'assemblea politica. Si riferisce al problema delle tasse universitarie. Gli stanziamenti per le università e per gli istituti superiori, che noi vediamo nel bilancio, sono evidentemente del tutto insufficienti. Come crediamo di potere sopperire a questa insufficienza? Con semplici storni di fondi? Con semplici aumenti di tasse scolastiche? Noi diciamo: no. Bisogna escogitare dei criteri integrativi, criteri integrativi che quest'ordine del giorno indica.

Uno dei rilievi fondamentali che ho da fare si riferisce alle tasse scolastiche. L'aumento non deve essere indiscriminato. È stato rilevato da alcuni colleghi, che data la svalutazione progressiva della moneta, le tasse hanno raggiunto un livello che dà loro un peso a volte molto lieve, per cui tutte dovrebbero essere aumentate. Ma tale lievitazione si trova di fronte ad uomini che, come abbiamo sentito in questo dibattito, vivono anche con sole 21 mila lire al mese: uomini di pensiero, uomini di lavoro, che noi non pensiamo possano essere condannati a tenere i propri figli nell'ignoranza dell'alta cultura! Dobbiamo stare nei limiti dell'equità, della giustizia elementare, se vogliamo negare che la pubblica istruzione dell'alta cultura sia e debba rimanere un privilegio di classe. Non possiamo assolutamente pensare di aumentare indiscriminatamente le tasse. Viceversa, sono da aumentare le tasse per quelle categorie abbienti che possono contribuire alla funzione sociale dell'avviamento all'alta cultura,

attraverso la pubblica istruzione; in quanto possono e debbono. Possono perché hanno, e avendo sono in condizioni di maggiormente usufruire di quei benefici sociali, verso cui confluiscie il lavoro dell'alta cultura. Tutte le applicazioni della civiltà moderna nel campo industriale, nel campo agricolo, nel campo marittimo sono oggi condizionate alla scienza. Non vi è largo vantaggio sociale che non ne discenda. Avete sentito il quadro tristissimo che alcuni colleghi hanno fatto delle condizioni e delle possibilità esistenti in questo campo scolastico, ma, comunque, dobbiamo salvare e portare avanti la maggiore compagine di uomini che possiamo mettere ancora in grado di dare un contributo efficiente ed efficace alla ricerca scientifica, al progresso tecnico, al progresso industriale, al progresso agricolo, e al progresso marittimo. Dobbiamo per lo meno fare largamente la leva di coloro che avranno imparato ad imparare. Più di questo credo che non si possa ottenere nelle scuole; ma questo bisogna ottenerlo per tutti coloro che hanno la capacità di corrispondervi. Mi riferisco quindi soltanto alle scuole industriali e alle scuole tecniche? No, io intendo riferirmi anche agli istituti che elevano la cultura classica, perché questa eleva a sua volta lo spirito, che poi si avvantaggia delle altre strumentalità tecniche. L'argomento porterebbe molto lontano, ma io mi limito a rilevare sommariamente questi argomenti.

Criteri di integrazione: debbono contribuire quegli enti, quei complessi industriali che si avvantaggiano direttamente ed indirettamente, più o meno immediatamente, della disponibilità di uomini colti. E debbono contribuire quegli enti che oggi contribuiscono con forme che bisogna aggiornare. Vi fo grazia di esemplificazioni. Onorevoli colleghi, io posso anche chiudere questa brevissima illustrazione a questo punto, ma non voglio chiuderla senza avervi fatto osservare che il mio ordine del giorno porta, oltre la firma mia (esponente del vecchio Partito repubblicano), la firma di rappresentanti autorevoli degli altri tre Gruppi che costituiscono questa Sinistra alla quale il Gruppo repubblicano è legato dalle tradizioni, dai suoi principi, da tanti affetti e dalla sua maniera di concepire la vita, e questo nel presente in funzione di un avvenire completamente diverso. Non vogliate vedere nel fatto che questo ordine del giorno rappresenta una espressione di tutta una parte della Camera, qualche cosa che si opponga all'altra parte della Camera; no, questo è uno di quei risultati di concordia che si pretendono verso

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

una concordia ulteriore ed una forma di unità che si protende verso un'altra più vasta unità. E questo sia detto senza disconoscere i valori di ogni opposizione sistematica e pregiudiziale, quale noi repubblicani ben conosciamo.

Così (*Accenna al centro e alla destra*) avete verso di voi una mano tesa. Sta a voi fare che questa nostra unità abbia il suo risultato migliore (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Almirante ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a vigilare attentamente affinché abbia stretta applicazione l'articolo 33 della Costituzione, relativamente ai diritti e agli obblighi delle scuole non statali, e in particolare affinché agli alunni di dette scuole sia garantito davvero e sempre « un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali ».

Ha facoltà di svolgerlo.

ALMIRANTE. Il collega che mi ha preceduto si è rifatto all'articolo 34 della Costituzione. Il mio ordine del giorno si riferisce all'articolo 33, e precisamente a quella parte che riguarda la scuola non statale. Se è lecito paragonare le cose piccole alle grandi, e la mia modestissima esperienza di insegnante ad una esperienza illustre, ricordo che l'onorevole Longhena disse di avere presentato il suo ordine del giorno ispirandosi ai suoi ricordi di vecchio insegnante. Io ho insegnato molto poco (fra me e lui c'è anche un'altra differenza), ma posso dire anch'io qualcosa. Dicevo che fra me e lui c'è anche un'altra differenza: che egli fu cacciato dalla scuola dal fascismo ed io dall'antifascismo, un anno fa. Insegnavo in una scuola privata, e ricordo che quell'insegnamento era angoscioso sotto molti punti di vista: più da un punto di vista morale che materiale; sebbene anche materialmente io, come insegnante, e con me gli alunni come alunni, ci stessimo assai male; io perché ero quanto mai male compensato per le mie fatiche e gli alunni perché faticavano, erano operai e impiegati che venivano a scuola dalle 4 alle 7, stanchi, assonnati, facendo grossi sacrifici. Avevo un rimorso: quello di non poter loro insegnare neppure quel poco che sapevo. Perché, onorevole Ministro, si compiono abusi spaventosi in quelle scuole.

Voglio però subito precisare, affinché non sorga equivoco, come è già avvenuto altra volta, che non mi riferisco alle scuole religiose; anzi, esse costituiscono nell'insieme una lodevolissima eccezione. Mi rife-

risco proprio agli istituti privati laici. In un anno, per fare un esempio, il professore deve svolgere l'intero programma del liceo classico, e l'anno scolastico di questi istituti privati incomincia dopo l'anno scolastico normale e finisce prima, mentre le ore di insegnamento sono straordinariamente ridotte. L'italiano veniva insegnato da me in due ore settimanali: in due ore settimanali in un anno dovevamo svolgere il programma dell'intero liceo. Le lascio immaginare cosa ne risultava, di fronte a scolaresche che venivano con grande volontà di apprendere, ma che si dovevano arrendere davanti ad una simile situazione.

Ora, in una pubblicazione diligente del suo Ministero è detto che i permessi e le autorizzazioni legali a codeste scuole private vengono dati con circospezione. Vorrei che ci fosse una circospezione maggiore, onorevole Ministro: ho l'impressione che non sia sufficiente la circospezione usata, ho l'impressione che non si compiano sufficienti ispezioni in quelle scuole.

È un problema che va esaminato con molta serietà. Ella sa che tali scuole si sono moltiplicate specie nelle grandi città; le sarà noto che i proprietari di tali scuole compiono autentiche speculazioni. Si è parlato di guadagni stratosferici; non credo che siano tali, ma comunque si tratta di guadagni notevoli, perché gli alunni e i professori sono sfruttati; soprattutto i professori, ma anche gli alunni che appartengono al popolo, alla povera gente.

Io la prego: è un problema umano, signor Ministro, guardi da vicino in queste scuole, per lo meno in quelle di Roma. Ci sono abusi che si compiono sotto i suoi occhi: sono pronto a documentarglieli, così come sono pronto a documentare quello che ho sofferto. Le rinnovo la preghiera da un punto di vista più personale che politico.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazione urgente.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata dall'onorevole Di Vittorio una interrogazione urgente al Ministro dell'Interno:

« Per sapere da quali fonti gli risulta che i bambini italiani ospitati per un periodo di vacanze in Bulgaria siano stati inviati in pes-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

sime condizioni di abbigliamento e che sia stata necessaria, in Bulgaria, la requisizione di un istituto religioso per ospitare i detti bambini italiani ».

Avverto che il Ministro dell'interno risponderà a questa interrogazione all'inizio della seduta pomeridiana di domani.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere per garantire la continuazione degli scavi di Pompei, in vista della loro somma importanza per la cultura nazionale e per l'avvenire turistico di Napoli e della Campania.

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze, dei trasporti e dell'industria e commercio, per conoscere, in relazione al progettato aumento delle tasse di circolazione sugli autoveicoli, se non ravvisino l'opportunità di escludere da tale aumento gli autoveicoli di minore cilindrata, e cioè fino a 20 cavalli potenza inclusi.

« PAGANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali disposizioni ha impartite ai provveditori agli studi, ed in particolare a quello della provincia di Salerno, per la sistemazione in ruolo dei maestri elementari vincitori dei concorsi speciali A-1 e B-4, già espletati e resi esecutivi fin dal febbraio 1948; e se non ritenga opportuno far cessare uno stato di evidente sperequazione tra i maestri della provincia di Salerno vincitori dei concorsi predetti — e che sono tuttora senza posto ed in attesa di sistemazione — ed i maestri delle altre provincie d'Italia, vincitori degli stessi concorsi, banditi con la stessa ordinanza ministeriale, e che risultano già sistemati nei ruoli, dal 1° ottobre 1948.

« L'interrogante segnala, infine, il grave pregiudizio che deriva al funzionamento della scuola primaria in provincia di Salerno, ove esistono attualmente oltre 1200 classi prive di insegnante titolare.

« DE MARTINO CARMINE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga doveroso e necessario includere la ricostruzione dell'edificio del ginnasio di Mercato San Severino, distrutto dai bombardamenti, nel programma di opere da eseguire in conseguenza dei danni bellici durante il corrente esercizio finanziario.

« L'interrogante fa presente che attualmente il ginnasio di Mercato San Severino trovasi allogato presso l'edificio delle scuole elementari, con gravi inconvenienti per il normale funzionamento dell'uno e delle altre.

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sulle violenze verificatesi il 13 ottobre 1948 entro gli stabilimenti della S. A. Breda di Sesto San Giovanni, ai danni di dirigenti ed impiegati, e sui provvedimenti presi, o che si intendono prendere, a carico dei responsabili.

« CLERICI, GENNAI TONIETTI ERISIA, ARCAINI, LONGONI, BALDUZZI, LAZZATI, MIGLIORI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda risolvere l'annoso problema dell'educando di San Benedetto in Montagnana (Padova), a cui sono annessi una scuola media ed un istituto magistrale parificati, ponendolo alla pari degli altri educandi:

a) portando l'organico del personale, sia di ruolo che non di ruolo, al numero di insegnanti sufficiente a coprire tutte le cattedre e della scuola media e dell'istituto magistrale;

b) elevando in secondo luogo gli insegnanti e le dirigenti al grado che loro compete, analogo a quello che già è stato assegnato al personale degli altri educandi italiani.

« VALANDRO GIGLIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dover soddisfare le richieste dei maestri elementari, dichiarati idonei nel concorso magistrale B/6, i quali lamentano:

1°) che per questo concorso non sia stato concesso l'esaurimento della graduatoria entro un certo termine (che, nella specie, potrebbe andare a scadere al 31 dicembre 1949);

2°) che nei concorsi banditi in questi giorni dai Provveditorati agli studi, su disposizione del Ministero, per l'ammissione in ruoli transitori, vengono, tra gli altri, am-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

messi a parteciparvi anche gli idonei del concorso B/6, ma a condizione che abbiano compiuto almeno un anno di servizio. (In questo modo si viene praticamente ad instaurare un sistema preferenziale che scardina i risultati del concorso per l'idoneità, e cioè l'ordine della stessa graduatoria, a tutto danno di quei maestri i quali, pur riusciti nei primissimi posti, si vedono superati da altri rimasti in fondo alla graduatoria sol perché questi ultimi vantano un anno di servizio, ed essi no;

3°) che nella compilazione delle graduatorie per supplenze ed incarichi provvisori i dichiarati idonei nel sopradetto concorso B/6 vengono a trovarsi in posizione subordinata anche rispetto a coloro che, pur essendo stati bocciati, e cioè ritenuti non idonei all'insegnamento, versino tuttavia in determinate speciali condizioni. Ciò sembra costituire una ingiustizia alla quale si potrebbe riparare, disponendo che per l'anno 1948-49 la precedenza nella graduatoria per supplenze ed incarichi provvisori fra i dichiarati idonei nel succitato concorso B/6 sia stabilita esclusivamente secondo il punteggio riportato nell'esame di concorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ARATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero quanto affermato da un giornale (*Corriere di Napoli*, 31 agosto 1948) e cioè che sia per essere emesso un decreto per l'applicazione di nuove aliquote contributive e dei nuovi massimali di contribuzioni per le gestioni assicurative e previdenziali affidate all'Istituto nazionale della previdenza sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se intenda estendere agli ufficiali di complemento la posizione di congedo provvisorio prevista per gli ufficiali in servizio permanente effettivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, per conoscere i motivi per cui a tutto oggi, 13 ottobre, non è stata iniziata la scuola di riqualificazione e di specializzazione nell'arsenale di Taranto, che avrebbe dovuto ini-

ziare la sua attività il 15 settembre 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene opportuno applicare agli appartenenti al corpo delle ex guardie regie — il quale, per avere fedelmente servito i Governi democratici del tempo, fu dal governo fascista sciolto il 28 dicembre 1922 per motivi di natura esclusivamente politica, con grave danno degli interessati che vennero esclusi dagli impieghi pubblici — le disposizioni del regio decreto-legge 6 gennaio 1944, n. 9, e successive, sulla riammissione in servizio dei dipendenti dello Stato licenziati per motivi politici, e sulla liquidazione del trattamento di quiescenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MARTINÒ GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere i motivi per cui è stato annullato il concorso nell'arsenale di Taranto di 75 allievi operai.

« E per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno prendere l'impegno che, una volta finiti i corsi, i promossi siano assunti quali operai dell'arsenale, anziché essere trattenuti ai corsi con la paga irrisoria di lire 50 giornaliere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per conoscere se rispondono al vero le notizie circa le importazioni in Francia di centomila tonnellate di arance e di quantità illimitate di limoni dalla Spagna di contro a sole ventimila tonnellate di arance e a nessun quantitativo di limoni dall'Italia; e, se vere tali notizie, quali provvedimenti intendono adottare per avviare l'esportazione dei limoni e incrementare quella delle arance al particolare fine di aiutare i centomila lavoratori siciliani e i tredicimila produttori interessati in modo vitale alla esportazione agrumaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per conoscere i motivi che hanno spinto il Governo del Granducato del Lussemburgo a far pagare, agli italiani residenti nel Granducato, che nulla ave-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 14 OTTOBRE 1948

vano avuto a che fare con la politica italiana del passato regime, somme rilevanti per rientrare nel libero possesso dei loro beni, fossero questi costituiti da terreni, stabili o semplicemente dal mobilio di casa, mentre nulla di tutto questo è accaduto agli italiani residenti in Francia ed in Belgio; e quale azione intenda svolgere perché queste somme rilevanti, fatte pagare indebitamente a modesti lavoratori italiani, siano ad essi restituite, facendo immediatamente sospendere i pagamenti di coloro che non hanno ancora versato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SEMERARO SANTO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 0,25.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-49. (11) — *(Approvato dal Senato della Repubblica).*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1948-49. (7).

3. — *Discussione dei seguenti disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1948-49. (13).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1948-49. (14).

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1948-49. (15).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario 1948-49. (17).

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1948-49. (12) — *(Approvato dal Senato della Repubblica).*

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-49. (16) — *(Approvato dal Senato della Repubblica).*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI